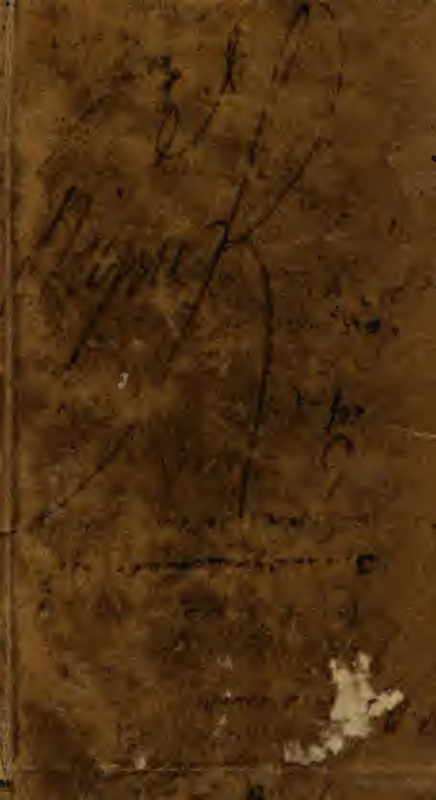




FRANCESCO PICCA

1825

26. Giugno

# PROSODIA
## DELLA LINGUA LATINA

CHE FORMA

LA SECONDA PARTE

DELLA GRAMATICA.

# PROSODIA
## DELLA LINGUA LATINA

CHE FORMA

LA SECONDA PARTE

DELLA GRAMATICA

ESPOSTA PER INTERROGAZIONI

AD USO DE' GIOVANI STUDIOSI

DA FERDINANDO PORRETTI

*EDIZIONE ROMANA*

RIDOTTA A MAGGIOR CHIAREZZA, ED ACCRESCIUTA
DAL MEDESIMO AUTORE.




ROMA MDCCCXXII.

Nella Stamperìa di S. Michele a Ripa
presso Carlo Mordacchini
*Con Privilegio*.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. S. Pal. Apostol. Magist.

*J. della Porta Vicesgerens .*

---

REIMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi S. P. A. M.

# ORDINE

## E CONTENUTO DELL' OPERA

---

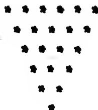
### TRATTATO I.

SI parla della quantità delle Sillabe, dividendone le regole in universali, e particolari. Prima però di dettarle, si pongono a comodo e piacere comune i soliti versi latini, che contengono la Prosodia, come si sogliono imparare nelle Scuole. Vengono di poi le accennate regole della quantità da mandarsi a memoria, la maggior parte con due interrogazioni, una per le parole Latine, e l'altra per le parole Greco-latine, e forestiere, con le loro eccezioni, e il tutto si conferma con gli esempj degli antichi Poeti. Sonovi di più molte Annotazioni sparse da leggersi, che danno maggior lume alle cose più difficili, e bene spesso rendono ragione delle Regole, e delle Eccezioni. Segue un'Appendice della Sillaba Comune, della Necessità del Metro, della Licenza Poetica, e della Cesura,

*Trattato II.* Delle Figure necessarie per ben misurare i Versi, ed altre ancora usate da' Poeti: e se ne vedono gli e-

sempj. Aggiungesi l' Ellenismo con l' inflessione de' Nomi Greci nelle Delinazioni Latine, mostrandosi come in alcuni casi ritengono, oltre la Desinenza Latina, anche la Greca. Questo Trattato, é posto solo da leggersi a maggior cognizione della Prosodìa.

*Trattato III.* Si ragiona de' Versi, e de' Piedi, i quali si fanno vedere di varie sorte, si parla però distintamente de' più usitati: e di quelli in particolare, che s' incontrano nella spiegazione di Orazio.



# INDICE

## DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute nel presente volume.



### TRATTATO PRIMO

*Della Quantità delle Sillabe.*

*Appendice.*



*Vari Esempj.*



TRATTATO SECONDO.

*Delle Figure Poetiche.*



*Del Metaplasmo.*



*Appendice.*

## TRATTATO TERZO

### *De' Piedi, e de' Versi.*

### *De' Piedi.*



*De' Piedi Semplici.*



*De' Piedi Composti.*

*De' Versi Giambici.*



*De' Versi Trocaici.*



*De' Componimenti in Verso.*

# ALFABETO GRECO

| *Figura* | | *Nome* | *Valore* |
|---|---|---|---|
| Α α | ἄλφα | Alpha | a |
| Β β | βῆτα | Bita | v, b |
| Γ γ | γάμμα | Gamma | g |
| Δ δ | δέλτα | Delta | d |
| Ε ε | ἒψιλον | Epsilon | e tenue |
| Ζ ζ | ζῆτα | Zita | z |
| Η η | ἦτα | Ita | i |
| Θ ϑ θ | ϑῆτα | Thita | th |
| Ι ι | ἰῶτα | Jota | j |
| Κ κ | κάππα | Cappa | c, k |
| Λ λ | λάμβδα | Lambda | l |
| Μ μ | μῦ | My | m |
| Ν ν | νῦ | Ny | n |
| Ξ ξ | ξι | Xi | x |
| Ο ο | ὀμικρὸν | Omicron | o piccolo |
| Π π | πι | Pi | p |
| Ρ ρ | ρῶ | Rho | r |
| Σ σ ς | σιγμα | Sigma | s |
| Τ τ | ταυ | Tau | t tenue |
| Υ υ | ὖψιλον | Ypsilon | y |
| Φ φ | φί | Phi | ph |
| Χ χ | χι | Chi | ch |
| Ψ ψ | ψι | Psi | ps |
| Ω ω | ὦμεγα | Omega | O grande |

# TRATTATO PRIMO

*Dela Quantità delle Sillabe &c.*

## O SIA DELLA PROSODIA.

Che cosa è prosodia?

℟. *Prosodia* ( Προσῳδία ) parola Greca è lo stesso che *Accentus* parola Latina, comunemente si prende per l'Arte di misurare le Sillabe, e distinguere la quantità delle stesse nella composizione de' Versi.

Che cosa è Verso?

℟. Verso si dice un certo numero di Piedi disposti con ordine, e cadenza regolare. I Piedi poi sono composti di Sillabe, e le Sillabe di una, o più lettere, come *a-ma-mus*. Le Lettere si dividono in Vocali, e in Consonanti.

Quante sono le Vocali?

℟. Le Vocali sono sei, *a*, *e*, *i*. *o*, *u*, *y*: ma questa ultima ha luogo solamente nelle voci Greco-latine. Dalle vocali si formano i Dittonghi.

Quanti sono i Dittonghi?

℟. I Dittonghi, che altro non sono, che due Vocali di specie diversa legate insieme in una sillaba sola, sono molti, quattro ordinarj, *ae*, *au*, *eu*, *oe*: praemium, aurum, Europa, Coelum, e cinque straordinarj, *ei*, *oi*, *ui*, *ou*, *yi*: *hei*, *hoi*, *huic*, *prout*, Harpyia.

Come si dividono le consonanti?

℟. Le *Consonanti* si dividono in *Mute*, e in *Semivocali*. Le *Mute* sono otto *b*, *c*, *d*, *g* *k* *p*, *q*. *t*. Le *Semivocali* sono otto *f*, *l*, *m*, *n*. *r*, *s*. *x*. *z*. Di queste altre diconsi *Liquide*, ed altre *Doppie*.

Quali sono le Liquide, e quali le Doppie?

℟. Le Liquide sono quattro *l*, *m*, *n*, *r*, le Doppie sono due *x*, *z*, ed ognuna di esse vale per due

consonanti. La H per ordinario nel Verso non si considera.

*Nota*. Se la H sia lettera, o semplice aspirazione, è ancora in dubbio. Nei Versi al certo per ordinario è lo stesso, come se non vi fosse; qualche volta però si trova aver fatto offizio anche di Consonante.

La J, e U sono sempre Vocali?

R. La J posta tra due Vocali: v. g. *major*, *pejor* è consonante, e vale quanto due *i i*, o quanto una lettera doppia. Parimenti la J, e la U, quando legano, ed abbracciano la vocale seguente, diventano consonanti: *janua*, *jecur*, *vates*, *volo*.

*Nota*. Gli antichi raddoppiavano la *i*, posta tra due vocali, dicendo *Maiior*, *peiior*, *Pompeiius*, e simili.

2. La I, che i Greci dicono *jota* non si fa consonante; onde in queste dizioni Jason, Jambus, Jaspis, e nelle altre Greco-latine la prima lettera è vocale. All'incontro la J, che gli Ebrei dicono *jod*, è quasi sempre consonante, Jesus, Joannes, Jacobus: che se tal volta si trova fatta vocale, ciò è alla Greca.

3. La *u* dopo la *q* è sempre liquida: v. g. quæso, quare: ma dopo la *g*, e la *s* alle volte si fa liquida, come anguis, suadeo; alle volte resta nella natura sua di vocale, come *exiguus*, *suus*.

Di quante sorte sono le Sillabe?

R. Le Sillabe sono di tre sorti, brevi, lunghe, e comuni.

*Nota*. Le brevi si dicono di un tempo solo: le lunghe di due tempi; le comuni sono le lunghe, o brevi ad arbitrio. Il Tempo poi è quello spazio, o intervallo, con cui si pronunzia una Sillaba. Imperciocchè gli antichi Romani pronunziavano le sillabe lunghe con due tempi, raddoppiando la vocale; onde dicevano *veenit* preterito, musa*a* Ablat. Così

*maater*, *staa*bo ec. come osservò Quintil.l.1.c.47.

Che cosa è Piede?

R. Il Piede è una parte del Verbo composto di un determinato numero di Sillabe poste con ordine.

Di quante sorti sono i Piedi?

R. I Piedi sono di molte sorti. Per ora diremo del Dattilo, e Spondeo, de' quali si formano i Versi Esametro, e Pentametro. Degli altri Piedi si dirà in altro luogo.

Di quante Sillabe sono composti il Dattilo, e lo Spondeo?

R. Il Dattilo è composto di tre Sillabe, la prima lunga, e le due altri brevi: v. g. *cōrpŏră* Lo Spondeo di due lunghe: v. g. *cūrrūnt*:

Di quante sorti è il Verso?

R. I Versi sono di varie sorti; quì però brevemente diremo dell' *Esametro*, e del *Pentametro*; degli altri parleremo in altro luogo.

Di quanti Piedi è composto il verso *Esametro*?

R. Il Verso Esametro è composto di sei Piedi: i primi quattro possono essere o Dattili, o Spondei, il quinto dee esser Dattilo, ed il sesto Spondeo (sebbene l'ultima sillaba non si considera) e se il quinto Piede talvolta si trovasse Spondeo, tal verso si dice *Spondaico*.

Di quanti piedi è composto il Pentametro?

R. Il Pentametro è composto di quattro Piedi, e due Cesure. I primi due Piedi possono essere o Dattili, o Spondei: la prima Cesura lunga: gli altri due Piedi sempre Dattili: l' ultima Cesusa non si considera.

*Dīscĕ lĭ | bēns : quīd | dūlcĭŭs | ēst, quām dīscĕrĕ | mūltă?*

*Dēscēn | tēm cŏmĭ | tāntŭr ŏ | pēs, cŏmĭ | tāntŭr hŏ | nōrs. | pēs*

Seguono due pentametri.

*Sī fōr | tūnă fē | rīt, | nūllŭs ă | mīcŭs ĕ | rīt,*
*Tēmpŏră | sī fŭĕ | rīnt | nūbĭ ă | sōlŭs ĕ | rĭs,*

Quindi si vede, che la Cesura, parlando del Verso Pentametro, è una Sillaba, che sopravvanza dopo i due primi, e dopo i due ultimi Piedi.

*Basti per ora aver detto questo poco intorno de' Versi, e de' Piedi, de' quali diffusamente parleremo nel Terzo Trattato, che sarà tutto in questa materia.*

*Il Sig. Maestro però non lasci di avvisare in voce gli Scolari anche della* Elisione, *che far si dee nello scandire i Versi non solo di una Vocale, o Dittongo, ma altresì della lettera* m *nel fine di una parola, quando nel principio della parola seguente vi sarà altra Vocale, o Dittongo: bencchè di questo pure si dirà nel Trattato secondo delle Figure.*

Prima di venire alle Regole nostre secondo il nostro metodo divise in generali, e particolari, e fatte per interrogazioni voglio esporre i soliti Versi Latini della Prosodia, come comunemente s' imparano nelle Scuole: ma talmente *construiti, parafrasati, amplificati*, che sono ridotti ad una chiarezza, ed intelligenza incredibile.

## CONSTRUZIONE, E SPIEGAZIONE
*De' Versi della Prosodia Latina.*

*Nota*: Nei Versi Latini della Prosodia, i Verbi *Produco*, e *Protraho*, vogliono dire *allungare*, far *lunga* la sillaba.

I Verbi *Contraho*, *Corripio*, e *Rapio*: vogliono dire far *breve*, *abbreviare*.

Le voci *varium*, *dubium*, *anceps*, *ambiguum*, significano sillaba comune, cioè *lunga*, o *breve*.

*PRæcepta generalia de brevitate, & longitudine Syllabarum:*

Precetti generali intorno alla brevità, e lunghezza delle Sillabe.

*Præceptum I. De Vocalibus ante Vocalem.*
Precetto I. delle Vocali avanti un'altra.

Vocalem breviant, alia subeunte, Latini:
Produc, ni sequitur R, Fio, & nomina quintæ
Quæ geminos casus, E longo, assumit in Ei
Nomina corripies Fideique, Speique, Reique.
Jus, commune est Vati: producito Alius.
Alterius brevia, Pompei, & cætera produc.
Eheu produces semper; variabitur, Ohe.

Construzione, e Spiegazione.

*Latini breviant vocalem subeunte alia.*
I Latini fanno breve una vocale seguendone un'altra; *v. g. Pu* in *Pŭer*, *Fu* in *Fŭit*.

*Produc Fio nisi sequitur R.* Fa lungo il *Fi* in tutto il Verbo *Fio*, se dopo la seconda Vocale non vi segue la R. *v. g.* è lungo *Fi* in *Fīas*, *Fīet*, perchè non vi segue la R, ed è breve *Fĭerem*, e *Fĭeri*, perchè vi segue la R.

*Et produc nomina quintæ declinationis; quæ assumit geminos casus in Ei.*
Fa lunga ancora la E ne' Nomi della quinta Declinazione, la quale ha due Casi, cioè il Gen., e il Dat. in *ei*. Onde è longo é in *Diēi*, *Speciēi*.

Corripies nomina Fidei, Spei, & Rei.
Farai brevi i Nomi, cioè la E ne' Nomi *Fidĕi*, *Spĕi*, *Rĕi*.

*Jus est Commune Vati*: Producito Alīus, brevia alterius.
Il Genitivo in *Jus* è comune al Poeta cioè la ī nel Genitivo in *jus*. Fa lungo però lī in *Alīus* Genitivo, e fa breve *ri* in *Alterĭus*.

Produc Pompei, & cætera nomina similia. Fa lungo l'e nel Vocat. *Pompēi* da *Pompejus*, e gli altri Nomi simili: v. g. *Voltēi* da *Voltejus*.

*Produces semper e in Eheu, & variabitur o in Ohe*
Farai sempre lungo é in *ēheu*, e si farà Comune cioè lungo, o breve, ò in *ohe*

*Appendix de Græcis Vocibus.*

Græca per Ausoniæ fines sine lege vagantur:
Quædam etenim brevibus (veluti Symphonia) gaudent,
Et quædam longis, ceu Dia, Chorea, Thalia,
Darius, Cytherea, Aer, Elegia, Platea.
Atque alia. At Choream rapuit, Plateamque Poeta,
Solvit & in geminas (veluti Cythereia) longam.

Appendice delle Voci Greche, cioè di quelle voci le quali dal Greco sono portate al Latino, le quali abbiano una Vocale avanti l'altra.

*Nomina Cræca vagantur sine lege per fines Ausoniæ.*

I Nomi greci (cioè i Nomi, che provengono dalla lingua Greca), vanno vagando senza legge per i confini della Italia; cioè non hanno determinata regola appresso i Latini, ed avendo una Vocale avanti l'altra, non si può dire determinatamente ch'ella sia nè *lunga*, nè *breve*.

*Etenim quædam nomina gaudent brevibus (velut Symphonia), & quædam nomina gaudent longis, ceu Dia &c.*

Imperocchè alcuni Nomi godono delle Sillabe brevi: cioè fanno breve la Vocale che è avanti l'altra (come *nĭ* in *Symphonĭa*) ed altri Nomi godono delle Sillabe lunghe, cioè fanno lunga la Vocale che essi hanno avanti un'altra. v. g. è lungo *Dī* in *Dīa*, *rē* in *Chorēa*; *lī* in *Thalīa*, *rī*, in *Darīus*, *rē Citherēa*, in *āer*, *gī* in *Elegīa*, *tē* in *Platēa*, ed altri.

*At Poeta aliquando rapuit Choream, & Plateam.*

Ma il Poeta qualche volta fece breve *rĕ* in *Corĕam*, e *tĕ* in *Platĕam*.

*Et solvit Vocalem longam in Vocales geminas, velut Cithereia.*

E sciolse una Vocale lunga in due Vocali v. g. invece di dire *Cythērea*, sciolse l'ē lungo, e disse

*Cytherĕia*, facendo la prima vocale lunga, e la seconda breve.

Per maggior intelligenza e del Precetto, e di questa Appendice, leggi la Dichiarazione, ed Annotazione nelle Regole Generali alla nota della regola 4. dove si rende conto di questa diversa natura delle Vocali, e Dittonghi Greci.

*Praeceptum II. de Diphthongis.*

Dipthongus longa est in Graecis, atque Latinis.
Prae rape praepositam Vocali, dicque praeustus

Precetto II. de' Dittonghi.

*Diphtongus longa est in Graecis, atque Latinis.*

Il Dittongo è lungo tanto nelle parole Greche, cioè provenienti dal Greco, come *Phoebus*, quanto nelle Latine, come *praemium*, *aurum*.

*Rape praepositionem prae praepositam vocali et dic praeustus*.

Fa breve la preposizione *prae*, quando in composizione sta avanti ad una Vocale, v. g. *prae* in *praeustus*, ed in *praecepto* è breve, v. g. *prae* segue una Vocale: se vi seguisse una Consonante sarebbe lunga, v. g. *praepone*. Vedi la Spiegaz. Annot. ed Esempio nelle Regole Gen. alla Regola 5. del dittongo.

*Praeceptum III. de Positione.*

Vocalis longa est, si consona bina sequantur,
Aut Duplex. aut, vocalibus interjectum.

Precetto III della Posizione, cioè delle Vocali fatte lunghe per Posizione.

*Vocalis longa est, si sequantur consona bina, aut duplex, aut J interjectum vocalibus.*

Una Vocale è lunga (e si dice lunga per *Posizione*) quando dopo quella vocale seguono due Consonanti, v. g. *tē* in *tērra* è lungo, perchè seguono due *rr*, o una Consonante doppia, v. g. *ma* in *māximus* è lungo, perchè vi segue la *x*, che è consonante doppia, e quando segue un j lungo posto fra due Vocali, v. g. *ma* in *mājor* è lungo, perchè vi segue un j lungo posto fra due Vocali. B 4

APPENDIX.

Consona Principium verbis sortita sequentis,
Seu duplex, seu bina, nihil præeuntibus augent
Temporis, ut fiant longæ: ceu clara Zacynthos.

APPENDICE.

*Consona seu bina, seu duplex sortita principium verbi sequentis augent nihil temporis vocalibus præeuntibus ut fiant longæ, ceu* Clara Zacynthos.

Due Consonanti, oppure una Consonante doppia essendo per sorte nel principio della parola seguente, non accrescono niente di tempo alle Vocali precedenti, acciocchè diventino lunghe: cioè non hanno forza di far diventare lunga la Vocale, che è nel fine della paròla antecedente: v. g. *ra in Clara* resta breve, ancorchè vi segua *Zacynthos*, cioè ancorchè vi segua una z, che è Consonante doppia, perchè la z non è nella stessa parola, ma nel principio della parola seguente.

*Appendix II. De Liquescentibus.*

Contrahit Orator, variant in Carmine Vates,
Si mutam liquidamque simul brevis una præibit.
At mutam, et liquidam quoties ab origine longa
Præcedit, rapitur nunquam, ceu Matris, Aratrum.
Utràque Vocalem si consona juncta sequentem
Non fecit, anteiens brevis est, velut obruo, nunquam.

APPENDICE II.

Delle Vocali, quando sono seguite da una muta, e da una liquida.

*Nota*: Le Lettere mute sono b, c, d, g, k, p, q, t; le Liquide sono l, m, n, r.

*Si vocalis una brevis præibit mutam, & liquidam.*

*Orator contrahit, Vates variant in carmine:*

Se una vocale di sua natura breve sarà avanti a due Consonanti, una delle quali sia muta, l'altra liquida, l'Oratore pronunzia quella Vocale breve, e il Poeta la può fare nel verso e lunga e breve a suo piacimento, v. g. *te* in *tenebra*.

*At quoties vocalis longa ab origine præcedit mutam & liquidam, illa vocalis nunquam rapitur, ceu*, Matris, Aratrum.

Ma ogni qualunque volta una vocale di sua natura lunga (forse perchè nascerà da una Vocale Greca lunga) stà avanti ad una muta e ad una liquida, quella Vocale di sua natura lunga, mai non si fa breve, ma è sempre lunga, v. g. *Ma* in *matris*, *ra* in *Aratrum*.

*Si utraque consona juncta* (hoc est si muta & liquida)

*non ferit vocalem sequentem, vocalis antejens nunquam est brevis, velut* obruo.

Se una, e l'altra Consonante unita (cioè se la muta e la liquida) non appartegono tutte due alla Vocale seguente, la Vocale avanti mai non si fa breve, v. g. ŏ in *obruo*: può essere breve, anche se vi segua una muta e una liquida: perchè tutte due queste Consonanti nella combinazione della parola non appartengono alla Vocale seguente, che è l' *u*: ma il *b* appartiene alla Vocale avanti, che è la *o*; e la *r* appartiene alla Vocale seguente, che è la *u*.

*Exceptio.*

Quadrijugus rapitur, Bijugus conjungitur illi,
In quibus I duplex non est sed consona simplex.
Subjicit, & subicit dicunt in carmine Vates.

Eccezione in riguardo alla *i* posta fra due Vocali.

*Quadrijugus rapitur: Bijugus conjungitur illi: in*

quibus i non est consona duplex, sed consona simplex.
Dri nella voce quadrijugus si fa breve, e Bijugus si unisce a quella, cioè si fa breve bi in Bijugus, perchè la j lunga in queste due voci non ha forza di consonante doppia come la j in Major e in Pejor, che vale per due gg, ma è consonante semplice.
Vates dicunt in Carmine subjicit, te sŭbicit.
I Poeti dicono verso subjicit col sūb lungo a cagione del b, e dell' j lunga consonante, che seguono, dicono anche subicit col sŭb breve, levando via la j lunga consonante.
Per meglio intendere questo terzo precetto, le Appendici, e le Eccezioni, vedi la mia Spiegazione, Annotazione, ed esempj de' Poeti nelle Reg. Gen. alla Reg. 6. della posizione.

*Proeceptum IV. De Praeteritis Dissyllabis.*

Praeterita assumunt primam dissyllaba longam.
Sto, Do, Scindo, Fero, rapiunt Bibo, Findo priores.
Abscidit, Abscidit modulatur utrumque Poeta.

Precetto IV. De' preteriti di due Sillabe.

*Praeterita dissyllaba assumunt primam syllabam longam.*
I preteriti dissillabi, cioè di due sole sillabe, hanno la prima sillaba lunga, v. g. vē in vēni, da venio: vi in vīci, da vinco.
*Sed haec verba Sto, Do, Scindo, Fero, Bibo, Findo rapiunt priores syllabas praeteriti.*
Ma questi Verbi Sto, Do, Scindo, Fero, Bibo, Findo, fanno brevi le prime Sillabe de' loro Preteriti, onde sono brevi le prime sillabe di questi Preteriti.
Stĕti, dĕdi, Tŭli, Bĭbi, Fĭdi.
**Poeta tamen modulatur utrumque abscīdit, et abscĭdit.** Il poeta però dice nell' una, e nell' altra maniera, cioè fa e lunga e breve la penultima del Preterito nel Verbo *Abscindo*, composto da *ab*, e *scindo*.

Vedi la spiegaz. nelle Reg. Gen. alla Reg. 1. de' *Preteriti*.

*Praeceptum V. de praeteritis geminantibus primam.*

Praeteritum geminet si primam, corripe utramq.
Ut pario, peperi, vetet id nisi consona bina.
Caedo cecidi habet longam, ceu pedo, pepedit.

Precetto V. De' Preteriti, che raddoppiano la prima Sillaba.

*Si praeteritum geminet primam* Syllabam, *corripe utramque: ut pario, peperi.*

Se il Preterito raddoppia la prima sillaba, abbrevia l' una e l' altra, cioè tutte e due v. gr. *pĕpĕri* da *pario*, *cĕcĭni* da *cano*.

*Nisi consona bina vetet id.*

Se però due Consonanti non proibiscono ciò; onde nel preterito *cŭcūrri* dal Verbo *Curro* il primo *cŭ* è breve, il secondo *cū* è lungo per posizione, a cagione delle due Consonanti *rr*.

Verbum caedo habet longam secundam syllabam; in praeterito *cĕcīdi*, et Pedo habet longam secundam syllabam in praeterito *pĕpēdi*.

Vedi la spiegaz., e Annotaz. nelle Reg. Gen. alla Reg. 2. de' *Preteriti*.

*Praeceptum VI. De Supinis Dissyllabis.*

Cuncta Supina volunt primam Dissyllaba longam.
At Reor et Cieo, Sero, et Ire, Sinoque, Linoque.
Do, queo et orta Ruo, breviabunt rite priores.

Precetto VI. De' Supini di due Sillabe.

*Cuncta supina dissyllaba volunt primam* syllabam *longam*.

Tutti i Supini di due Sillabe vogliono la prima sillaba lunga v. g. *vi* in *vīsum* Supino da *Video*: *mo* in *mōtum* da *Moveo*.

*At verba:* Reor, Cieo, Sero, Ire, cioè Eo, Sino, Lino, Do, Queo, et *verba orta a verbo* Ruo rite breviabunt priores syllabas Supini.

Ma i verbi *Reor*, *Cieo*, *Sero*, *Eo*, *Sino*, *Lino*, *Eo*, *Queo*, *Ruo*, e i verbi composti da esso, come *Diruo*, *Eruo*, abbrevieranno rettamente,

le prime sillabe de' loro Supini, onde saranno brevi le prime sillabe de' Supini; *rătum* da *Reor*: *cĭtum* da *Cieo*: *sătum* da *Sero*: *ĭtum* da *Eo*: *sĭtum* da *Sino*, *lĭtum* da *Lino*, *dătum* da *Do*: *quĭtum* da *Queo*; *Rŭtum* da *Ruo*, co' suoi composti *Erŭtum*, *Dirŭtum* da *Eruo*, *Diruo*.

Vedi la Spiegazione, Annotazione, ed Esempj nelle Regole Generali al Trattato de' *Supini* di due *Sillabe*.

*Præceptum VII. De Supinis Polisyllabis*.

Utum producunt Polisyllaba cuncta Supina.
De Vi præterito semper producitur, itum.
Agnitus agnosco, & cognosco cognitus affert.
Cætera corripies in Itum quæcumque Supina,

Precetto VII. Dei Supini di più Sillabe.

*Supina cuncta Polisyllaba producunt ūtum*:
Tutti i Supini polisillabi, cioè di più Sillabe, terminando in *ūtum*, fanno lunga la ū della penultima sillaba, v. g. è lungo l'ū in *solūtum* da *Solvo*: l'ū in *pollūtum* da *Polluo*.

*Semper producitur ī in itum de præterito vi*.
Sempre si fa lungo l'ī nella penultima sillaba del Supino in *itum*, quando nasce dal preterito in *vi* con la *v* consonante, v. g. *petītum* da *petivi*.

*Verba tamen* Agnosco, *&* Cognosco *offerunt* Agnĭtum, Cognĭtum.
I Verbi però *Agnosco*, e *Cognosco*, sebbene hanno i preteriti in *vi*, formano il Supino con la penultima breve *Agnĭtum*, e *Cognĭtum*.

*Corripies cætera quæcumque supina in* itum.
Farai brevi tutti gli altri Supini in *itum*, i quali non nascono dal preterito in vi, onde è breve *ĭ* in *Monĭtus*, che nasce da *Monui*, così è breve *ĭ* in *Præstĭtum* che nasce da *præstiti*.
Vedi la Spiegazione nelle Reg. Gen. all' Appendice de' *Supini* di più sillabe.

*Præceptum VIII. De Derivatis*.

Derivata patris naturam verba sequuntur.
Mobilis, & Fomes, Laterna, ac Regula, Sedes.

Quamquam orta e brevibus, gaudent producere primam.

Corripiuntur Arista, Vadum, Sopor, atq; Lucerna

Nata licet longis: usus te plura docebit.

Precetto VIII. Delle parole Derivate.

*Verba derivata sequuntur naturam Patris.*

Le parole derivate, cioè che nascono da altra parola, seguono la natura del Padre, cioè hanno la medesima o brevità, o lunghezza, che ha la parola dalla quale esse nascono, o derivano, ond'è breve l'ĕ in *lĕgebam, lĕgebas &c.* perchè deriva dal presente *lĕgo*, che ha la prima breve; all'incontro è lunga la ē in *lēgeram, lēgeras &c.* perchè nasce dal preterito *legi*, che ha la penultima lunga.

*Nomina hæc* Mobilis, Fomes, Laterna, Regula, Sedes, *quamquam orta e brevibus, gaudent producere primam syllabam.*

Questi Nomi *Mobilis, Fomes, Laterna, Regula, Sedes*, hanno la prima sillaba lunga, ancorchè derivino da' Verbi *Mŏveo, Fŏveo, Lateo, Rego, Sedeo*, che hanno la prima sillaba breve.

*Corripiuntur* arista, vadum, sopor, *atque* Lucerna, *licet sint nata ex longis usus docebit te plura.*

Si fanno brevi ă in *ărista*, vă in *vădum*, sŏ in *sŏpor*, lŭ in *lŭcerna*, ancorchè derivino da' Verbi *Areo, Vado, Sopio, Luceo*, che hanno la prima sillaba lunga, ma l'uso t'illuminerà molto più della Regola.

*Præceptum XI. De Compositis.*

Legem Simplicium retinent Composita suorum.

Vocalem licet, aut diphtongum syllaba mutet,

Dejero sed juro dat, pejeroque, Innuba Nubo

Pronubaque, atque Hilum Nihilum dat, semisopitus

Sopio: Fatidicus: fratresque a Dico creantur.

Participale ambitum, ab itum, inter longa repone.

Precetto IX. Delle parole Composte.

*Composita retinent legem suorum simplicium.*

Le parole composte ritengono la lege, cioè la brevità, o lunghezza delle parole semplici, v. g. *lĕ* in *Perlĕgo*, *gis*, è breve, perchè *lĕ* in *Lĕgo*, *gis*, è breve, così *lē* in *Allēgo*, *as*, è lungo, perchè è lungo *lē* in *Lēgo*; *gas*.

*Licet syllaba mutet vocalem aut diphtongum.*

Benchè la Sillaba muti la Vocale, o il Dittongo del Verbo simplice, v. g. *ci* in *Concido* Verbo composto da *con*, e *cado* è breve, perchè *că* in *Cădo* è breve, ancorchè si cangi il *ca* in *ci*. Così *quī* in *exquīro*, composto da *ēx*, e *quaēro*, è lungo, sebbene si cambi il Dittongo del verbo semplice in *i* nel Verbo composto. *Sed jure dat dejĕro, e pejĕro, et nubo dat Innŭba, et pronŭba: Sopio dat semisŏpitus: et a dico creantur Fatidĭcus, et frates.*

Ma il Verbo *jūro*, che ha il *jū* lungo, dà i due Verbi composti *Dejĕro*, e *Pejĕro* col *jĕ* breve: Così *nūbo* che ha il *nū* lungo dà i due composti *innŭba*, e *pronŭba*, col *nŭ* breve.

*Hilum* che ha l' *hī* lungo, dà il suo composto *Nihilum* con l' *hĭ* breve; e dal Verbo *dico*, che ha il *dī* lungo si creano, e nascono *Fatidĭcus*. *Causidĭcus*, e i suoi fratelli, cioè altri Nomi simili a questi come *Maledĭcus* etc.

*Repone inter longa participale ambitum ab ĭtum.*

Riponi fra le Sillabe lunghe la penultima del participale *ambītum*, ancorchè *i* in *itum* sia breve.

Vedi le Annotazioni alle Regole Generali alla 2. parte del *Composto* delle voci latine.

*Praeceptum X. De Praepositione in compositione.*

Longa A, De, E, Se, Di, praeter Dirimo, atque Disertus,

Sit Re breve, at Refert a res; producito semper

Corripe pro Graecum, producens rite Latinum,

Contrahe quae Fundus, Fugio, Neptisque, Nepos q;

Et Festus, Fari, Fateor, Fanumque crearunt,

Hisce Profecto addes, pariterque Procella, Protervus.

Atque Propago genus: Propago protrahe vitis,
Propino varia, Procuro, Propago, Profundo,
Corripe Ab et reliquas, (obstent nisi Consona bina)
Quae sunt, Ad, vel In, Ob, Per, Sub, Super,
Anteque, Circum.

Precetto X. Della Preposizione in Composizione di qualche parola.

*Longa sunt A, De, E, Se Di, praeter Dirimo, atque Disertus.*

Sono lunghe le seguenti preposizioni *A, De, E, Se, Di*, quando formano la prima parte del Composto, onde è lungo ā in *āmitto*, *Dē* in *Dēfero*, ē *in* Eripio, *Se* in *Sēparo*, *Dī* in *Dīripio*; Si eccettua, cioè si fa breve *Dĭ* in *Dĭrimo*, e *Dĭ* in *Dĭsertus*.

*Sit rĕ breve: at semper producito* Rē *in* Rēfert *a res*. Si faccia breve la preposizione *rĕ* nei composti; onde è breve *Rĕ* in *Rĕduco*, e *Rĕ* in *Rĕfero*; ma sempre farai lungo *Rē* nel Verbo *Rēfert* impersonale.

*Corripe* pro *Graecum; produces rite* pro *Latinum.*

Fa breve la preposizione *prŏ* Greca, cioè nelle parole, che vengono dal Greco; onde è breve *prŏ* in *Prŏpheta*. Farai lunga per lo più la preposizione *prō* nelle voci latine: onde sarà lungo *prō* in *prōduco*, e *prō* in *prōpago*,

*Sed contrahe in verbis compositis, quae* Fundus, Fugio, Neptis, et Nepos, et Festus, Fari, Fateor, et Fanum *crearunt*.

Ma fa breve la preposizione *prŏ* in quelle parole, le quali sono create, cioè formate da queste voci *Fundus*, *Fugio*, *Neptis*, e *Nepos*, *Festus*, *Fari*, *Fateor*, e *Fanum*: cioè sarà breve il *prŏ* in *prŏfundus*, in *prŏfugio*, in *prŏneptis*, in *prŏnepos*, e in *prŏfestus*, in *prŏfari*, in tutto il verbo *prŏfiteor*, ed in *prŏfanum*.

*Addes hisce vocibus* Prŏfecto, *&* *pariter* Procella, et Protervus, & Propago ( *quando significat* genus ) *sed protrahe* Propago *vitis*.

Aggiungerai alle antecedenti parole brevi, cioè farai breve il *prŏ* in *prŏfecto*, *prŏcella*, *prŏtervus*, *prŏpago* ( quando significa Casato ) ma farai lungo *prō* in *prōpago prōpaginis*, quando significa tralcio di vite.

*Varia propino, procuro, propago, profundo.*

Fa comune, cioè e lungo, e breve il *pro* in questi quattro Verbi *propino*, *procuro*, *propāgo*, *profundo*.

*Corripe* ab, & *reliquas præpositiones*, *nisi consona bina obstent quæ sunt* Ad, In, Ob, Per, Sub, Super, ante, & circum.

Fa breve nelle parole composte, la Preposizione *Ab*, se però non lo vietino due Consonanti ( perchè allora sarebbe lunga per posizione ) e fa brevi ancora le altre preposizioni, che sono *Ad, In, Ob, Per, Sub, Super*, *Ante, Circum*. Onde *In* in *ĭneo*, *sŭb* in *sŭbeo* l' ultima di *super* in *supĕremineo*, e l' ultima di *antĕ* sarà breve in *antĕfero* e l' ultima di *circum* in *circŭmago*.

Vedi la Spiegaz. e Annotaz. nelle Reg. gen. alla reg. della 4. parte delle parole composte.

*Præceptum XI. De* A, E, I, O, *dum compositi vocabuli partem priorem terminant.*

Produc A semper compositi parte priore:
At simul E, simul I, crebro breviare memento,
Nequidquam produc N, quando, Venefica, Nequam
Nequaquam Nequis sociosque: Videlicet addes,
Idem masculeum produc, & siquis, Ibidem.
Scilicet, & Bigæ, Tibicen, Ubique, Quadrigæ,
Bimus, Tantidem, Quidam & compositis Diei.
Compositi o breviant Græci: Samothracia testis
Sed Minotaurus, pariterque Geometra longum est
O Latium variat: producere namque Alioquin,
Et quandoque, at Quandoquidem breviare solemus.

## PRECETTO XI.

Della quantità della prima parte di una parola composta, quando termina in *a*, in *e*, in *i*, in *o*, che non sia preposizione.

*Produc semper a, in parte priore compositi.*

Fa lunga sempre l'*a* nella prima parte della parola composta: cioè in una parola composta di due voci, se la prima parte termina in *a* è longa; v. g. *Quāre*, *nullātenus*.

*At memento crebo, breviare, & simule, et simol i.*

Ma ricordati far breve quasi sempre insieme la ĕ, ed insieme la ĭ (cioè, se la prima parte della parola composta terminerà in ĕ, o in ĭ, quell'ĕ, e quell'ĭ si fa breve (v. g. *liquĕfacio*, *tremĕfacio*; *causĭdicus*, *omnĭpotens*.

*Produc nēquidquam, nēquando &c.*

Fa lungo però il *nē* nelle seguenti voci *nēquidquam*: *nēquando*, *venēfica*, *nēquam*, *nēquāquam*, *nēquis*, & socios, cioè, *nēqua*, *nēquod*, *nēc ujus*.

*Addes vidēlicet*. Vi aggiungerai ancora *vidēlicet*

*Produc idem masculum, & sīquis, ibīdem &c.*

Farai lungo ī in *īdem*, mascolino (perchè i in *idem* neutro è breve) e farai lungo sī in *sīquis*, bi in *ibīdem*, sci in *scīlicet*, bi in *bīga*, bi in *tibīcem*, bi in *ubīque*, dri in *quadrīga*, bi in *bīmus*, ti in *tantīdem*, quī in *quīdam*: & *composita diei*, ed i nomi composti da *dies*, *diei*, cioè l'*i* nella prima parte del composto di tutti i Nomi è lunga, v. g. *merīdies*, *prīdie*, *postrīdie* &c.

*Græci breviant ŏ compositi: testis est vox Samŏthracia.*

I Greci abbreviano l'ŏ del composto, e ne è testimonio la voce *Samŏthracia*, cioè nelle parole composte che vengono dal Greco, se la prima parte della parola composta termina in o, quell'o è breve, come si vede in *Samŏthracia*, in cui il *mŏ* è breve.

*Sed Minōtaurus*, et *pariter Geōmetra longum est*,

Ma queste due voci *Minōtaurus*, e *Geōmetra* (benchè siano voci composte Greche) fanno lungo l' o nella prima parte.

*O Latium variat*.

I Latini fanno ora lungo, ora breve l'o: cioè nelle voci latine composte, se la prima parte della parola composta termina in o quell' *o* in alcune voci è breve, in alcune voci è lungo.

*Namque solemus producere* aliōquin, et quandōque et solemus breviare quandŏquidem.

Imperciocchè siamo soliti far lungo l' *o* nella prima parte di queste due voci *aliōquin*, et *quandōque*, e siamo soliti far breve l' *o* in *quandŏquidem*.

## DEGL' INCREMENTI.

INcremento è lo stesso che accrescimento. Allora dicesi che un Nome ha Incremento, quando il Genitivo ha più sillabe del Nom. onde *Dominus* Gen. *Domini* non c' è Incremento. *Sermo* Gen. *Sermonis*, qui c' è l' Incremento, perchè il Gen. ha una sillaba più del Nominat. *Iter* Gen. *Itineris*, qui vi sono due Incrementi, perchè il Gen. ha due sillabe di più del Nomin. L' Incremento poi non è mai nell' ultima sillaba, ma nella penultima, è anche nell' antepenultima e può essere ancora nella prima sillaba non come prima, ma come penultima, quando il Nominativo è di una sillaba sola, e il Genitivo di due, v. g. *Vir*, Genitivo *Viri*.

*De Incremento singulari Nominis*.

*Incrementum primae, et secundae Declinationis*.

Casibus obliquis vix crescit Prima: Secunda
Corripit Incrementa, tamen producit Iberi.

Dell' incremento Singolare de' Nomi.

Incremento della prima, e seconda Declinazione

*Prima Declinatio vix crescit in casibus obliquis*.

La prima Declinazione appena cresce, cioè non ha Incremento nei Casi obliqui, cioè nei Casi dopo il Nominativo: perchè il Nominativo si dice *Caso retto*, e gli altri Casi si dicono *Obliqui*.

*Secunda Declinatio corripit Incrementa.*

La seconda Declinazione, cioè i Nomi della seconda Declinazione hanno l'incremento breve v. g. *Miser*, Genitivo *Mĭsĕri*.

*Tamen producit Iberi.*

Nondimeno fa lungo l'Incremento *bē* in *Ibēri*, dal Nome *Iber*.

Vedi la Spiegaz., e Annotaz. alle Reg. particol. dell' *Incremento* de' nomi della 1. e 2. declinaz.

*Incrementum A tertiæ Declinationis.*

Nominis A crescens, quod flectit Tertia, longum est,
Mascula corripies Ar, & Al finita; Simulque
Par, cum compositis, hepar cum Bacchare, Nectar
Cum Vade, Mas, & Anas, queis junge, Laremque, Juberque.

Dell' Incremento in *A* nei Nomi della terza Declinazione.

*Nota*. Essendo l'Incremento un'Accrescimento di qualche sillaba nel Greco, ogni incremento sarà posto sempre in una delle sei Vocali, a e, i, o, u, y, perchè senza Vocale non si fa sillaba; veniamo alle Regole.

*Longum est Incrementum a Nominis, quod tertia Declinatio flectit.*

E' lungo l' Incremento in *a* del Nome, ch'è inflesso dalla terza declinazione: cioè l'incremento in *a* de' Nomi della terza declinazione è lungo: v. g. *Calcar*, Genitivo *calcāris*, *pietas*, Genitivo *pietātis*.

*Corripies mascula finita in ar, & al.*

Farai brevi i Mascolini terminati in *ar*, ovvero *al*: cioè i Nomi mascolini che nel Nominativo terminano in *ar*, come *Cæsar*, ovvero in *al*,

come *Annibal*, hanno nel Genitivo l' incremento ă breve, nome *Cæsar*, Genitivo *Cæsăris*, *Annibal*, Genitivo *Annibălis*: Dico, che siano Mascolini, perchè se saranno Neutri, hanno l' Incremento *a* lungo, come hoc *Animāl*, Genitivo *Animālis*.

*Corripies etiam* Par cum compositis; Hepar, *cum* bacchare, nectar, *cum* vade, mas, & anas: queis (hoc est quibus) *junge* & larem, & jubar.

Farai breve ancora *Par* con i suoi composti: *Hepar* ec. cioè si fa breve l'Incremento *a* nella penultima del Gen. *Păris*, dal Nom. *Par* e da' suoi composti, come *Compar*, Genitivo, *compăris*; *impar*, Genitivo *impăris*: si fa breve parimente l' Incremento *a* nella penultima del Genitivo de' seguenti Nomi, *hepar*, Genitivo *hepăris*, *bacchar*, Genitivo *bacchăris*, *nectar*, Genitivo *nectăris*, *vas*, *vădis*, la sicurtà, (onde *vas*, *vasis* ha l' incremento lungo) *mas*, *maris*, il maschio, *Anas*, *anătis*; *Lar*, *lăris*; *Jubar jubăris*.

*Exceptio I. in Græcis vocibus.*

A, quoque, & As Græcum breve postulat Incrementum:
S, quoque finitum, si consona ponitur ante,
Et Dropax, Antrax, Atrax, cum Smilace, Climax:
His Atacem, Panacem, Colacem, Syracemque, Facemque.
Atque Abacem, Coracem, Phylacem, compostaque necte.

Eccezione I. per le Parole, che vengono dal Greco.

A *quoque*, & As *Græcum postulat Incrementum breve*. Anco l' *A*, e l' *As* Greco ricerca l' Incremento breve; cioè i Nomi, che vengono dal Greco, i quali nel Nom. terminano in *a* come *Poēma*, o in *as* come *Pallas*, fanno breve l' Incremento a nella penultima del Geni-

tivo v. g. Nominativo *Poema*, Genitivo *Poemătis*; Nominat. *Pallas*, Genit. *Pallădis*.

*Nomen quoque finitum per s, si consona ante ponitur postulat incrementum breve.*

Anche un Nome, che termini per *s*, se avanti la *s* si pone una Consonante, cioè i Nomi, che nel Nominativo terminato in *s* con una consonante avanti, v. g. *Trabs*, *Arabs*, fanno breve l' incremento *a* nella penultima del Genitivo v. g. *Arabs*, Genitivo *Arăbis*, col *ră* breve *Trabs*, Genitivo *Trăbis*.

*Etiam Nomina* Dropax, Antrax, Atrax, Climax, cum Smilace *postulant incrementum breve*.

Anco i Nomi *Dropax*, *Antrax*, *Atrax*, *Climax*, & *Smilax* con tutti gli altri Nomi, che seguono, fanno breve l' Incremento *a* nella penultima del Genitivo, v. g. *Dropax*, Genitivo, *Dropăcis*, *Antrax*, Genitivo *Antrăcis*, *Atrax*, Genitivo *Atrăcis*, e così tutti gli altri.

Vedi le Annot. nelle Reg. Partic. dell' *Incremento* della 3. declinaz. ne' nomi greco-latini.

E, *Incrementum Tertiae*.

E, crescens numero breviabit Tertia primo.
Verum protrahitur Genitivus in enis, Iberque,
Ver, halex, locuples, hæses, mercesque, quiesque,
Lex, vervex, halec, seps, plebs, Rex: Insuper adde
Et peregrinum: Er, Es. Græcum; Æthere, &
Aere demptis.

Dell' Incremento *E* nei Nomi della Terza Declinazione,

*Tertia Declinatio breviabit* E *crescens in numero primo.*

La terza Declinazione farà breve l' *E* crescente nel numero primo: cioè i Nomi della terza Declinazione fanno breve l' Incremento e nella penultima del Gen. singolare, v. g. *Pulvis* Genitivo *pulvĕris*.

*Verum protrabitur Genitivus* in Enis Iberque &c.

Ma si fa lungo il Genit in. *Enis*, ed *Iber* ec.

I Nomi che formano il Genit. in *Enis* hanno lungo l'Incremento *E* nella penultima del Gen. v. g. *Syren.* Genit. *Syrênis*. Così fanno lungo l'Incremento *E* li seguenti Nomi: *Iber* Genitivo *Ibêris*, *Ver*, Genitivo *Vêris*, così *holex*, *halêcis*; *Locuples*, *locuplêtis* con gli altri che seguono.

Inoltre aggiungesi l'*el*, staniero, e *er*, e l'*es* Greco, eccettuati *ethere*, e *aere*: cioè i Nomi Forestieri, come i Nomi Ebrei terminati in *el* fanno lungo l'Incremento *e* nel Genit. v. g. *Michael*, Genit. *Michaêlis*. *Raphael*, Genit. *Raphaêlis*; anco i nomi provenienti dal Greco che terminano nel Nom. in *er*, o in *es*, fanno lungo l'Incremento nel Genit. v. g. *Soter* Genit. *Sotêris*: *Lebes*, Genit. *Lebêtis*. Si eccettuano però i due Nomi *Æther Aer*; i quali sebbene sono Greci, e terminano in *er*, nondimeno hanno l'Incremento è breve *æther*, Genit. *ætheris*, *Aër*, *Aëris*.

Vedi le Annotaz. ed esposiz. nelle Reg. Part. dell'Incremento in E ne' nomi Latini.

*I, vel Y Incrementum Tertiæ.*

Corripiet pariter crescens I Tertia primo
In numero: At Græcum patrium producit in Inis.
Gryps, Vibex, Nesis, Lis, Dis, Glis, addito Samnis
Ix produc, breviato Histrix, cum Fornice, Varix
Coxendix, Chenixq. Cilix nutrixque, calixque,
Adde merix, & onix, nix, pixque, salixque, sillixque:
Sardonicis, Calycis, Laricis, Sit Bebrycis anceps.
Sed brevibus junge, in Gis cum Patrius exit.
Coccix, coccygis, Mastix, mastigis amabis.

Dell'Incremento I, ed Y ne' Nomi della Terza Declinazione.

*Tertia Declinatio corripiet pariter i crescens in numero primo.*

La Terza Declinazione farà breve l'Incremento *i* nel numero primo; cioè i Nomi della Ter-

za Declinazione fanno breve l' Incremento *i* nella penultima del Genitivo del numero singolare: v. g. *Princeps*. Genit. *Principis*.

*At producit Græcum patrium in* īnis, Gryps, Vibex &c. Ma fa lungo il Genit. Greco in *īnis*, cioè i Nomi che provengono dal Greco, hanno lungo l' Incremento ī nel Genitivo, quando termina in *inis*, v. g. *Salamis*, Genit. *Salamīnis*. Così fanno lungo l' incremento *i* nel Genitivo i seguenti nomi: *Gryps*, Genit. *Grīpis*; *Vibex*, *Vibīcis*; *Nesis*, *Nesīdis*; *Lis*, *Lītis*; *Dis*, *Dītis*; e *Samnis*, *Samnītis*.

*Produc' ix:*

Fa lungo *ix* cioè i nomi, che nel Nomin. terminano in *ix* hanno l' Incremento ī lungo nella penultima del Genit. v. g. *Felix*, Genit. *Felīcis*.

*Breviato histrix cum fornice, &c.*

Abbrevia *histrix*, *fornix*, *varix* con tutti gli altri registrati nei Versi, i quali sebbene nel Nomin. terminano in *ix* nondimeno hanno breve l' incremento ī nella penultima del Genit., onde si dice *Histrix* Genit. *Histrĭcis*: così *Fornix Fornĭcis*, *Varix Varĭcis*, *Coxendix Coxendĭcis*, con gli altri che seguono. *Bebrix* però ha l' incremento comune, onde si dice *bebrĭcis* breve, e *bebrīcis* lungo.

*Sed junge brevibus, cum Patrius exit in Cis, Coccyx amabit coccygis. Mastix amabit mastigis.*

Ma aggiungerai alle brevi, cioè farai breve l' Incremento *i* in que' Nomi, che formeranno il Genitivo in *igis*, v. g. *Strix*, Genit. *strĭgis*. Si eccettuano però questi due Nomi *Coccyx*, e *Mastix*, che amano l' incremento ī lungo nel Genit. onde si dice *Coccīgis*, *Mastīgis*.

Vedi la spiegazione, e Annotaz. nelle Reg. Part. nell' Incremento in *i* ne' nomi greco-latini.

*O Incrementum Tertiæ.*

O crescens numero producimus usque priores
O parvum in Græcis brevia, producito magnum,

Corripitur Genitivus Omnis, quem neutra dedere
Nomina, sed produc Os, oris: Sit brevis arbor,
Et Lepus, & Pus compositum, Bos, Compos &
Impos;
Adde his Cappadocem, Allobrogem cum Præcoce, & Obs, Ops.
Verum produces Cecrop, Hydropsque, Cyclopsque.

Dell' Incremento O.

*Producimus O crescens in numero priore.*

Facciamo lungo l' O crescente nel numero singolare, cioè i nomi della Terza Declinazione fanno lungo l' incremento o nella penultima del Genitivo Singolare: v. g. *Sermo*, Genit. *sermōnis*. *Brevia o parvum in Græcis, producito o magnum*. Abbrevia l' *o* piccolo o sia *Omicron* nelle parole Greche, e fa lungo l' o grande, o sia l' *Omega*, cioè i Nomi, che provengono dal Greco fanno breve l' Incremento o nel Gen. quando in Greco sono scritti per l' o piccolo, detto da essi *Omicron*, v. g. *Sindon*, Gen. *Sindŏnis*: e fanno lungo l' Incremento o nel Genitivo quando in Greco sono scritti per O grande detta *Omega*, v. g. *Agon*, Gen. *Agōnis*.

*Corripitur Genitivus Oris quem Neutra nomina dedere.*

Si fa breve il Genit. in *Oris*, il quale nasce da' Nomi Neutri, cioè i Nomi di Genere Neutro, i quali formano il Genit. in *oris*, fanno breve l' incremento ŏ nel Genit. v. g. *hoc Tempus*, Genit. *Tempŏris*. Sed produc *Os*, *Oris*, ma fa lungo il Nome *Os*, *Oris*, (la bocca), cioè hoc *Os*, *Oris*, la faccia, sebbene è Neutro, nondimeno ha lungo l' Incremento o del Genitivo.

*Sit brevis* Arbos, *&* Lepus, *&* Pus Compositum, Bos, Compos, & impos.

Sia breve *Arbor*, e *Lepus* &c. cioè i Nomi *Arbŏr*, & *Lepus*: e i composti da *pus*, come *tripus*,

et *bos*, *compos*, et *impos*, fanno breve l' incremento ŏ nel Genit. v. g. *Arbor*, *arbŏris*, *Lepus*, *lepŏris*, *tripus*, *tripŏdis*, *bos*, *bŏvis*, *compos*, *compŏtis*, *impos*, *impŏtis*.

*Adde his* Cappadocem, Allobrogem etc.

Aggiungi a questi *Cappadŏcem*, *Allobrŏgem* etc. cioè hanno breve l' Incremento ŏ nel Genit. anco i seguenti Nomi *Cappadox Cappadŏcis*, *Allobrox*, *Allobrŏgis*; *Precox*, *Precŏcis*, *Obs*, *ŏbis*, et *Ops*, *ŏpis*. *Verum produces* Cecrops, Hydrops, et Cyclops.

Ma farai lungo l' incremento di questi tre Nomi *Cecrops*, *Cecrōpis*; *Hydrops Hydrōpis*, *Cyclopos*, *Cyclōpis*.

Vedi le Annotaz. nelle Regole particolari dell' incremento in *o* ne' nomi greco-latini.

*U crescens in Tertia.*

U brevia incrementa feret; sed casus in Udis, Uris, Utis, ab us recto producitur, et Fur, Lux, Frux. Sint brevia, Intercusque, Pecusque, Ligusque.

Dell' incremento U nei Nomi della Terza Declinazione

*U feret incrementa brevia.*

L' U porterà gl' Incrementi brevi, cioè i Nomi della terza Declinazione fanno breve l' Incremento *u* nella penultima del Genitivo, v. g. *Turtur*, Genitivo *Turtŭris*.

*Sed producitur casus Genitivus in* udis, uris, et utis *ab recto* us.

Ma si fa lungo il Caso Genitivo in *udis*, *uris*, et *utis*, dal Nominativo *us*, cioè quei Nomi, che nel Nom. terminano in *us*, e nel Genit. terminano in *udis*, come *palus*, *palūdis*; ovvero in *uris*, come *tellus*, *tellūris*, ovvero in *utis*, come *virtus*, *virtūtis*, hanno lungo l' Incremento *u* del Gen. Ma torno a dire, bisogna che il Nomin. termini in *us*, perchè altrimenti avrebbe l' Incremento breve, come *furfur*,

*urfūris*. *Et producitur* fur, lux, frux, e si fa lungo l'Incremento *u* di questi tre Nomi, *Fur*, *Fūris*; *Lux*, *lūcis*; *Frux*, *frūgis*. *Sit brevis*, *intercus*, *pecus* & *ligus*. Si fa breve l'incremento *u* di questi tre Nomi *intercus*, *intercŭtis*, *Pecus*, *pecŭdis*, *Ligus*, *ligŭris*.
Vedi la spiegaz. Annot. ed Esempio nelle Regole particolari dell'Incremento in *u*.

*De Incremento Plurali Nominis*.

A, E, I, O, U.

Dell'Incremento Plurale de'Nomi.

I Nomi hanno l'Incremento Plurale, quando il Genitivo, e Dativo ha più sillabe del Nominat. Plurale, v. g. *Qui*, *quorum*; *Patres*, *Patribus*.
Pluralis Casus si crescit, protrahet A, E. Atque O; corripies I, U, verum excipe Bubus.
Si *Casus pluralis crescit*, *protrahet*, A, E, *atque* O.
Se il Caso Plurale cresce; cioè se il Genitivo, e Dativo plurale cresce di sillabe dal Nominat. cioè se ha Incremento, si fa lungo l'Incremento in *a*, in *e*, in *o*, v. g. *Poëta*, *Poetārum*, *Dies*, *diērum*, *Viri*, *virōrum*.
*Corripies* i, & u, *verum excipe* Bubus.
Farai breve l'Incremento in *i*, e in *u*, v. g. *Matres*, *matrĭbus*: *Arcus*, *arcŭbus*: ma eccettua, cioè fa lungo *bū*, in *Būbus*, in vece di *Bovibus*.

*De Verborum Incremento*.

Dell'Incremento de' Verbi.

*Nota*. Allora si dice che il Verbo ha incremento, quando nelle persone di qualsivoglia tempo ha più sillabe della seconda persona del Presente dell'Indicativo; Se crescerà di una sillaba, avrà un incremento solo, v. g. *Das*, *dămus*: se crescerà di due, avrà due incrementi, v. g. *Das*, *dăbātis*; se crescerà di tre averà tre incrementi, v. g. *dĕdĕritis* &c.
Nei Verbi Deponenti si finge voce attiva, v. g. dal Verbo *dignor*, *aris*, si finge *digno*, *dignas*, dalla qual voce *dignas* si conosce l'Incremento in *dignaris dignabamini*.

## *PRÆCEPTUM I.*

### *De Incrementis Verborum* A & E.

A crescens produc, Do incremento excipe primo.
E quoque producunt Verba increscentia. Verum
Corripiunt E ante R Ternæ duo tempora prima,
Sed Reris, vel Rere, datur penultima longis.
Sed brevis E, quando Ram, Rim Ro adjuncta sequentur.
Et Beris, atque Bere in verbis breviato Futuris.
Corripit interdum steterunt, dederuntq: Poeta.

## PRECETTO I.

Dell' incremento de' Verbi in *a*, ed in *e*.

*Produc a crescens:*

Fa lungo l' a crescente: cioè l' incremento in ā nei Verbi: v. g. *Amas*, *amātis*. *Excipe* Do, *in incremento primo*. Eccettua il Verbo *Do*, *das* nel suo primo Incremento, cioè si fa breve la sillaba *dă* in tutto il Verbo *Do*, che è il suo primo Incremento, perchè per altro l' Incremento *a* nelle altre Sillabe è lungo, v. g. *dăbātis*, *dă* è breve *bā* è lungo per regola generale.

*Verba increscentia producunt* E *quoque*.

I Verbi crescenti fanno lungo ancora l' *e*, cioè quando i Verbi hanno l' Incremento in *e*, quell' *e*, si fa lungo, v. g. *doces*, *docētis*.

*Verum duo prima tempora Ternæ* ( hoc est Tertiæ Conjugationis ) *corripiunt* e *ante* r.

Ma i due primi tempi della terza Conjugazione, cioè l' imperfetto del Subjuntivo, ed il Presente dell' infinito, fanno breve l' incremento *e* quando quell' *e* stà avanti la *r*, v. g. da *Legis*, *legĕrem*, *legĕres* &c. & *legĕre* infinito: Ma conviene che i Verbi siano della terza, perchè se saranno della seconda, quell' *e* si fa lungo, v. g. *Doces*, *docērem*, *docēres*, *docēre*.

*Sed penultima* Rēris, *vel* Rēre *datur longis*.

Ma la penultima sillaba delle persone termi-

nate in *reris*, o in *rere*, benchè siano de' Verbi della terza Conjugazione, e dell' Imperfetto del Congiuntivo, si fa lunga, v. g. *Legerēris*, vel *legerēre*.

*Sic brevis* e, *quando* ram, rim, ro *adjuncta sequentur*.

Si fa breve l' Incremento *e* ne' Verbi quando dopo quell' *e* vi segue o *ram*, o *rim*, o *ro*, cioè è breve l' Incremento ĕ nel più che perfetto dell' indicativo terminato in *ĕram*, v. g. *amavĕram, amavĕras* etc. in tutto il tempo: così è breve nel preterito perfetto del Congiuntivo terminato in *ĕrim*, v. g. *Legĕrim*, *legĕris* etc. in tutto quel tempo; ed è breve l' ĕ ancora nel futuro del congiuntivo terminato in *ero*, v. g. *Docuĕro*, *docuĕris* etc. in tutto quel tempo.

*Et breviato* bĕris, atque bĕre *in Futuris Verbi*.

E abbrevia *bĕris*, *bĕre*, ne' Futuri del Verbo, cioè il Futuro passivo ne' Verbi della prima, e seconda Conjugazione terminando nella seconda persona del numero singolare in *beris*, o *bĕre*, si fa breve il *bĕ* incremento nella penultima sillaba, v. g. *amabĕris*, vel *amabĕre*: *docebĕris*, vel *docebĕre*.

*Poeta corripit interdum* steterunt, et dederunt.

Il Poeta fa breve alle volte l' incremento *e* nella penultima di *stetĕrunt*, e *dedĕrunt*; nè solamente di questi due Verbi, ma degli altri ancora.

Vedi la Spiegaz. Annotaz. ed Esemp. nelle Reg. partic. dell' incremento de' verbi in *a*, e in *e*.

## PRAECEPTUM II.

*De Incrementis Verborum* I, O, *et* U.

Corripit I crescens Verbum: producitur Ivi
Praeteritum: Sed Imus breviatur, deme Velimus.
Nolimus, Simus, quaeque hinc composta dabuntur
Et quodvis Quartae incrementum I, protrahe primum.
Ri conjunctivi possunt variare Poëtae.

O, incrementum produc: U corripe semper.

PRECETTO II.

Dell' incremento de' Verbi in I, in O, in U.

*Verbum crescens corripit I.*

Il Verbo crescente fa breve l' I, cioè si fa breve l' incremento *i* ne' Verbi: v. g. *Legis, legĭtis.*

*Producitur Ivi.*

Si fa lungo l' Incremento *i* nel preterito, che termina in *ivi*: v. g. da *Audis, audīvi*, quel dī è lungo in tutto il preterito.

*Sed breviatur imus.*

Ma si abbrevia l' *i* nella prima persona del plurale che termina in *imus*: v. g *audivimus, legĭmus.*

*Deme nolīmus, velīmus, sīmus, & Verba composita, quæ hinc dabuntur.*

Leva via, cioè eccettua, e fa lungo l' i in *Velīmus, Nolīmus, sīmus*, ed i Verbi composti, che da di quà, cioè dal Verbo *Sum, es, est*, si formeranno, come *adsīmus, desīmus* &c.

*Et protrahe quodvis Incrementum primum quartæ Conjugationis in i.*

E fa lungo qualsisia primo Incremento in *i* ne' Verbi della quarta Conjugaz. v. g. da *sentis, sentīmus, sentītis, da audis, audīmus, audītis.*

*Poetae possunt variare ri Conjunctivi.*

I Poeti possono fare lungo e breve l' incremento *ri* del Congiuntivo; cioè *ri*, in *rimus*, e *ri*, in *ritis*, v. g. *poterimus, poteritis, transierimus*, e *transieritis.*

*Produc incrementum o, semper corripe u.*

Fa lungo l' Incremento de' Verbi in *o*: v. g. da *facis, facitōte*: così *legitōte*: e sempre fa breve ne' Verbi l' Incremento in *u*: v. g. *possŭmus, sŭmus, volŭmus* &c.

Vedi la spiegazione nelle Reg. particolari dell' incremento de' verbi in *i*, in *o*, *e* in *u*.

*Della Quantità delle sillabe A, in fine.*

A finita dato longis; Ita, Postea, deme.

Eja, Quia, & casus omnes, sed protrahe Sextum:
Productis Græcos casus adjunge vocandi.

*Della* A, *in fine*.

*Dato longis finita in* a:
Fa lunga l' *a* nelle voci terminate in *a*: v. g. *Amā*.
*Deme* ab hac regula, *postea*, *Ita*, *Eja*, *Quia*, *&* *casus omnes*: *sed protrahe casum Sextum in a*, *nempe Ablativum*.
Leva via da questa regola, cioè fa breve l' *a* nelle voci *postĕă*, *ită*, *ejă*, *quiă*, e in tutti i casi terminati in *a*, ma fa lungo il Caso Ablativo: v. g. *a* in *Musă* Nominativo è breve: se sarà Ablativo, sarà lungo, v. g. *a* in *Musā*.
*Adjunge productis Casus Græcos vocandi*.
Aggiungi alle lunghe, cioè fa lungo l' *a* in fine del Vocativo de' Nomi Greco-Latini; v. g. Nominativo *Eneăs*, Vocativo *Eneā*.
Vedi la spiegazione ne' precetti particolari, delle dizioni terminate nella vocale *a* nelle voci latine, e greco-latine.

E, *in fine*.

Corripe E, sed primæ, quintæque vocabula produc,
Atque Fame Cete, Tempe, Fermeque, Fereque:
Adde Doce, similemque modum, & Monosyllaba præter
Encliticas, ac Syllabicas; nec non (male dempto
Ac bene) produces adverbia cuncta secundæ.

*Dell'* E *in fine*.

*Corripe e*.
Fa breve l' ĕ in fine delle parole, v. g. *omnĕ*, *vincĕ*.
*Sed produc vocabula primæ & quintæ declinationis, atque* famē, cetē, tempē, fermē, ferē.
Ma fa lungo l' ē in fine de' Nomi della prima declinazione alla Greca: v. g. Nom. *hæc Grammaticē*, Genit. *hujus Grammaticēs*, in vece di *Grammatica*, *Grammaticæ*, e de' Nomi della quinta: v. g. *rē*, *diē*. Fa lungo ancora l' ē in fine di *cetē*, *tempē*, *fermē*, e *ferē*.

*Adde Doce & similem modum. & monosyllaba praeter* Enclìticas, ac Syllabicas.

Aggiungi, cioè fa lungo l'*ē* in *docē* imperativo, e il modo simile, cioè l'e in fine di tutti gl'Imperativi de' Verbi della seconda Conjugazione, simile a *Doceo*, v. g. *Monē* da *moneo*, *habē* da *habeo*, e simili, e fa lunghe ancora le Monosillabe, cioè le voci d' una sillaba sola terminate in *e*: *dē*, *mē*, *tē*, *sē*, fuorchè l'enclitiche, e le sillabiche, che hanno l' *e* breve. L'enclitiche sono queste, *quĕ*, in vece di *&*, *vĕ*, in vece di *vel*, *nĕ* interrogativo.

Le sillabiche sono queste *ptĕ*, *scĕ*, *tĕ*: v. g. *suaptĕ*, *biscĕ*, *tutĕ*.

*Nec non produces adverbia cunctā secundae, dempto malĕ, et benĕ.*

E farai lunghi tutti gli Avverbj in ē usciti da' nomi della seconda declinazione: v. g. *bellē*, *doctē*, avverbj; eccettuati però i due avverbj *benĕ*, e *malĕ*, che hanno l' ĕ in fine breve:

Vedi come sopra nelle voci latine, e greco-latine terminate in *e*.

*I, in fine*.

I produc: brevia nisi, cum quasi, Graecaque quintae;
Jure Mihi variare, Tibique, Sibique solemus.
Corripies, Ibi, Ubi melius, dissyllabon & Cui.

*Dell' I, in fine*.

*Produc* I.

Fa lungo l'i in fine delle parole: v. g. *venī*, *classī*.

Brevia nisi, *cum* quasi, *& Graeca*, *nomina in i quinta declinationis*.

Fa breve l'*i* in fine di *nisĭ*, *quasĭ*, ed i nomi greci della quinta declinazione, portata alla terza declinazione de' Latini, v. g. *Alexĭ*, o *Daphnĭ*.

Vedi la spiegazione come sopra nelle voci latine, e greco-latine terminare in *i*.

*Jure solemus variare* mihi, sibi, tibi.

Con ragione siamo soliti far comune, cioè e lun-

go, e breve l'*i* in fine di *mihi*, *sibi*, *tibi*.

*Melius corripies* ibi, ubi et cui dissyllabon.

Meglio però farai breve l'*i* in fine di *ibi*, di *ubi*, e di *cui* quando è di due sillabe.

O, *in fine*.

O datur ambiguis, Greca & Monossyllaba longis

Ergo pro caussa, ternus sextusque secundæ.

Atque adeo, atque Ideo, atquè Adverbia nomine nata,

Sed Cito corripies, Modoque, & Scio, Nescio, & imo,

Et Duo. Sit varium Sero, & conjunctio Vero.

*Dell'* O, *in fine*.

O *datur ambiguis*.

L'O in fine è comune, cioè può esser e lungo e breve v. g. *Virgo*, *cano*.

*Græca*, & Monossyllaba dantur longis.

Le voci però Greco-Latine, come *Alectō*, *Cliō*, e le voci Monossillabe, cioè d' una sillaba sola come *stō*, *dō* fanno lungo l'*o* in fine.

*Datur etiam longis ergo pro caussa, & casus ternus & sextus declinationis secundæ, atque* adeo, *atque ideo, atque adverbia in o, nata ex nomine.*

Si fa lungo anche *o* in *ergō*, quando e invece di caussa (perchè è parola Greca di caso dativo, ed è lungo l' ō nel terzo, e sesto caso, cioè nel dativo, e nell'ablativo, de' Nomi della seconda Declinazione, v. g. *bonō*, *dominō*, e si fa lungo l'ō, in *ădeō*, in *ideō*, e in tutti gli avverbj terminati in *o* nati da qualche nome, v. g. *tanto*, *quanto*.

*Sed corripies*. cito, modo, scio, imo, & duo.

Ma farai breve l'ŏ in *citŏ*, *modŏ*, *sciŏ*, *duŏ*, *imŏ*

*Sit varium* sero *& conjunctiŏ* vero.

Sia comune o in *sero*, ed o in *vero* quando è congiunzione. Vedi come sopra nelle voci latine, e greco-latine terminate in *o*.

U, B, D, T, *in fine*.

U semper produc, B, D, T, corripe semper.

*Dell' U, e del B, D, T, in fine.*

*Produc semper* u : corripe semper b , d , t.

Fa lungo sempre l' ū in fine, v. g. *Manū* , e fa breve *b* , *d*, *t* , quando s' à nel fine, se però vi segue una vocale . Vedi ne' precetti particolari dell' *u* , *b* , *d* , *t*, in fine.

C, L, M, *in fine*.

C longum est. Varium *hic* pronomen, corripe donec.

Et nec, Fac pariter malunt breviare Poetae.

Corripe L ; at produc Sal , Sol , Nil , multaque Hebraea.

M , vorat Eclipsis : Prisci breviare solebant.

*C longum est*.

La c in fine della parola è lunga , ancorchè vi segue una vocale, v. g. *Dūc* .

*Pronomen* hic *est varium*.

Il Pronome *hic* è comune, seguendovi una vocale. *Corripe* Donec, *et Poetae pariter malunt breviare* nec, *et* fac.

Fa breve la c in *Donec* , seguendovi una Vocale. I Poeti vogliono piuttosto far breve *nec* , et *fac* , (seguendovi una vocale).

Vedi le necessarie osservazioni come sopra della c in fine.

Corripe *l* .

Fa breve la *L* in fine , seguendo una vocale : v. g. *Annibal* .

*At produc.* sal,sol,nil, *et multa nomina Hebraea*.

Ma fa lungo *sāl*, *sōl*, *nīl* e molti nomi Ebrei terminati in *l* anco seguendovi una Vocale, v. g. *Gabriēl* , *Hismaēl*.

Vedi le Annotaz. come sopra della *l* in fine.

*Eclipsis vorat* m : Prisci solebant breviare.

La figura detta *Eclipsis* divora la *m* , gli antichi solevano abbreviarlo: cioè terminando con la parola in *m* seguendo una vocale , la prima vocale antecedente si elide, o si distingue colla Figura Eclipsis : v. g. *Italiam* ; come gli

antichi però lo facevano breve senza eliderlo, v. g. *Militūm octo*.
Vedi le Osservazioni ne' precetti particolari della *m* in fine.

N *in fine*.

N longum est Græcis pariter, pariterq: Latinis'
Enbrevia, quod format. Inis breve, græca secundæ
Jungimus, & quartum, si sit brevis ultima recti.
Forsitan, in, forsan, tamen, an, viden, adjice curtis.

Della N *in fine*.

N, *in fine longum est Græcis pariter, & Latinis*.
La *n* in fine è comunemente lunga tanto nelle parole che provengono dal Greco, quanto nelle parole mere Latine, ancorchè vi segua vocale, v. g. *Titan*, *Non*.
*Brevia* en, *quod format ĭnis breve*.
Abbrevia *en*, che forma *ĭnis* breve, cioè sono brevi i Nominativi terminati in *en*, (seguendovi una vocale) i quali fanno il Genitivo in *ĭnis* con l' Incremento della penultima breve: v. g. *crimen*, *crĭminis*: *lumen*, *lumĭnis*.
*Jungimus nomina Græca secundæ declinationis, & quartum casum, nempe accusativum, si sit brevis syllaba ultima recti, hoc est casus Nominativi*.
Aggiungiamo alle brevi, cioè si abbrevia l' *n* in fine de' nomi Greci, che sono della seconda declinazione de' Latini v. g. *Ilion* che in Latino si declina hoc *Ilium Ilii* della seconda; e si fa breve ancora il quarto Caso, cioè l' Accusativo, che termina in *n* se sia breve l' ultima del Nominativo *Eginăn*, *Alexĭn*, perchè il Nominativo *Egină*, ed il Nominativo *Alexi* hanno l' ultima breve. Per questa difficile resta; vedi la spiegazione come sopra della *n*, in fine delle parole greco latine.
*En curtis* Forsităn, ĭn forsăn, tamĕn, ăn, ante.
In quanto alle brevi, cioè fa breve la *n* in fine

delle seguenti voci : *Porsiăn* , *ĭn* , *forsăn* , *tămen*, *ăn* , *vidĕn*, in vece di *vides ne* ? ( sempre s' intende seguendo una vocale ).

R *in fine* .

R, breve ; sed longum est Far , Par , cum pignore, Lar , Nar ,
Cur. Fur, cum Græcis quibus est Genitivus in *eris*.
Addito Iber ; Sed Cor melius breve : Celtiber anceps .

*Della* R , *in fine* .

R breve :
La *r* in fine è breve ( seguendo una vocale ) v. g. *Calcăr* , *Vĭr* .
*Sed longum est* far , par , *cum pignore* , *hoc est cum compositis* : lar , nar , fur , *cum Græcis*, *quibus est Genitivus in eris* , *addito* Iber .
Ma è lungo ( ancorchè vi segua una vocale ) *făr* , *păr* con i suoi composti , *compăr* , *impăr*, ed anche *lar* , *nar*, *cūr* , *fūr* , ed i Nomi Greco-Latini terminati in *r* , che hanno il Genitivo in *eris* : v. g. *Aĕr* , *aeris*, *æthĕr*, *ætheris* , aggiuntovi ancora *Ibĕr* ; tutti questi nomi hanno la *r* in fine longa anco seguendovi una vocale .
*Sed* cor *melius fit breve* : Celtiber anceps .
Ma *Cor* si fa meglio breve : e Celtiber comune , cioè e lungo e breve .
Vedi le Annotaz. ne' precetti particolari della *r* in fine .

As , *in fine* .

As produc : Quartum Græcorum Tertia Casum Corripit , & Rectum , si in adis breve Patrius exit.

*Dell'* As *in fine* .

*Produc* as :
Fa lungo *as* in fine ancora seguendo una vocale: v. g. *ætās* , *amas* .
*Tertia declinatio corripit casum quartum Græcorum in* as ; *&* *corripit casum rectum in* as , *si casus Patrius* exit in adis breve.

La terza declinazione fa breve il quarto caso de' Greci in *as*, e fa breve ancora il Caso retto in *as*, se il caso Patrio, cioè Genitivo, termina in *adis* breve: cioè i Nomi, che vengono dal Greco, i quali si inflettono per la terza Declinazione de'Latini, se hanno il quarto caso cioè l'Accusat. Plurale in *as* alla Greca in vece di *es*, alla Latina, quell'*as* è breve, seguendovi una vocale, v. g. *Arcadas* Accusativo Plurale alla Greca, in vece di *Arcades* alla Latina; e fa breve ancora il Nominat. singolare in *as* de' Nomi Greco-latini, se il loro Genitivo termina in *adis* con la penultima breve: v. g. *Arăs*, *arădis*, *Pallăs*, *Pallădis*.

Vedi la spiegazione ne' precetti particolari dell' *as* in fine nelle parole greco-latine.

Es, *in fine*.

Es quoque produces breviat sed Tertia rectum.
Cum patris brevis est crescens penultima. Pes hinc
Excipitur. Paries, Aries, Abiesque, Ceresque,
Corripe & es de sum, & penes, & pluralia Græca

*Dell'* es, *in fine*.

*Produces quoque*.

Farai lungo ancora l'*es* in fine, benchè vi segua una vocale, v. g. *Decēs*, *totiēs*.

*Sed tertia declinatio breviat rectum: cum syllaba penultima crescens casus patris*, hoc est *Genitivi*, *est brevis*.

Ma la terza Declinazione, cioè i Nomi della terza Declinazione, fanno breve il Nominat, che termina in *es*, seguendovi una vocale, quando la sillaba penultima è crescente, cioè quando hanno l'incremento breve nella penultima del genitivo: v. g. *ĕs* in *divĕs* Nominativo è breve, perchè nel genitivo fa *divitis* con l'incremento breve.

*Hinc excipitur* paries, aries, abies, & ceres.

Da quì, cioè da questa regola, si eccettua *paries*,

*aries*, *abies*, & *ceres*: Le quali quattro voci hanno l'*es* lungo, benchè abbiano l' incremento breve nel genitivo.

*Corripe & es de sum & penes, & pluralia græca.*

Fa breve *es* seconda persona del Verbo *sum*; e fa breve anche *es* in *penĕs*, e i plurali greci, cioè i Nominativi, e Vocativi plurali in *es* de' Nomi, quali sono greci, e si declinano per la terza declinazione de' Latini: v. g. *Arcadĕs*, *Troĕs*.

Vedi la Annotaz. come sopra dell'*es* in fine nelle parole greco-latine.

Is, *vel* Ys, *in fine*.

Corripias Is, & Ys, Plurales excipe casus.
Glis, sis, vis (Verbum ac Nomen) nolisque, velisque.
Audis, cum sociis, quorum est genitivus in Inis.
Entisve, aut Itis longum, producito semper.

*Dell'* Is, *&* Ys *in fine*.

*Corripias* is, *&* ys.

Fa breve l'*is*, & *ys* in fine delle parole, seguendovi una vocale, v. g. *Oris*, *emis*, *chelys*.

*Excipe casus plurales*.

Eccettua, cioè fa lungo l'*is* ne' casi plurali; v. g. *Dominis*, *nobis*.

*Excipe etiam, hoc est produc*, glis, sis, vis, (*Verbum & nomen*) nolis, velis, audis cum sociis.

Fa lungo l'*is* di *glīs*, *sīs* (dal Verbo *sum*, *vis* dal Verbo *volo*, e nome di *vis* la forza, e *velis* e fa lungo *is* in *audis*, con i suoi compagni; cioè fa lungo l'*is* nella seconda persona del singolare di tutti i Verbi della quarta Conjugazione, come *audīs*, e gli altri simili a lui.

*Producito semper nomina in is*, *vel ys*, *quorum Genitivus est in* inis, *aut* entis, *aut* itis *longum*.

Sempre fa lungo l'*is*, o *ys* nel Nominativo di quei Nomi, il genitivo de' quali è in *inis*, o in *entis* come *Simoīs*, *simoentis*, o in *itis*, con la penultima lunga, v. g. *līs*, *lītis*.

*Os in fine.*

Vult Os produci. Compos breviatur, & impos,
Osque, ossis: Græcorum & neutra, & cuncta secundæ.
Addicta Ausonidum græcos genitivus & omnis.

*Dell' Os in fine.*

Os *vult produci.*

*L' os* in fine delle dizioni si fa lungo, anche seguendo una vocale: v. g. *os oris*, la bocca: *viros*:

*Breviatur* compŏs, et impŏs, & ŏs, ossis.

Si fa breve ŏs in *compŏs*, & *impŏs*, & *ŏs*, *ossis* l'osso, seguendo una vocale.

*Et breviantur nomina neutra Græcorum in* os.

E si abbreviano i nomi greci neutri in ŏs: v. g. *Chaŏs*, *Melŏs*.

*Et breviantur cuncta nomina Græcorum addicta secundæ declinationi Ausonidum, & omnis Genitivus in* ŏs.

si abbrevia l'ŏs in tutti i Nomi greci, che passano alla seconda declinazione de' Latini. v. g. *Iliŏ*, *Tyrŏs*, alla Greca, e alla Latina *Ilium*, *Ilii*, *Tyrus*, *Tyri*, e si abbrevia ogni genitivo in ŏs alla greca, v. g. Nominativo *Arcas* genitivo *Arcadŏs*; così Nominat. *Amaryllis*, genit. *Amaryllidŏs*, alla greca.

Vedi le Annotaz. nelli precetti particolari dell' *os* in fine nelle parole greco-latine.

*Us, in fine.*

Us breve ponatur. Produc monosyllaba, quæque
Casibus increscunt longis, & Nomina quartæ,
Excepto recto, & quinto, & quibus exit in Untis
Patrius: & conflata e Pus: contractaque græca
In recto, ac patrio & venerandum Nomen JESUS.

*Dell' Us in fine.*

*Us breve ponatur*;

L' *us* in fine si ponga, e si faccia breve seguendo una vocale: v. g. *Amicŭs*, *vivimŭs*.

*Produc monosyllaba, et quæ increscunt casibus longis.*

Fa lunghe le voci in *us* di una sillaba sola, v. g. *Mūs*, *thūs*, *fūs*, e fa lunghi i Nomi, terminati in *us*, i quali hanno l'incremento lungo nel genitivo. v. g. *Virtūs*, *virtūtis*, *Palūs*, *palūdis*, *Tellūs*, *tellūris*,

*Et produc nomina quartæ, excepto recto & quinto Casu.*

E fa lungo l'ūs de' Nomi della quarta Declinazione, eccettuato però il Nominativo, e Vocativo singolare, che è breve; onde il Nominativo sing. hæc *Manūs*, il Vocativo o *Manŭs*, è breve. Ma il Nominativo plur. hæ *Manūs*, Vocat. o *Manūs*, e il genit. sing. *hujus Manūs* è lungo.

*Et produc nomina in us, quibus patrius exit in untis: & quæ sunt conflata e pus: & contracta græcâ in casu recto, & patrio; & produc Venerandum Nomen Jesus.*

E fa lungo l'ūs ne' Nomi greci, ne' quali il caso genitivo termina in *untis*, onde è lungo l'ūs nel Nominativo *Amathūs*, perchè il genit. fa *Amathuntis*, e si fanno lunghi que' Nomi in ūs, che sono composti dalla voce greca *pus*, che significa *pes*, piede, v. g. *Tripūs*, e si fanno lunghi, cioè si fa lungo l'ūs ne' Nomi, che nascono dalla contrazione greca in *eos* o siano Nominativi, o siano Genitivi, v. g. dal greco *Panteos* per contrazione si fa *Panthūs*, e quell'ūs è lungo; così è lungo il Genitivo *Cliūs*, che nasce dal Nominativo Clio scritto in greco con l'o omega, ed è lungo l'*us* nel Venerabile Nome di *Jesūs*.

Vedi particolarmente per questa regola le Annotaz. nei precetti particolari delle finali in *us* nelle voci greco-latine.

*Veniamo adesso alle Regole nostre volgari fatte per Interrogazione, e col metodo di sopra accennato.*

## REGOLE GENERALI.

### Regola Prima.
*Delle Sillabe per contrazione.*

CHe quantità hanno le Sillabe fatte per contrazione?

R. Ogni volta che di due Sillabe contratte, se ne forma una sola, egli è lunga: v. g. *Cōgo* per *Cŏăgo*, o *Cōnăgo*, *Nīl* per *Nĭhil*, *Tibīcen* per *Tibĭĭcen*, *Vēmens*, per *Vĕhĕmens*.

Virg. *Cōgitĕ concilium, et pacem laudate sedentes.*

Oraz. *vēmens, et liquidus, puroque, simillimus amni.*

*Nota*. Si è posta in primo luogo questa Regola per essere ella la più generale, e da cui deriva l'intelligenza di molte altre. Poichè peresempio il dittongo altro non è che due vocali unite insieme, e perciò è sempre lungo. Così *Orphēus* dissillabo, per *Orphĕŭs*, o *Mnestēus*, per *Mnēstĕŭs*. Così *Alīus* genit. perchè sta per *Alĭŭs*; *Ambages*, perchè viene da *Ambĕ*, ed *ăgo*, onde diceasi una volta *Ambĕăges*. *Bīga*, *Trīga*, *Quadrīga* perchè sono per *Bĭjŭga*, *Trĭjŭga*, *Quodrĭjuga*: *Bobus*, o *Būbus*, perchè stà per *Bovĭbŭs*. *Jūnior* per *Juvĕnior*; *Nōnus* per *Nŏvĕnus*; *Mālo* per *Mă*, o *Magis volo*. *Stipendium* per *Stĭpipendium*: *Indago* per *Indăgo*, composto da *Indū* antico invece di *inū*, ed *ăgo*. *Nī* per *Nisi*, *Mi* per *Mihi*, *Quīs* per *Queis*, o *Quibus*: *Dī* per *Dii*, *Obedio* per *Obaudio*, ed altrī.

### Regola Seconda.
*Dell' Esempio.*

CHe cosa quì s' intende per Esempio?

R. Quì per esempio s' intende l' autorità d' un poeta approvato, con la quale si conosce la quantità di quelle Sillabe, delle quali

non si assegna Regola nella Prosodia, v. g. *Că* in *Căno*, si dice breve, e o in *ora*, *rae*, la spiaggia, lungo, perchè così li troviamo in quel verso di Virgilio.

*Arma, virumque căno, Trojae qui primus ab ōris.*

Regola Terza.

*Della Quantità, che hanno le Vocali in sè stesse.*

CHe quantità hanno le vocali avanti una Consonante nelle Dizioni latine?

℞. Niuna Vocale de' Latini ha per sè stessa quantità determinata, come hanno alcune de' greci, o perpetuamente breve, o perpetuamente lunga. Onde conviene ricorrere alle Regole, e se queste manchino, all'esempio di buon Poeta.

Che quantità hanno le Vocali avanti una consonante nelle Dizioni Greche portate al Latino?

℞. Le Vocali nelle Dizioni greco-latine sono brevi, se stanno in luogo delle Vocali greche brevi: sono lunghe, se stanno in luogo delle lunghe: sono indifferenti e dubbie, se stanno per le dubbie, o indifferenti.

*Nota*. Per conoscere la quantità delle Voci greco-latine, conviene ricorrere al greco Idioma. Imperocchè essendo le Vocali greche altre sempre brevi, ε, ο, *epsilon*, *omicron* (come abbiamo detto) altre sempre lunghe, η, ω, *ita*, *omega*: altre ancipiti, ed indifferenti α, ι, υ, *alpha*, *jota*, *ypsilon*; le vocali sostituite in luogo di *epsilon*, *omicron* ε, ο, sono brevi, come le due prime in *Hĕlĕna* Ἑλένα, e la prima in *Cŏrinthus*, Κόρινθος; le sostituite in luogo di *ita*, *omega*, η, ω, sono lunghe, come la prima in *Pēgasus* Πήγασος, e la penultima in *Axiōma*, Ἀξίωμα; le sostituite in luogo delle indifferenti *alpha*, *jota*, *ypsilon* α, ι, υ, in alcune voci sono brevi, in altre sono lunghe.

## Regola Quarta.
### *Di una Vocale avanti l' altra nelle parole Latine, e Greco-Latine.*

DI che quantità è una Vocale avanti l' altra nelle Dizioni Latine?

R. I Latini fanno breve una Vocale avanti l' altra nella medesima Dizione; v. g. *pŭer, mĕus, fŭit* &c. (*a*).

*Eccezione I. Fīo* ha lunga la *i* ne' tempi che non hanno come la *r*, *fīo*, *fīam*, *fīebam*: è breve in quelli che l' hanno, come *fĭerem*, *fĭeri* (*b*).

2. E lunga la ē posta tra due *ii* nel genitivo, e Dativo de' Nomi della quinta declinazione; v. g. *Diēi*, *Speciēi*, *Glaciēi*: (*c*) si fa comune e in *Fidei*, *Spei*, *Rei* (*d*).

3. E lunga parimenti la ē ne' Vocativi che terminano in *ei*; (*e*) v. g. *Pompēi*, *Voltēi*, perchè stanno in vece di *Pompeii*, *Volteii* con due *ii*.

4. I genitivi in *jus* hanno la *i* comune: v. g. *illīus*, e *illĭus*, *unīus*, e *unĭus*, *totīus*, e *totĭus*; (*f*) si fa però lungo lī in *alīus* genit. (perchè stà in luogo di *aliius*) e si fa breve ĭ in *alterĭus* (*g*).

5. E' lunga la prima in *Eheu*; (*h*) ed è comune o in *ohe*, e *Di* in *Diana* (*i*).

*Nota*. Si fa comune *u* ne' preteriti *lult*, *plult*, *annuit*, *eruit*, *induit*, *imbuit* &c. a differenza de' presenti, ne' quali sempre si abbrevia. Imperciocchè Varrone lib. 2. *de Analogia*, e Prisciano lib. 10. insegnano, che tali Preteriti debbonsi fare lunghi, come fecero i più antichi Poeti, che dissero *annūvit*, *plūvit*, *lūvit*, *&c.* (k) benchè da' Poeti, che vennero dopo, sono stati fatti brevi.

5. Si fa lunga la ā ne' genit. antichi *aquāī*, *horāī*, *aulāī*, e simili, in vece di *aquæ*, *horæ*, *aulæ*.

ESEMPJ.

(a) Dĭscĕ *pŭĕr* virtutem ex me, verumque laborem. *Virg.*

Quis *fŭit* horrendos qui primus protulit enses. *Tibul.*

(b) Omnia *fient*, *fieri*, quæ posse negabam. *Ov.*

(c) Ventum erat ad Vestæ quarta jam pãrtĕ dĭēi. *Orat.*

(d) Incertæquĕ rĕj Phalaris licet imperet, ut sis. *Juven.*

*Ipsĭŭs* rĕi rationem reddere possit. *Orat.*

Auscultat nato genitrix: vis tãntă Fĭdĕi. *Pacl.*

Quam sedem *Fĭdĕi* cibis refertam. (*Faleuc. Pr.*

(e) Accĭpĕ *Pŏmpĕi* deductum carmen ab illo. *Ov.*

Quod peto da, Căi, non peto Consilium *Marz.*

(f) Namque erit ille mihi semper Deus, *illĭus* aram. *Virg.*

Quãm nŏstro *illĭus* labatur pectore vultus. *Vir.*

Unius ob noxam & furias Ajacis Oilĕi *Virg.*

Navibus, infandum! amissis unĭŭs ŏb iram. *Vir.*

(g) Corripit *alterĭus* semper prodŭcit *alĭus*. *Alst.*

(h) *Ebĕu* quid voluit misero mihi fluctibus Austrum, *Virg.*

Importunus amat laudari, donĕc ŏhĕ jam. *Or.*

Corpus eget, satur est cum dicit Horãtĭŭs ŏhĕ, *Oraz.*

(i) Exercet *Dĭana* Choros quam mille sequutæ, *Virg.*

Constitĕrant Sylvă alta Jŏvis lucŭsquĕ *Dĭanæ*. *Virg.*

(k) Tantulu qui pœnas ob facta nefantia *lŭit*. *Lucil.*

Nos sumus Romani, qui *fuimŭs* ante Rudini. *Enn.*

Saturnus, quem Cœlu' *genŭĭt* ad Ethere lapsus. *Enn.*

Di che quantità è una Vocale avanti l' altra nelle Dizioni greco-latine?

R. Per saper questo convien osservare in luogo

di che vocale greca ella sia posta: se starà in luogo di una breve epsilon ε. ovvero omicron ο, sarà breve, come *Simöis* (a), se in luogo di una lunga, sarà lunga, come (b) *Minōis*; se in luogo di una indifferente, sarà in alcune voci breve, come (c) *Hyălus*, *Pasiphăen*, *Symphonĭa*: e in alcune sarà lunga: (d) *Cyānee*, *Menelāus*, *Amphīon*.

## ESEMPJ.

(a) Hac ibat *Simŏis*, hic est Sigēĭa tellus. *Ov.*
(b) Uxorem quondam regis *Minōis* ŭt ajunt. *Prop.*
(c) Carpebant *Hyăli* saturo fugata colore. *Virg.*
Pasiphăen nĭveī solatur amore juvenci. *Virg.*
Ut[ ]fātas inter mensas *symphonĭa* discors. *Or.*
(d) Cognita *Cyānēe* praestanti corpore Nimpha. *Ovid.*
Et *Menelāūs* ĕt ipse doli Fabricator Epeus. *Vi.*
*Amphīon* Dircaeus in Arcten Aracyntho. *Virg.*

*Nota*. A maggior intelligenza conviene ricordare ciò che si è detto di sopra, che appresso de'greci le vocali, ε, ο, *epsilon*, *omicron* sono brevi, η. ω, *ita*, *omega* sono lunghe α, ι, υ, *alpha*, *jota*, *ipsilon*, sono dubbie, o indifferenti: e perciò se la vocale, di cui si ricerca la quantità, sarà in luogo ε, ο, *epsilon*, *omicron* vocali brevi, sarà breve, v. g. *Timothĕus*, Τιμοθεος, *Pirithŏus*, Πειριθοος, se in luogo d'una *ita*, ovvero *omega*, η, ω sarà lunga, v. g. *Dēiphilus*, Δηιφιλος, *Trōes*, Τρωες, se sarà in luogo di una dubbia *alpha*, o *jota*, o *ypsilon*, α, ι, υ in alcune voci sarà breve, come *Danăus*, Δαναος, *simphonĭa*, Συμφωνια, *Hyārbas*, ιαρβας, in alcune sarà lunga, come *Chāos*, Χαος, *Amphīon*, Αμφιων, *Thyās*, Θυας.

Che se poi la Vocale sarà sostituita in luogo di un dittongo greco, sarà parimente lunga, come *Platēa*, Πλατεια, *Chorēa*. Χορεια, *Darīus*, Δαρειος, *Arīus*, Αρειος, ed altri, che in greco

sono scritti per lo dittongo *α epsilon*, *jota*. Sebbene i Poeti talvolta fanno breve *e* in *Platĕa Chorĕa*, ed altri seguitando il Dialetto Jonico, che si serve dell' *epsilon* ε, vocale breve, in vece del dittongo, *epsilon*, *jota*, ε, ι.

*Virg.* Pars pedibus plaudunt *Choréas*, et carmina dicunt.

*Virg.* Desidiae cordi: juvat indulgére *Chŏrēis*.

*Anon.* Ipse *platéarum* custos arcere pericla.

*Oraz.* Pūraĕ sunt Plătĕaē, nihil ut meditantibus obstent.

Anzi alcune volte sciogliendo essi il dittongo, *ει*, *epsilon*, *jota* in due vocali, fanno la prima lunga, e la seconda breve, v. g. Κυθερεία Ελεγεία, *Cytherĕia*, *Elegĕia*.

*Marz.* Cum te, Flacce, mihi reddet Cytherĕĭă Cypros.

*Ovid.* Blanda pharetratos Elegĕĭă cantat amores.

Conviene inoltre sapere, che sebbene è breve la penultima nelle seguenti voci *Idĕa*, *Andrĕas*, *Philosophĭa*, *Symphonĭa*, *Etymologĭa*, *Marĭa*, *Lucĭa*, *Anastasĭa*: Così *Aristocratĭa*, *Monarchĭa*, *Democratĭa*, *Harmonĭa*, *Liturgĭa*, *Theologĭa*, *Physionomĭa*, *Philologĭa*, *Tetrarchĭa*, ed altre molte, nondimeno avendo nel greco l'accento acuto nella penultima si possono pronunziare come lunghe, a costume de' greci, che osservano l'accento, e non la quantità della Vocale. *Academia* però si pronunzia lungo, quando significa il luogo: e si scrive ει *epsilon*, *jota*, si pronunzia breve, quando significa esercizio, e si scrive ι *jota*. *Sophia* è comune.

## DELLE VOCALI EBREE.

In circa alle voci Ebraico-latine bisogna osservare con qual sorta di vocale sono esse scritte nel natural loro linguaggio. E chi non averà cognizione della lingua Ebrea farà ricorso

alla greca, osservando in che modo sono state scritte da' Greci nel portarle dall'Ebreo al greco Idioma, come nella traduzione dei 70. Interpreti, se con vocali lunghe, o brevi, o indifferenti, e ne prenderà regola per la Prosodia Latina.

Regola Quinta.
*Del Dittongo*.

DI che quantità è il Dittongo?

℞. Il Dittongo è lungo tanto appresso i Latini, v. g. præmium (*a*), aurum, Cœlum, quanto appresso i Greci, v. g. *Phœbus* (*b*) Φοῖβος *Paulus* Παῦλος, Si accettua *mæ*, in *mæotis*, che è comune (*c*) e la preposizione *præ* quando in composizione stà avanti ad altra vocale, v g. præstus, præopto (*d*). Alcuni però la pretendono comune, giacchè da Stazio è stata fatta lunga.

*Nota* 1. Il Dittongo latino è composto di due vocali di specie diversa unite insieme in una sillaba sola, cosicchè però si oda in parte il suono di tutte due, che se le vocali fossero della medesima specie, come *Diis*, *iis*, convertite in una sola sillaba, sarebbe mera Sineresi.

2. Qualche volta i Latini Poeti, e più frequentemente i Greci, lasciando la Elisione, fanno or breve, or lungo il dittongo.

Implerunt montes, flerunt Rodopeĭaē arces. *Vir.*
Iaŭlaē Ionio in magno, quas dira Celæno. *Virg.*

ESEMPJ.

(*a*) Cuncti adsint, meritæque expectent præmiă palmæ. *Virg.*
(*b*) Argolici Clypei, aut Phoēbææ lampadis instar. *Virg.*
(*c*) Ut Marĕōtica nix minio si certet Ibero. *Prop.*
Longior antiquis vīsă Maĕōtĭs hyems. *Ovid.*

(*d*) Jamque novi *praeĕunt* Fasces, nova purpura fulget. *Ovid.*

Praĕeūnt, cum dulcis domino praeīrit ărion. *Stat.*

Regola Sesta.

*Delle Posizioni.*

Quando dicesi una vocale lunga, per Posizione?

R. Per tre cagioni dicesi una vocale lunga per Posizione. 1. quando ella è seguita da più consonanti nella stessa parola, v. g. *ter. ra* (*a*), o almeno una nel fine, l' altra nel principio della parola seguente; 2. quando la vocale stà avanti una doppia nella stessa parola, v. g. *gaza*, (*b*) *maximus*; 3. quando stà avanti la lettera *j* seguita da una vocale, v. g. *mājor*, *pējor* (*c*).

*Nota*. 1. Se le due consonanti, o la doppia saranno nel principio della parola seguente, la vocale breve in fine non diventa lunga per Posizione: v. g. *ossa* trĕmor. *Virg.* *Aĕquorĕă* Hyĕm. *Luc.* *Mōllĭă* strata. *Lucr.* *Nemorosă* Zacynthos. Virg.

2. Si trova però talvolta fatta lunga una vocale breve particolarmente se serve di Cesura, quando la dizione seguente principia da due consonanti, o da due doppie. E anche questa è una imitazione dei greci (*d*).

ESEMPJ.

(*a*) *Tĕrră prōcul* vastis colitur Mavortia campis *Virg.*

*Pĕrcŭnctatorem* fugito, nam *gărrŭlŭs* idem est. *Oraz.*

(*b*) Potabis galea fessus *Araxis* aquam. *Prop.*

Hic jacet ĕōăque premunt tentoria *găză*. *Luc.*

(*c*) Hic sua *mājores*, tribuere vocabula mājor. *Ov.*

Sordidior multo post hoc Toga, penula pejor. *Oraz.*

(*d*) Nil opus est mortē prō me sed amore, Fideque *Ov.*

*Occultā spŏliā*, et plures de Pace triumphos. *Juven.*

Terrasquē, trāctuque, maris, coelumque profundum. *Virg.*

Nulla fugae ratio, *nullā spēs*, omnia muta *Cat.*

Prō *segetē spīcas*. pro grege ferre dapem. *Tib.*

E' sempre vero, che è una vocale lunga, quando seguano due Consonanti?

℞. Ciò non è sempre vero, perchè se una vocale breve sarà avanti una muta, e una liquida nella stessa parola :- nel verso ella è comune, come *Cyclops*, *funebris*, *lugubris*, *volucris*, *Patria*, *tenebrae* (*a*); sebbene tali parole in Prosa si pronunziano sempre brevi.

(*a*) Nox *tĕnĕbras* profert, Phoebus fugat, inde *tenēbras*.

Et primo similis *volŭcri*, mox facta *volūcris*. *Ovid.*

In quanti casi non vale questa Regola di muta e liquida?

℞ In tre casi ella non vale: 1. quando la liquida è avanti la muta; onde pē in *repērtus* è sempre lunga: (*a*) 2 quando la vocale è lunga di sua natura, come *salūbre*(*b*) *arātrum*, *mātris*, *ēbrius lavācrum*: 3. quando la muta e la liquida non appartengono tutte e due alla vocale seguente; onde *obruo*, (*c*) *abluo*, *sublevo* hanno la prima lunga: perchè la muta appartiene alla vocale antecedente, e la liquida alla seguente.

*Nota*: 1. La preposizione *re*, quando è seguita da *fl*. o *fri*, v. g. *reflecto* (*d*) *refloreo*, *refrigero*, *refrango*, è comune, perchè la *f* posta avanti una liquida, si conta per muta, e in queste dizioni appartiene alla vocale seguente.

2. Appresso i latini delle quattro liquide due so-

le hanno liquescenza, cioè *m*, e *n*: v. g. *Tecmessa*, *Cygnus*, anzi la *n* fa liquescenza anche dopo la *m*: come in *Polymnestor*, *Clytemnestra*, di più hanno liquescenza *pt*, *ct*: come *Ægyptus*, *Dactylus*.

ESEMPJ.

(*a*) Quæsivit Cœlo lucem, ingemuitque *rĕperta*.
(*b*) Flumina, nec somnos abrumpit cŭră *sălūbres*,
Aspice, *arātră* jŭgo referunt suspensa juvenci.
(*c*) *Obrŭit* Auster aqua involvens navemque virosq.
Cunctantes socios, é terra *sŭblĕvat* ipsum.
(*d*) Et mare sollicitum stridet *rĕflŭentibus* undis. *Virg.*
Et *rĕflĕxa* prope in summo fluitare liquore. *Lucr.*
*Rĕfrigescit* enim, cunctando plaga per auras. *Lucr.*
Stillavit digito gŭttă *rĕfrigerii*. *Paolino Vesc.*

Si danno eccezioni della lettera j posta tra due vocali?

R. *Dri* in *quadrĭjugus*; (*a*) e *bi* in *bĭjugus* sono brevi, perchè la j di mezzo, in queste dizioni, è semplice consonante.

*Nota*. Nei Verbi composti da *jacio*, i Poeti alle volte levano la prima j, e fanno breve la prima sillaba, onde dicono *subicit*, e *subijcit*; così *abicit*, e *abjicit* (*b*) *reicit*, *rejicit*,

ESEMPJ

(*a*) Centum *quadrijugos* agitabo da flumina cursu. *Virg.*
Interea *bĭjugis* infert se Lucagus albis. *Virg.*
(*b*) Sic ait, atque oculos Rutulorum *rĕjicit* arvis. *Virg.*
Tela manus, *rĕicitque* canes in vulnus hiantes. *Stat.*

Regola Settima:
*Delle parole Derivate.*

CHe quantità hanno le parole Derivate?

R. Le parole derivate, generalmente parlando, hanno la medesima quantità, che hanno le parole, dalle quali derivano, v. g. è breve *lĕ* in *lĕgebam*, *legam*, *legerem* etc. perchè nasce dal presente *lego*; all'incontro è lungo *le* in *lēgerim*, *legisse* etc. perchè nasce dal preterito disillabo *legi*: così è breve *a* in *ămo*, *e păveo*, all'incontro si allunga *a* in *maternus*, *nativus*, perchè si allunga in *mater*, e in *natus*.

*Nota*. Ho detto generalmente parlando, perchè l'eccezioni sono quasi innumerabili, mentre moltissime voci hanno la loro origine o da dizioni brevi, che sono lunghe, o da dizioni lunghe, che sono brevi. Onde *mōbilis*. *fōmes*, *lāterna*, *rēgula*, *sēdes* con altre molte hanno la prima sillaba lunga, sebbene nascono da *mŏveo*, *fŏveo*, *lăteo*, *rĕgo*, *sĕdeo*, che hanno la prima sillaba breve. All'incontro *ărista*, *vădum*, *sŏpor*, *lŭcerna*, e molte altre hanno la prima sillaba breve, sebbene nascono da *āreo*, *vādo*, *sōpio*, *lūceo*: che hanno la prima sillaba lunga. E' necessaria però un' attenta osservazione nella lettura de' buoni poeti.

2 Più di tutto è da considerare, che i Derivati non seguono i loro Primitivi, quando perdono, o aggiungono una consonante. Perchè sicomme *rĕttulit* ha la prima lunga, perchè raddopia la *t*, benchè venga da *rĕfero*, che ha la brima breve; così i seguenti hanno la prima breve, benchè vengano da Primitivi lunghi, perchè perdono una consonante: *disertus*, da *dissero*: *farina* da *farris*; *cŭrulis*, da *cūrro*; *ŏfella*, *da ōffa*; *mamilla*, da *mamma*, *sigillum*, da *sīgnum*: *sigillum*, da *sīgnum*, e simili.

## REGOLE PARTICOLARI

### *Per distinguere la quantità delle Sillabe che sono nel principio, nel mezzo, e nel fine delle Dizioni.*

Per le prime Sillabe.

*La quantità della prima Sillaba si conosce o dalle Regole generali già dette, o dalle particolari, che si diranno. La prima Sillaba però quando non sia lunga per Posizione, o non sia Dittongo, o Vocale di natura lunga appresso i Greci, o gli Ebrei, in una parola, quando non vi sia Regola in contrario, nè esempio di Poeta approvato, ella si fà breve con più sicurezza. Imperciocchè non si dee senza manifesta cagione moltiplicare la dimora, o la difficoltà nel pronunziare le Sillabe.*

Regola prima.

*De' Preteriti di due Sillabe.*

NE' Preteriti di due Sillabe di che quantità è la Sillaba prima?

℞. I Preteriti di due Sillabe hanno la prima Sillaba lunga; v. g. *vēni*, (*a*) *vīdi*, *vīci*, *vōvi*: si fa breve però la prima Sillaba nei seguenti preteriti: *stĕti*, *dĕdi*, *scĭdi*, *tŭli*, *bĭbi*, *fĭdi*; (*b*) da' Verbi *Sto*, *Do*, *Scindo*, *Fero*, *Bibo*, *Findo*.

*Nota*. Il Preterito di *abscindo*, composto da *ab*, e *scindo* si trova comune, cioè *abscĭdit*, ed *abscīdit* (*c*) sebbene vogliono alcuni, che *abscīdit* lungo venga da *abscīdo*, che è composto da *abs*, e *cædo*.

ESEMPJ.

(*a*) Quos ubi confertos audere prælia *vīdi*. *Vir.*
*Vēnit* summa dies, & ineluctabile tempus. *Vir.*
(*b*) Et *stĕtit* Alba potens, Albæ suis nomine nota. *Prop.*

Hic mihi responsum primus *dĕdit* ille petenti. *Virg.*

Aut *vīdit* & medias fecit sibi littore terras. *Luc.*

*Non tŭlit* hanc speciem furiata mente *Chorabus*. *Virg.*

Dixit, & ardentes avido *bĭbit* ore favillas. *Marz.*

*Diffīdit* & multa porrectum extendit arena. *Virg.*

(c) *Abscīdit* impulsu ventorum adjuta vetustas. *Luc.*

*Abscīdit* nostræ multum sors invida laudi. *Luc.*

Regola seconda.

*Dei preteriti che raddoppiano la prima Sillaba.*

CHe quantità ha il preterito, che raddoppia la prima sillaba?

R. Se il preterito raddoppia la prima Sillaba: si fanno brevi tutte due: v. g. *cĕcĭni* da *cano*: (a) *cecĭdi* da *cado*, così *pĕpĕri* da *pario*, e *tĕtĭgi* da *tango*: ciò però s' intende, se l' ultima Sillaba non sia lunga per posizione; v. g. *concurri*, *fefelli*, *spopondi*, e simili. *Cædo* però fa *cecīdit*, e *pedo pepēdit* (b) con la penultima lunga.

(a) Tityre, te patulæ *cĕcĭni* sub tegmine fagi. *Virg.*

Et *cĕcĭdit* sanctis hostia parva focis. *Marz.*

(b) Ebrius, & petulans, qui nullum forté *cĕcīdit*. *Juven.*

Nam, displosa sonant quantum vesica, *pĕpēdi*. *Oraz.*

*Dei supini di due Sillabe.*

NEi supini di due Sillabe di che quantità è la Sillaba prima?

R. I Supini di due Sillabe hanno la prima Sillaba lunga, v. g. *vīsum*, *mōtum*, *vetum*, *stratum*,

fūsum da video, moveo, voveo, sterno, fundo: si fa breve però la prima in questi nove rătum da reor, sătum da sero, ĭtum da eo con i suoi composti, adĭtum, prodĭtum, obĭtum ec. cĭtum, da cieo, es, così excĭtus, (c) concitus: sĭtum da sino, lĭtum da lino, dătum da do, con i suoi composti, circumdătum, venundătum, rŭtum da ruo; così dirŭtum, erŭtum, obrŭtum ec. quĭtum da queo, così requĭtum.

Nota. Citum, dal Verbo cio, is, della quarta Conjugazione, ha la penultima lunga (d) onde si dice excītus, concītus; sebbene tanto cieo., es, quanto cio, cis, significano lo stesso, cioè muovere.

(a) Terribiles vīsu formæ, lethumque, laborque. Virg.
Quos ego; sed mōtos præstat componere fluctus. Virg.

(b) Sum ratus esse feram, telumque volatile misi. Ovid.
At non ille, sătum quo te mentiris, Achilles. Virg.
Poscebatur humus; sed ĭtum est in viscera terræ. Ovid.
Is dătus a vobis mihi semper honor. Ovid.
Hic sĭtus est Phaeton currus Auriga paterni. Ovid.
Ardentes auro, & paribus lĭtā corpora guttis. Virg.
Obĭtus a Domini cæde libellus erit. Ovid.
Dirŭta sunt aliis, uni mihi Pergama restant. Ovid.
Nec fruitur somno vigilantibus excĭta curis. Ovid.

(c) Inde ruunt toto concĭta pericula mundo. Luc.

## APPENDICE.

### Dei Supini di più Sillabe.

*Giacchè trattasi qui dei Supini, unisco ancor questa Regola, sebbene non appartiene alle prime Sillabe.*

CHe quantità hanno nella penultima i Supini di più sillabe terminati in *utum*, o in *itum*?

℟. Tutti i Supini di più sillabe terminati in *utum*, hanno la penultima sillaba lunga, v. g. *solūtum*, *argūtum*, *indūtum* (*a*) se terminano in *itum* hanno la penultima sillaba breve, v. g. (*b*) *monĭtum*, *tacĭtum*. E' lungo però l' ī in *itum* in que' supini, che nascono dal preterito in *vi*, come *cupīvi*, *cupītum*: (*c*) *audīvi*, *audītum*, *condīvi*, *condītum*, da *condio*: *agnovi*, però, e *cognovi* fanno *agnĭtum*, *cognĭtum* (*d*) con la penultima breve.

### ESEMPJ.

(*a*) Lumina rara micant: somno, vinōquĕ solūti. *Virg.*

(*b*) Discite justitiam *monĭti*, & non temnere Divos. *Virg.*

(*c*) Mars videt hanc, visamque cupit, potitūrquĕ *cŭpīta*. *Ovid.*

(*d*) Idque recens præstans, nec longo *cōgnĭtŭs* ūsu. *Orat.*

## Regola Terza.

### *Delle parole composte.*

*Potendosi considerare in ogni parò la composta la prima, e seconda parte, cominciaremo dalla prima, la quale perchè alle volte è preposizione, alle volte è altra voce, parleremo dell' una e dell' altra.*

*Della prima parte delle Parole composte.*

CHe quantità hanno le Preposizioni nelle Parole composte?

R. Le Preposizioni nelle parole composte altre sono lunghe, altre sono brevi.

Quali sono le lunghe?

R. Preposizioni lunghe sono *a*, *e*, *de*, *se*, *di*, *tra*, in vece di *trans*, *contra*. v. g. (a) *ā-mitto*, *ē rumpo*, *dē.duco*, *sē-paro*, *dī-ripio*, *trā-duco*, *e contra-pono*. Si eccettua, *a* in *ă-perio*, e *di* in *dĭrimo*, e *dĭsertus*, che sono brevi. (b).

ESEMPJ.

(*a*) *Amissos* longo socios sermone requirunt. *Virg.*
*Erupere*, at vi nervo pulsante sagittam. *Virg.*
*Dēducunt* socii naves, & littora complet. *Vir.*
Tergora *dīripiunt* costis, & viscera nudant. *Vir.*
*Sēpărōr* a Domina, nocte jubente, mea. *Ovid.*
Atque satas alio vidi *trādurĕrĕ* messes. *Ovid.*

(*b*) Cede Deo, dixitque, & prælia voce *dĭrimit.* *Virg.*
Non tu Pomponi, Cœna *dĭserta* tua est. *Marz.*
Terram inter fluctus *ăpĕrit*, furit æstus arenis. *Virg.*

Quali sono le brevi?

R. Le brevi sono *re*, *ante* (*a*) *prope*: v. g. *propemodum*, *antĕfero*, *rĕduco*, *rĕfero*, ma *rē* in *rēfert* (*b*) impersonale è lungo; sono pure brevi *ab*, *ad*, *in*, *ob*, *per*, *sub*, *super*, *circum*, quando sono avanti ad una vocale: v. g. *ăbeo*, *ădeo*, *ĭneo*, *ŏbeo*, *pĕreo*, *sŭbeo*, *supĕraddo*, *circŭmago*, se poi segue una consonante, sono lunghe per Posizione.

ESEMPJ.

(*a*) Collectasque Fugat nubes, solĕmque *rĕducit.* *Virg.*
Partem aliquam venti Divum *rĕferatis* ad aures. *Virg.*
Quæ quibus *antĕferam*? jam jam nec maxima Juno. *Virg.*

(*b*) Præterea nec jam muta ri. . . *rēfert*. *Virg.*

(c) Haud secus Androgeus vĭsu trĕmĕfactus ăbibat. *Virg.*

Sub lucem exportant calathis, ădit oppida pastor. *Virg.*

Cosa deesi dire della preposizione *pro*?

R. La preposizione *pro* nelle voci latine per lo più è lunga come in *produco* (a) *profero*. *promoveo*, *protero*, ed in altri: è breve in *prŏfundus*, (b) *prŏnepos*, *prŏneptis*; *prŏfessus*, *prŏfari*; ed altri ancora, è comune nei Verbi, *procuro*, *propago*, *profundo*, *propello*; (c) ed in qualche altro.

ESEMPJ.

(a) Abnegat excisa vităm *prōdūcĕrĕ* Troja. *Virg.*
Ingentem remis Centaurum *prōmŏvĕt* ille. *Vir.*

(b) Contremuit nemus & sylvæ intonuĕ *prŏfundæ*. *Virg.*

Tum breviter Dido vultum demīssa *prŏfatur*. *Virg.*

(c) Nunc, agite o socii, *prōpellite* in æquora navem. *Pr.*

Est procul a tergo quæ prōvehat, atque *prŏpellat*. *Luc.*

*Nota*. Della preposizione *pro* si è detto, che per lo più è lunga, sebbene ella è così varia, che da alcuni viene giudicata comune: è breve in *prŏfiteor* con tutti i suoi tempi, così in *profanus*, *prŏfectus*, e *prŏfecturus*, da *prŏficiscor*: perchè da *proficio* sono lunghi. Così *prŏcella*, *prŏtervus*, *prŏpago*, *ginis*, quando significa stirpe, è breve; quando significa *tralcio di vite*, è lunga. Se dopo *pro* segue vocale è breve: (a) *Prŏhibeo*, *prŏavus*, &c.

ESEMPJ.

(a) Instabiles animos ludo *prŏhibebit* inani. *Virg.*
Pallantis *prŏăvi* de nomine Pallantæum. *Virg.*

*Delle voci Greco-Latine*.

Che cosa dite delle voci greco-latine

R. Nelle voci greco-latine l'*a*, che i greci

chiamano particola privativa è breve; v. g. (a) *ădamas*, *ăsylum*, *ăthomus*, *ăteus*, ec. Il *Pro* è breve: v. g. (b) *Prŏpontis*, *Prŏpheta*, *Proceres* ec. Sebbene è comune in *Prologus*, *Proserpina*, *propino*, voci greco latine. Il *Di* greco sebbene non è preposizione, ma significa come *di* in latino, è breve: v. g. (c) *Dydimus* *dilemma*, *dĭcolor*, *dĭrboreus*.

(a) Sardonychas, smaragdos, *ădamantas*, jaspidas uno. *Mar*.

Minimus isque *ădĭtis* hæc tristia dicta reportat. *Virg*.

(b) Augusta trahitur qua fauce *Prŏpontidis* unda. *Prisc*.

Delectos populi ad *prŏcĕres*, primumq. parentem. *Virg*.

Hac *prŏpinabit* Bytiæ pulcherrima Dido. *Mar*.
Nemo *prŏpinavit*. Calliodore tibi. *Marz*.

(c) Plus habuit *Dĭdimus*, plus Philomelus habet. *Marz*.

*Della prima parte del composto quando non è Preposizione, ma qualche altra voce terminata in a, e, i, o, u.*

*Nelle Voci Latine*.

SE la prima parte del composto, che non sia preposizione, terminerà in *a*, ovvero in *e*, che quantità avranno queste due vocali?

℞. Se la prima parte del composto termina in *a* nelle parole latine per lo più è lunga: *quare*, (a) *quatenus*, *nullatenus* &c. Se termina in *e*, per ordinario è breve v. g. *hujuscĕmodi*, *undĕcumque*, (b) *liquĕfacio*, *trĕmĕfacio*, e simili; (ma ciò non è sempre fermo) così *nĕfas*, (c) *nĕfandus*, *nĕfarius*, *nĕfastus*, *nĕque*, *nĕqueo*, così *ĕquidem*, *trĕdecim*, *trĕcenti*, *trĕcenti*.

*Nota*. Ancorchè il *ne* nelle parole anzidette sia breve, è lungo però nelle seguenti, (d) *nēquis*, *nēqua*, *nēquod*, *nēquam*, *nēquitia*, *nēquaquam*, *nēquicquam*, *nēquando*; *nēdum*.

*nĕve*, così *venĕficus*, (*e*) *venĕfica*: è lungo anche *de* in *vidēlicet*, perchè è contratto, quasi *videre licet* (*f*).

ESEMPJ.

(*a*) Quæritur Ægystus *quāre* sit factus adulter. *Ovid.*

(*b*) Sic mea perpetuis *liquĕfiunt* pectora curis. *Ovid.*

Annuit, & totum nutu *trĕmĕfecit* Olympum. *Vir.*

(*c*) Credebant hoc grande *nĕfas*, & morte piandum. *Juv.*

Expertos belli juvenes, ast illa *trĕcentos*. *Virg.*

(*d*) Utere, *nĕquis* ea liber amore dies. *Prop.*

(*e*) Barbara narratur venisse *venĕfica* tecum. *Ovi.*

(*f*) Esse *vidēlicēt* in terris primordia rerum. *Luc.*

Se la prima parte del composto termina in *i*, che quantità avrà questa vocale?

R. La *i* breve nella prima sillaba come *sĭquĭdem* (*a*) *bĭceps*, *trĭceps*, *bĭcolor*, e nella seconda, come, *Causĭdicus*, *Omnĭpotens*, *Tubicen*, *Unigenitus*, &c. E' lunga poi nelle voci che sono fatte per contrazione: v. g. *Tībīcen* (*b*) per *Tibiicen*, *licet* per *ire licet*: *scīlicet* per *scire licet*: così *bīgæ*, *quadrīgæ*, *prīdie*, *postrīdie* con gli altri composti da *dies*, *meridies*, *biduum*, *triduum*, *quatriduum*: *quotidie* però è comune,

*Nota*. La *i* è lunga ancora nelle seguenti voci (*c*) *ubīque*, *utrobīque*, *ubivis*: *ubicumque* però, ed anche *ibidem* è Comune. Così (*d*) *triceni*, *tricesimus*, *siquis*, *idem* mascolino, e *nimium*.

ESEMPJ.

(*a*) Quæ mihi ventura est, *siquĭdem* est ventura, senectus. *Ovid.*

Et te patronum *causĭdĭcumque* putas. *Marz.*

Qua jacet & Trojæ *Tubĭcen* Misenus arena. *Prop.*

(*b*) *Tībīcen*, trahitque vagus per pulpita Vestem. *Oraz.*

Auroræ in roseis fulgebat lutea *bīgis*. *Virg.*

(c) Census amicitiae, pāuper ŭbīque jacet. *Ovid.*
(d) Bis tibi *trīcēni* fuimus, Mancine, vocati. *Marz.*

Se terminerà in o, ovvero in *u*, che quantità averanno queste vocali?

℞. Se la prima parte del composto termina in o, nelle dizioni latine, tal vocale per lo più è lunga; v. g. *alioquin*: (a) *quandoque, quandocumque, introduco*; si eccettuano *quandŏquidem* (b) *hŏdie*, *e quŏque*, e qualche altro. Se poi termina in *u*, si fa breve; v. g. *dŭcenti*, (c) *diŭturnus*, *genŭflecto*, *usŭvenit etc.*

ESEMPJ.

(a) Quod Maechus foret, aut Sicarius, aut *aliōquin*. *Oraz.*
Indignor *quandōque* bonus dormitat Homerus. *Oraz.*

(b) Dicite, quandŏquidem in molli consedimus herba. *Virg.*
Non dices *hŏdie*, quorsum haec tam putida tandem. *Oraz.*

(c) Junonis sacra ferret, habebat saepe *dŭcentos*. *Oraz.*
Hic qui diligitur, vellem *diŭturnior* esset. *Ovid.*

*Nelle Voci Greco-latine.*

DElle voci greco-latine, che quantità avranno le vocali, *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*, nella prima parte del Composto?

℞. Nelle voci greco-latine, se la prima parte del Composto termina in vocale, è breve: v. g. (a) *Anăpĕstus*, *Archĕtypus*, *Archĭlocus*, *Archĭpoeta*. *Carpŏphorus*, *Polydŏrus*, *Trojugena*: L'o però che corrisponde all' ω omega greco, è lungo: v. g (d) *Geōmetra*, *Minōtaurus*.

ESEMPJ

(a) Conveniunt tenues scăpŭlis ănălectidos altis. *Ovid.*
Et jubet *archĕtypos* pluteum servare Cleantes. *Oraz.*

*Archĭlocum* proprio rabies armavit jambo. *Or*.

Saecula *Carpŏphŏrum*, Caesar, si prisca tulissent. *Marz*.

Nam *Pŏlydorus* ego, hic confixum ferrea texit. *Virg*.

*Troiŭgĕnas*, ac tela vides inimica Latinis. *Vir*.

(b) *Minōtaurus* inest, Veneris monimenta nefandae. *Virg*.

Grammaticus, Rhetor, *Geŏmĕtrĭ*, Pictor, alyptes. *Juv*.

*Della seconda parte del Composto Nelle Voci Latine*.

CHe quantità hanno le dizioni, che formano la seconda parte del composto?

R̸. Le voci composte ritengono per ordinario la medesima quantità, che avevano essendo semplici, ancorchè composte mutino qualche vocale, o dittongo; v. g. ĕ in *perlĕgo*, *gis*, (a) *relĕgo*, *gis*, è breve, perchè è breve in *lĕgo*, *is*, all' incontro è lungo *lē* in *allēgo*, *as* (b): *relēgo*, *as*, perchè è lungo in *lēgo*, *as*, così è breve *li* in *oblĭgo* (c) *relĭgo*, perchè è breve in *lĭgo*, *as*: così è breve *ci* in *concĭdo*, *excĭdo*, *incĭdo*, *occĭdo* (d) perchè è breve *că* in *cădo*: all'incontro è lungo *cī* in *concīdo*, *excīdo*, *incīdo*, (e) *eccīdo*, perchè è lungo *cae* in *caedo*. Così è lungo *quī* in *conquīro*, *esquīro*, *requīro*, perchè è lungo *quae* in *quaero*; per la stessa ragione è breve la penultima in *centimănus* (f) *circumdăre*, *confŏvet*, *homobŏnus*, *semihŏmo*, *versicŏlor undisŏnus* etc. Tal legge però non è sempre ferma, come vedrassi dall' Annotazione.

ESEMPJ.

(a) Cum *rĕlĕgo* scripsisse pudet, quia plurima cerno. *Ovid*.

(c) Sexta *rēlĕgatum* bruma sub Axe videt. *Ovid*.

(e) Nauta piger saxŏ *rĕlĭgat*, stertitque supinus. *Oraz*.

(d) *Incidit in* casses prædo petita meos. *Ovid.*
(e) Atque mala vites *incīdĕrĕ* falce novellas. *Virg.*
(f) Frigora, Parthenios canibus *circŭmdărĕ* saltus *Virg.*

*Nota* Sonovi alcune parole composte brevi, che semplici erano lunghe: come *dējĕro*, *pejĕro*, (a) da *jūro*, *innŭba*; e *prŏnuba*, (a) da *nūbo*, *semisŏpitus*, da *sopio* (c), *fatidicus*, *maledicus* *causidicus*, da *dico*. Alcune sono lunghe composte, che semplici erano brevi: (d) *ambītus*, Aggett. del supino *itum*. Il sostantivo però *Ambitus*, *tus* ha la penultima breve; *Compēgi*, *Imtēgi*, ha la penultima lunga sebbene in *pepĭgi* è breve.

ESEMPJ.

(a) *Pejĕrā* hyberni temporis esse moras. *Prop.*
Et se *jūrabit* mente fuisse mala. *Tibul.*
(b) Et bellona manet te *prŏnŭba*, nec face tantum. *Vrg.*
Si qua voles apte, *nūbĕrĕ*, *nūbĕ* pari. *Ovid.*
(c Purpureo jacui *semisŏpitus* toro. *Ovid.*
Pervigilem superest herbis *sopīre* draconem. *Ovid.*
(d) Jussit & *ambītæ* circumdare littora terræ. *Ov.*
Ipse sui populus, lethalisque *ambĭtus* Urbi. *Lucan.*

*Nelle voci Greco-Latine.*

CHe cosa dite de' Nomi Composti greco-latini?

R. Sono innumerabili i Nomi greco-latini composti, ne' quali si osserva la Regola stessa de' composti latini. Onde hanno la penultima breve (a) *Polixĕna*, *Cristophŏrus*, *Carpophŏrus*, con gli altri scritti per le vocali brevi, *a*, *o*, *epsilon*, *omicron*: all'incontro hanno la penultima lunga *Antiphona*, (a) *bibliopola*, *dicōlos*, *Eudēmus*, *Theodūlus*, con gli altri che sono scritti per vocali lunghe: η, ω, *ita*, *omega*, o per qualche dittongo.

(a) Cassandra inciperet, scissaque *Polyxĕnă* palla. *Juven.*

(b) Quamquam et *Carpophŏro* facies sua computat annos. *Juven.*

## REGOLE PARTICOLARI
### *Per le Sillabe di mezzo.*
### Dell'Incremento de' Nomi.

L'Incremento *è un accrescimento di una o più Sillabe. Il Genit. poi è la norma per conoscere se un Nome ha Incremento; poichè se il Genit. avrà una Sillaba sola più del Nominot. allora dirassi, che il Nome ha un' Incremento solo, v. g.* virtus, virtutis: *se ne avrà due di più avrà due Incrementi, v. g.* iter. itineris: biceps, bicipitis. *Si dee però avvertire* 1. *Che l' Incremento non può mai essere nell' ultima Sillaba: onde se il Nome avrà un' Incremento solo sarà nella penultima, se due, nella penultima, e nell' antipenultima. Non repugna però, che l' Incremento sia nella prima Sillaba, il che succede quando il Nomin. è di una sillaba sola, v. g.* Sol, Solis. 2 *Che le Sillabe, che sono Incrementi ritengono in tutti i Casi quella quantità, che hanno nel Genitivo.*

### *Dell' Incremento della prima, e della seconda Declinazione.*

D. Di che quantità è l' *Incremento* nella prima, e seconda Declinazione?

R. La prima Declinazione nel num. singolare non ha Incremento, la seconda Declinazione poi ha l' Incremento breve, v. g. vir, *viri*: (a) così duumvir, *duumviri*: miser, *misĕri*, satur, *satŭri*. *Iber*, però, e *Celtiber* hanno l' Incremento lungo: *Ibēri*. (b) *Celtibēri perchè i Greci dicono* Ἴβηρ Ἴβηρος *con la penultima per ita* η *vocale lunga.*

*Nota*. Alcune volte il Poeta scioglie il ditton-

go æ in *ai*, facendo due sillabe, e allora l' Incremento *a* è lungo, v. g. *aquai*, *lunai*, *ăulai*, *aurs*, in vece di *aquæ*, *lunæ* *aulæ*, *auræ* (c).
(a) *Arma* virumque *cano*, *Trojæ qui primus ab oris*. Vir.
*Non ignāra mali* misĕris *succurrere disco*. Vir.
(b) *Interea domitis Cæsar remeabat* Ibĕris. Luc.
*Vir* Celtibĕris *non tacende gentibus*. Ver. Jab. Mar.
(c) Aulāi *in medio libabant pocula Bacchi*. Vir.
Æthereum *sensum atque aurāi simplicis ignem*. Virg.

*Dell' Incremento della terza Declinazione. Ne' Nomi Latini.*

Potendo la terza Declinazione aver l' Incremento in *a*, in *e*, in *o*, in *u*, di che quantità sarà l' Incremento?

R. L' Incremento in *a* pe' Nomi della terza Declinazione è lungo. v. g *Calcar calcāris*. (*a*) *pietas*, *pietatis*, *animal*; *animalis*, *vectigal*, *vectigalis*, così *pax*, (*a*) *pacis*, *loquax*, *loquacis*. con gli altri Adjettivi terminati in *ax*.

*Eccezioni* 1. Si fa breve l' Incremento *a* nel Genit. dei Nomi Mascolini, che nel Nominterminano in *al*, v. g. Sal, *sălis* (c), Annibal, *Annibălis*, ovvero in *ar*, v. g. Cæsar, *Cæsăris* (d), Amilcar, *Amilcăris*.

2. E' breve l' Incremento *a* nei seguenti Nomi, par. *păris* (*c*), con i suoi composti, impar, *impăris*. dispar, *dispăris*, compar, *compăris*, lar, *lăris*, jubar, *jubăris*, bacchar, *bacchăris*: nectar, *nectăris*, nar, *năris* (fiume), hepar, *hepăris*: anas, *anătis*, & vas, *vădis*, (la sicurtà perchè vas, *vadis* è lungo).

ESEMPJ.

(a) *Seu spumantis equi foderet* calcāribus *armos*. Virg.

*Non fuit hoc artis sed* pietātis ŏpus. Marz.

(b) *Pars mihi pācis ĕrit, dextram tetigisse Tyranni*. Virg.

(c) *Vela dabant laeti et spumas sălis aere ruebant*. Virg.

Annĭbălem *Fabio ducam spectante per Urbem*. Sil.

(d) *Gallum per medios ereptum* Caesăris *enses*. Prop.

(e) *Ardentes auro et* părĭbus *lita corpora guttis*, Virg.

*Pergameumque* lărem, *et canae penetralia Vestae*. Virg.

*It portis*, jubăre *exorto, delecta juventus*. Virg.

*Ne' Nomi Greco-latini*.

L'Incremento in *a* ne' Nomi greco-latini di che quantità sarà?

R. I Nomi greco-latini che nel Nom. terminano in *a*, o in *as*, hanno l'Incremento *a* breve: v. g. Poema, *poemătis*: (a) stemma, *stemmătis*: Pallas, *Pallădis*: Troas, *Troădis*. Se poi nel Nomin. terminano in *an*, hanno l'Incremento lungo: v. g. Pan, *Panos* (b); Titan, *Titānis*, o *Titānos*: Paean, *Peaānis*, o *Paeānos*. Quelli pure, che nel Nomin. terminano in *s* con altra consonante avanti hanno l'Incremento *a* breve Trabs, *trăbis* (c). Arabs, *Arăbis*, così ancora la magg or parte de' Sostantivi terminati in *ax* Dropax, *dropăcis*, (d) Similax, *smilăcis*, ed altri.

ESEMPJ.

(a) *Quod si non scombris scelerata* Poemăta *dones*. Mar.

*Atria Pisonum stabant cum* stemmăte *toto*. Mar.

*Istar montis equum divina* Pallădis *arte*. Vir.

(b) *Dumque fugit solus nocturnum* Pāna *per agros*. Mar.

*Sed postquam vernus calidum* Tītāna *recepit*. Luc.

(c) *Auratasque trabes, veterum decora alta parentum* Virg.

(d) *Psilothro faciemque lavas et Dropăce calvam*. Mar.

*Et crocon in parvos versam cum Smilăce flores*. Ovid.

*Nota*. Hanno l' Incremento breve anche i seguenti *arpax*, *arpăgis*, *anthrax*, *anthrăcis*: *atax*, *atăcis*: *panax*, *panăcis*. Così *tyrax*, *abax*, *corax*, e *philax*, con i suoi composti, v. g. *Arctophylax*, *Arctophylăcis*: E' meglio però far lungo *syphax*, *syphācis* (c). Così *ajāx*, *ajācis*; *limax*, *limācis*; *phoeax*, *phoeācis*; *thorax*, *thorācis*.

(c) Annibalis spolia, et victi monumenta *Syphācis*. *Prop*

Unius ob noxam et furias *Ajacis* Oilei. *Virg*.

## Dell' Incremento in e.
### Ne' Nomi Latini.

DI che quantità sarà l' Incremento *e*?

R. L' Incremento *e* ne' Nomi della terza Declinazione è breve: v g. degener, *degĕneris* (a), grex, *grĕgis*: nex, *nĕcis*, prex, *prĕcis*, pulvis, *pulveris*.

*Eccezioni*. Si fa lungo l' Incremento *e* ne' seguenti nomi, locuples, *locuplētis*; (b) haeres *herēdis*: merces, *mercēdis*: quies, *quiētis*; lex, *lēgis*, Rex, *Rēgis*, alec *alēcis*, vervex, *vervēcis*, con qualche altro, e tutti i Genit. che terminano in *enis*, che sono d' ordinario greco-latini; v. g. ren, *renis* con gli altri, de' quali diremo.

ESEMPJ.

(a) *Degenĕres* animos timor arguit: heu quibus ille. *Virg*.

Ut *gregibus* tauri, *segĕtes* ut pinguibus arvis. *Virg*.

(b) In *locuplēte* pĕnu defensis pinguibus umbris. *Pers*.

Edent *haerēdes*, inquis, mea carmina quando. *Marz*.

*De' Nomi Greco-latini e Forastieri*.

DI che quantità sarà l'Incremento e ne'Nomi Greco-latini, e Forastieri?

R. L'Incremento e ne' Nomi greco-latini se non proviene da η *ita*, nè da dittongo greco, è breve: v. g. hyems, *hyĕmis* (*a*), pes, *pĕdis*, così bipes, *bipĕdis*, alipes, *alipĕdis*, con gli altri composti, *corrĭpes*, *sŏnipes* etc.* *perchè la penultima del Gen. greco è scritta per* o omicron, πούς ποδός *pes*, *pedis*.

Se poi proviene da η *ita*, o da dittongo greco è lungo, v. g. Iber, *iberis Popolo* (*b*), Siren, *Sirenis*; lien, *lienis*, splen, *splenis*. Si fa lungo parimenti l'Incremento e ne' nomi forastieri in e: v. g. Michael, *Michaelis*, Raphael, *Raphaelis*, e simili, **perchè sono trasportati in Greco per* η *ita*.

*Not*. Per la stessa ragione di essere scritti in greco per η *ita* hanno l' Incremento lungo i nomi terminati in *er*, o *es*, v. g. *Ver*, *vēris*; (*c*) *crater*, *cratēris*: *character*, *charactēris*, *luter*, *lutēris*, *soter*, *sotēris*. Così *lebes*, *lebētis*, *chremes*, *chrēmētis*, *magnes*, *magnētis*, *sēps*, *sepis*, *plebs*, *plēbis*: si eccettua *aer*, *aĕris*; *aether*, *aethĕris*, (*questi hanno l' Incremento breve*, *perchè sebbene nel Nomin. sono scritti per* η *ita nel Genit. hanno la penultima per* epsilon, ἀήρ, ἀέρος, αἰθήρ αἰθέρος).

ESEMPJ.

(*a*) Humida solstitia, atque *hyĕmus* orate serenas. *Virg*.

Et juncto *lipĕdum* cursu metitur equōrum. *Vir*.

(*b*) Quas juxta terras habitat Orientis *ibēres*. *Pris*.

Monstra maris *Sirēnēs* erant quae voce canora. *Ovid*.

(*c*) *Cratēres* magnos statuunt; et vina coronant. *Virg*.

*Verĕ* nŏvo gelidus canis cum montibus humor. *Virg.*

Viginti fulvos operoso ex aere *lebētes*. *Ovid.*

(*d*) Apparet liquido sublimis *in āĕrĕ* Nisus. *Virg.*

*AEthĕra* per nitidum tenuēs sectatur odores. *Virg.*

*Dell' Incremento in* i.

*Ne' Nomi Latini*.

DI che quantità è l' Incremento *i* ne' Nomi latini?

R. L' incremento *i* ne' Nomi latini della terza declinazione è breve: Stips, *Stĭpis* (*a*): Stipes, *Stipĭtis*: Tibicen, *Tibicĭnis*: Tubicen, *Tubicĭnus*: Ordo, *Ordĭnis* etc.

*Eccezioni*. Si fa lungo l' Incremento *i* ne' nomi terminati in *ix*: Felix, *felīcis*, (*b*) nutrix, *nutrīcis*: meretrix, *meretrīcis*, etc. Se ne trovano alcuni, come nell' Annotazione.

ESEMPJ.

(*a*) Cum canit, exiguae quis stĭpis aera neget? *Ov.*

Nec pudeat prisco vos esse e *stipĭte* factos. *Tib.*

(b) Felīcis *ambo tempestiveque sepulti*. Ov.

*Inde lupae fulvo nutrīcis tegmines laetus*. Virg.

*Ne' Nomi Greco-latini*.

DI che quantità sarà l' Incremento *i* ne' Nomi greco-latini?

R. I Nomi greco-latini hanno per lo più breve l' Incremento *i*, o *y*. Amaryllis (*a*), *Amaryllĭdis*: Chalybs, *Calybis*: Nerĕis, *Neréĭdos*: Chryseis, *Chryseĭdos* etc. Molti l'hanno lungo come nell' Annotazione.

*Nota*. Hanno l'Incremento lungo Vibex, *vibīcis*; (b) dis, *dītis*: glis, *glīris*: nesis, *nesīdis*, Samnis. *Samnītis*, lis, *lītis*, grips, *grīpis*, e que' nomi che formano il gen. in inis ovvero *ynis* Salamin, *Salamīnis* (c) delphin, *delphīnis*, phorcyn, *phorcynis*, etc. Quelli ancora, che

terminato in ĭx o *yx* bombyx, *bombĭcis*, (d), phoenix, *phoenĭcis*, ceyx, *ceycis*, ed altri. Alcuni hanno l'Incremento breve: Calix, *calĭcis* (e) Eryx, *Erĭcis*, cilix, *cilĭcis*, pix. *nivis*, pix, *picis*, onix, *onĭcis*, remex, *remĭgis*, e qualche altro. *Bebrix* però ha l'Incremento comune: *bebrĭcis*, (f) e *bebrīcis*.

ESEMPJ.

(a) Nonne fuit satius tristes *Amaryllĭdis* iras. *Vir.*
Stricturae *Calybum*, etfornacibus ignis anhelat. *Vir.*

(b) Si puteal multa causas *vibīce* flagellat. *Pers.*
Noctes, atque dies pater atri janua *dītis*. *Vir.*

(c) Laomedontiaden Priamum *Salamīna* petentem *Virg.*
Orpheus in Sylvis inter delphynas *Arion*. Vir.

(d) Non si quae Arabico lucent *bombice* puellae *Prop*
*Phoenīcum*, et magno misera dilectus amore. *Virg.*

(e) Qui *calyces* rapiunt furtorum crimine gaudent. *An.*
Hic *Erycis* fines fraterni, atque hospes Acestes. *Vir.*

(f) *Bebrycis* et Scytici procul inclementia sacri. *Val.*
Possessus Baccho, sacra *Bebrycis* in aula. *Sil.*

*Dell' Incremento in* o.
*Ne' Nomi Latini*.

D. I che quantità sarà l'Incremento o?
R. L'Incremento o ne' Nomi Latini è lungo. Dos, *dotis* (a): flos, *floris*; mos, *moris*; vox, *vocis* etc.

*Eccezione*. 1. Si fa breve il genit. in *ŏris*, quando nasce da un Nome di genere neutro: v. g marmor, *marmŏris* (b); pectus, *pectŏris*; tempus, *tempŏris*, etc. toltone os, *oris* (c): che ha l'incremento lungo.

2. Hanno l' Incremento breve arbor, *arbŏris* (*d*), lepus *lepŏris*, il lepre (perchè lepor *leporis*, la bellezza del dire, è lungo) così bos, *bŏvis*; compos, *compŏtis*, impos *impŏtis*, e que' Nomi, che terminano in *s* con una consonante avanti, v. g. scrobs, *scrobis*, dolops, *dolŏpis*, ed altri greco-latini, de' quali tosto diremo.

ESEMPJ.

(a) Quadraginta dedit graecus sestertia *dŏtem*. *Oraz.*

Qui legitis *flores*, et humi nascentia fraga. *Vir.*

(b) Praeterea fuit in tectis de *marmŏre* templum. *Vir.*

Ille parum cauti *pectŏris* egit opus. *Prop.*

(c) Adjiciam: faciemque omnes uno *ŏrĕ* Latinos. *Virg.*

(d) Cur pendere sua petereris in *arbŏre* poma. *Virg.*

Foecundi *lĕpŏris* sapiens sectabitur armos. *Or.*

Quandocumque Deos, vel porco, vel *bŏvĕ*. placo. *Oraz.*

Myrmidonum, *Dŏlŏpumve*, aut duri miles Ulyssi. *Virg.*

*Ne' Nomi Greco-Latini.*

D. I che quantità sarà l' Incremento o ne'Nomi greco-latini?

R. I Nomi greco-latini, che ne' casi greci obliqui sono scritti per o *omicron*: ancorchè nel Nomin. abbiano l'*omega* ω, hanno breve l'Incremento o: come Palaemon, *Palaemŏnis*; (*a*). Sindon, *Sindŏnis*; Agamemnon, *Agamemnonis*: Jason, *Jasŏnis*; Amadon *Amadŏnis*, ed altri: quelli poi, che ritengono l' *omega* anche ne' casi obliqui hanno l'Incremento lungo, come Agon, *Agonis*; Lacon, *Lacōnis* (*b*) Sidon, *Sidonis*; Spado, *Spadonis*, Sycion, *Sycionis*, ed altri.

ESEMPJ.

(a) Quo ferus injusto periit *Agamemnŏnă* ferro. *Oraz.*

Nec sic in Tyria *Sindŏnĕ* tutus eris. *Mar.*
Quem nisi crudelem non tangit *Jasŏnĭs* aestas.
*Oraz.*
(*b*) Nuncius adveniens narrat sub *agŏnĕ* jacere.
*Juv.*
Qualia Ledaei fata *Lacŏnĕs* habent. *Marz.*

*Nota*. *Orion* ha l'Incremento comune: onde si dice *oriōnis* ed *oriŏnis*, perchè se nel Dialetto comune si scrive per *ω omega*, nel Dialetto Eolico si scrive per *ο omicron* (*a*).

Anche i Nomi proprj in *or*, hanno l'Incremento breve; perchè sebbene nel Nominativo sono scritti per *ω omega*, nel gen. hanno nella penultima l'*ο omicron*; v. g. *Alcanor* (*b*) *Alcanŏris*, *Bianor*, *ŏris*; *Crantor*, *ŏris*; Così *Hector*, *Melchior*, *Nicanor*, *Nabor*, *Stentor*, ed altri.

Hanno ancor l'Incremento breve: Allŏbrox, *Allobrŏgis*, (*c*) Cappadox, *Cappadŏcis*. AEthiops, *AEthiŏpis*, Cecrops, *Cecrŏpis*, ma hanno l'Incremento lungo: Cyclops, *Cyclōpis*, Cercops, *Cercōpis* (*d*) Hydrops, *Hidrōpis*.

Hanno parimente l'Incremento breve i Nomi composti da πους ποδος; *pus*, *podis*, come tripus *tripŏdis*, e Antipus, *Antipŏdis*, così *Melampus*, *Oedipus*, etc. perchè nel Genitivo greco hanno la penultima con l'o *omicron*.

I Nomi de' Popoli, e delle Nazioni hanno ordinariamente l'Incremento breve: v. g. Macĕdo, *Macedŏnis*, Saxo, *Saxŏnis*, così *Senŏnes Britŏnes*, *Ligŏnes*, *Tentŏnes*, *Vascŏnes*, etc. Se ne eccettua qualcheduno, come *Burgundiōnes*, *Eburiōnes*, *Vectōnes*; Deesi però seguire l'uso, perciocchè rispetto ai Nomi proprj non vi è certezza alcuna.

Si dee in oltre sapere, che i latini ne' Nomi terminati in *on*, gettano via alle volte *n*, e dicono *Macedo*, *onis*, così *Batto*, *Vaso o*, *Saxo*, *Agamemno*. Onde Stazio disse.

*Conclamant Danai*, *stimulatque* Agamemnŏ *vŏlantes*.

ESEMPJ.

(a) Debilis *oriŏnis* dextram minatus inermem. *Claud.*

Armatumque auro circumspicit *Oriōnā*. *Virg.*

(b) Pandorus, et Bitias Idaeo *Alcanŏre* creti. *Virg.*

Plenius et Melius Chrysippo et *Crantŏre* dicit. *Oraz.*

(c) *Cappadŏcū* saevis Antestius occidit oris. *Mar.*

Rursus ad *AEthiŏpum* Populos altosque Elephantos.

Virginibus tribus gemino de *Cecrŏpe* natis *Juv.*

(d) *Cecrŏpum* exosus gentisque admissa dolosae. *Ovid.*

Tela reponuntur manibus fabricata *cyclŏpum*. *Ovid.*

(e) Stantibus aenophorum *tripŏdes* armaria cistis. *Juv.*

Non hic *antipŏdas* salamque rubrum (*Verso*, *Falen.*) *Sidon.*

### Dell' Incremento in u.

Di che quantità sarà l' Incremento in *u*?

R. L' Incremento *u* sarà breve, v. g. murmur, *murmŭris* (a); dux, *dŭcis*, tradux, *tradŭcis*, trux, *trŭcis*, praesul, *praesŭlis* etc.

*Eccezioni*. Si fa lungo l' Incremento *u* ne' Genitivi, che terminano in *uris*, *udis*, et *utis*, nati dal Nominative in *us*: v. g. Palus, *palūdis*, (b) tellus, *tellūris*, virtus, *virtūtis*, ed altri. Si eccettuano pecus, *pecŭdis*, intercus, *intercŭtis*, (c) ligus, *ligŭris*. Hanno l' Incremento lungo anche fur, *fūris*, (d) lux, *lūcis*, Pollux, *Pollūcis*, e frux, *frūgis*, sebbene il Nomin. *frux* non si usa.

ESEMPJ.

(a) Aspice ventosi ceciderunt *murmŭris* aurae. *Virg.*

Nimirum summi *dŭcis* est occidere Galbam. *Juven.*

Sīn absumpta salus, et te, pater optime, Teucrum. *Virg.*

(d) Unde venit *Titān*, et nox ubi sydera condit. *Lucr.*

Smyrna, Rhodus, Colophon, *Salamīn*, Ceos, Argos. Athenae.

Vulgus *Hymēn*, Hymenee vocat, fugit ille vocantes. *Ovid.*

(e) *Actaeōn* ego sum; dominum cognoscite vestrum. *Ovid.*

(f) Et saevum *AEneān* agnovit Turnus in armis. *Virg.*

Amitto *Anchisēn*, hic me pater optime fessum. *Virg.*

(g) *Cimmeriōn* etiam obscuras accessit ad oras. *Tibull.*

(h) Namque ferunt raptum patriis *AEginān* ab undis. *Staz.*

Tantaque nox animi est, *Ityn* hoc accersite, dixit. *Ovid.*

*Scorpiōn* incendis cauda, chelasque peruris *Lucr.*

(i) *Iliōn*, et Tenedos, Simoisque, et Xanthus, et Ida. *Ovid.*

*Peliōn* Emoniae mons est, obversus ad Austros. *Ovid.*

Pallida nec nigras horrescat *Eretiōn* umbras. *Marz.*

*Della r in fine.*
*Delle Voci Latine.*

Di che quantità è la sillaba finita in *r*? R. La Sillaba terminata in *r* è breve nelle voci latine: *calcăr, fratĕr, vĭr, cŏr, turtŭr* (*a*).

*Eccezioni*. Si fanno lunghe le seguenti monosillabe: *Vēr*, *cūr*, *fūr*, *fār*, *lār*, *nār*, *pār*, (*b*) con i suoi composti *compar*, *impar*, *dispar*.

*Nota*. 1. *Vir*, e *Cor* si trovano una volta lunghi in Ovidio, è meglio però farli brevi (*c*).

2. *Ver*, si può mettere tra'Nomi Greci, venendo da ἔαρ.

*Nelle Voci Greco-latine.*

D. I che quantità è la sillaba terminata in *r* nelle voci Greche?

R. 1 Nomi greci finiti in *r*, col Genit. in *eris* sono lunghi perchè sono scritti per *ita*: v. g. *aēr*, *aēris*, (d) *æthēr*, *æthēris*, *caratēr*, *caractēris*, così *cratēr*, *sotēr*, *sphintēr*. *ibēr*, ed altri. Si eccettuano *Patĕr*, *Matĕr*, *Celubĕr* (e), che sono brevi.

*Nota*. *Pater*, *Mater*, *Celiber* benchè scritti per *ita* sono brevi per lo Dialetto Attico, che muta la vocale *n ita* in *ε epsilon*, o perchè si considera nella Analogia, e quantità delle parole latine.

2. I Nomi Greci in *or* sono sempre brevi: benchè nella lor lingua scrivonsi coll' *ω omega*, v. g. *Cramŏr*, *ŏris*, *Elpenŏr*, *ŏris*. *Hectŏr*, *ŏris*, (f), così *Nestŏr*, *Alcastŏr*, *Rethŏr*, ed altri; e la ragione si è secondo il Gamerio, perchè la terminazione in *or* essendo anche latina, i Nomi presi dal greco si fanno latini senza mutazione alcuna, e così prendono in tutto la natura, e la quantità del latino. Non così i Nomi Greci terminati in *on*, perchè essendo tale terminazione totalmente greca, ritengono l'analogia, e la quantità del greco, e per ridurli alla Analogia, e quantità latina, deesi sempre fare la mutazione dell' *on* in *o*; v. g. *Plato*, *Cicero* &c.

3. Si fanno lunghi i Nomi *ir*, ovvero *ur*, come *Gabīr*, *Assūr* perchè in greco si scrivono per li dittonghi *ει epsilon*, *jota*, ed *ου omicron ypsilon*. ESEMPJ

(a) Crescit, & immensum gloria calcār habet. *Ov.*
*Fratēr* et Æneas pelago tuus omnia circum. *Virg.*
Hic vīr hic est tibi quem promitti sæpius audis. *Virg.*
Molle cōr ad timidas sic habet ille preces. *Ov.*

Nec gemere aeria cessabit turtŭr ab ulmo. *Vir.*

(b) Hic ver assiduum atque alternis messibus aestas. *Virg.*

Cŭr ego si nequeo ignoroque Poëta salutor? *Oraz*

Callidus effracta nummos fŭr auferet arca. *Marz.*

Făr erat, et pari lucida mica salis. *Ovid.*

Sulphurea *Nar* albus aqua, fontesque Velini. *Virg.*

Ludere păr impăr, equitare in arundine longa. *Oraz.*

(c) De grege nunc tibi vĭr, *et* de grege natus habendus. *Ov.*

Molle meum levibus cŏr est violabile telis. *Ov.*

*Se pure non dee dirę* levibusque cor est violabile *telis*.

(d) Inde mare inde aër, inde *AEthēr* ignifer ipse. *Lucr.*

*Cratēr* et duplici Centaurus imagine fulgens. *Manil.*

Si tibi durus *Ibēr*, aut si tibi terga dedisset. *Lucr.*

(e) Est mihi namque domi *patĕr*, est injusta noverca. *Virg.*

*Matĕr* in ore ubi est; non habet unda Deos. *Prop.*

Ducit ad auriferas quod me sale *Celtibĕr* undas. *Mar.*

(f) Saevus ubi AEacido jacet *Hectŏr*, ŭbi ingens. *Virg*

Sive ego Tithonus, sive ego *Nestŏr* ero. *Prop.*

Ante salutabat *Rhetŏr* Apollonius. *Marz.*

Alcune volte trovasi la *r* in fine fatta lunga per forza della Cesura.

## E S E M P J.

Omnia vincit *amōr*, et nos cedamus amori. *Vir.*

Nostrorum *obruimūr*, oriturque miserrima caedes. *Vir.*

Ostentans. artem *paruér*, alcumque sonantem. *Vir.*

Desine plura *puér*, &, quod nunc instat, agamus.

### *Dell' as in fine.*

### *Nelle Voci Latine.*

D I che quantità sarà la sillaba finale in *as*? R. L'as finale nelle voci Latine è lunga: come *fās*, *nĕfās*, *ætās*, (*a*) *amabās*, ec. si eccettua *anăs*, *anătis* (uccello) che è breve: perchè *Anas*, (fiume) è lungo.

### *Nelle Voci Greco latine.*

D I che quantità sarà nelle Voci Greco-latine?

R. L'*as* ne' Nomi Greco-latini per ordinario è lungo: *Æneās*, *Calchās*, *antis*; *Pallās*, (*b*) *antis*: *Atlās*, *antis*, ec. Si fanno brevi i Nomin. e Vocat. in *as*, che hanno il Genit. *ădis*, o *ădos* con la penultima breve, come *Arcăs*, *Arcădis*, (*c*) *Pallas*, *Pallădis*, *Iliăs*, *Iliădis*, &c. Così ancora gli Accusat. plurali in *as* de' Nomi Greci, che in Latino seguono la terza declin. come *Arcădas*; (*d*) *Cycladăs*, *Herăs*; *Titanăs*, *Troăs*, *Amazonăs*, *Nereidăs*, ed altri moltissimi.

E S E M P J.

(a) *Fās* erit & nostri mente calere Dei. *Mart.*
Credebant hoc grande *nefās*, & morte piandum. *Juv.*
Omnia fert *ætās* animum quoque sæpe ego longos. *Virg.*

(b) *Æneās*, ignarus abest, ignarus & absit. *Virg.*
Ille quidem hoc sperans, nam *Pallās* ante ruentem. *Virg.*

(c) *Arcăs* adest per quinque ferens natalibus annos. *Ov.*
*Pallăs* anum simulat, falsos in tempora canos. *Ov.*

(d) *Arcadăs* accensos monitu & præclara tuenda.

*Cyclădăs* AEgeos obstupuisse pato. *Ov.*
Permixtos *Heroăs*, et ipse videbitur illis. *Virg.*

*Dell' es in fine.*
*Nelle Voci Latine.*

DI che quantità sarà l'*es*, in fine?
R. L'*es* in fine delle voci Latine è lungo *locuplēs* (*a*), *quotiēs*, *totiēs*, *ducentiēs*, *audēs*, *vides*, ec.

*Eccezioni*. 1. Si fa breve *es* (*b*) seconda persona del Verbo *sum*, e de' suoi composti *potĕs*, *adĕs*, *prodĕs* ec. e la preposiz. *penĕs*.

2. Si fa breve il Nom. singolare in *es* de' Nomi della terza declin. che hanno l'Incremento breve: *divĕs*, *divĭtis* (*c*), *pedĕs*, *pedĭtis*: così *equĕs*, *hospĕs*, *milĕs* ec. quelli, che hanno l'Incremento lungo, sono lunghi per la regola generale. Si fa lungo però *es* in *abiēs*, *ariēs*, *cerēs*, *pariēs* (*d*).

*Nelle Voci Greco-latine.*

DI che quantità sarà nelle voci Greco-latine?
R. L'*es* in fine è lungo nelle voci scritte in Greco per dittongo, come *pēs pĕdis* (*e*) coi suoi composti, *sonipēs*, *bipēs* ec. ovvero η *ita*, come *Anchisēs*, *Alcidēs*, *Chremēs* (*f*). Si fa breve però ne' Nomi Greco-latini neutri; *Cacoethĕs*, *Hyppomenĕs* (*g*); essendo scritti per ε *epsilon*: Per la stessa ragione sono brevi i Nominat., e Vocat. Greci plurali in *es*, che sono portati alla terza declinazione de' Latini: *Arcadĕs*, *Amazonĕs*, *Doemonĕs*, *Rhetorĕs Troĕs ec.* (*h*).

*Nota*. L'Ac. plurale di questi medesimi Nomi è lungo, perchè questo è un caso totalmente latino, nè si può supporre Greco, essendo il Greco in *as*: perocchè *hos Arcadēs* è lungo; *hos Arcadăs* è breve.

2. Ancorchè *pes* con i suoi composti sia lungo appresso i migliori Poeti, nondimeno è stato fatto breve da Ausonio *bipĕs*, *tripĕs*, e da qual-

chè altro *alipĕs*, *sonipĕs*, ma non è da imitarsi. Se ne'Poeti più bassi trovasi *famĕs*, *luĕs*, *prolĕs*, e *plebĕs*, con l'ĕs breve, è licenza troppo libera, e benchè Cicerone ha fatto breve *alitĕs*, e *pedĕs* plurale di *pes*, e Ovidio *Tigrĕs*, nondimeno non devono servire di norma.

ESEMPJ.

(a) Orbus es, et *locuplēs*, et bruto Consule natus. *Marz.*
Dicere te lapsum *quotiēs* ego credo, Quirine. *Marz.*

(b) Quisquis ĕs, amissos hinc jam obliviscere Grajos. *Virg.*
Tu *potĕs* et Patriae *milĕs* esse deous. *Marz.*
Quem *penĕs* arbitrum est, et jus, et norma loquendi. *Oraz.*

(c) Insula *divēs* opum, Priamidum regna manebant. *Virg.*
Obvius armato, seu cum *pedĕs* iret in hostem. *Virg.*

(d) Populus in fluviis, *abiĕs* in montibus altis. *Virg.*
Non *aries* illis, non ulla est machina belli. *Lucr.*
Flava *Ceres* alto nequidquam spectat Olympo. *Virg.*

(e) Nec pēs ire potest, intra quoque viscera saxum est. *Ovid.*
Stat *sonipēs*, ac fraena ferox spumantia mandit. *Virg.*

(f) *Anchisēs* alacris palmas utrasque tetendit. *Virg.*

(g) Scribendi *cacoethes*, aegro corde senescit. *Juv.*

(h) Ambo florentes aetatibus, *Arcadĕs* ambo. *Vir.*
Egressi optata potiuntur *Troēs* arena. *Virg.*
Pulsant et pictis bellantur *Amazonĕs* armis. *Virg.*
Hoc Curetĕs, hăbent, hoc Corybantĕs opus. *Ovid.*

Dell' *is*, ovvero *ys* finale.

*Nelle voci latine.*

D I che quantità è la finale *is* nelle voci latine?
R. L'*is* finale nelle voci latine è breve (*a*) *cĭs*, *inquĭs*, *carminĭs*, *Is* pronome.

*Eccezioni*. E' lungo l'*is*. 1. ne' casi plur. de' Nomi *virīs* (*b*), *armīs*, *nobīs*, *quīs*, o *queīs*, per *quibus*: così *omneīs*, *civeīs*, *arteīs*, per *omnes*, *artes*, *cives*, e simili.

2. Nella persona seconda singolare di que' Verbi che nella seconda del plur. fanno *ītis* lungo: come i Verbi della quarta: v. g. (*c*) *scīs*, *nescīs*, *audīs*, *dormīs*, così (*d*) *venīs*, *īs* da *eo*, *sis* da *sum*; co' loro composti; *convenīs*, *abis*, *adīs*, così *velīs*, *malīs*, *nolīs*, *vīs* nome, e verbo; così *mavīs*, *quavīs*, *cuivīs*, e simili nati da *vis*.

3. L'*is* è lungo nel Nomin. de' Nomi, che hanno l'Incremento lungo: v. g. (*f*), *līs*, *lītis*; *glīs*, *gliris*, *dīs*, *ditis*, perchè se hanno l'Incremento breve, sono brevi, come *sanguĭs*, *lnis*.

*Nelle Voci Greco-latine.*

D I che quantità sarà l'*is*, o *ys* nelle voci Greco-latine.

R. L'*ys* nelle voci greco-latine è breve: *Cotys*, *Chelys*, *Ityys* (*g*). Si fa lungo l'*is* o *ys*, nel Nomin. di que' Nomi, che hanno l'Incremento lungo in *entis*, in *inis*, o *itis*: v. g. *Pyroīs* (*b*), *Piroentis*, *Simoīs*, *Simoentis*; *Salamīs*, *Salaminis*: *Delphīs*, *Delphinis* &c.

*Nota*. Vogliono alcuni, che sieno comuni *bis*, *nescis* (*i*), *possis*, così pure, a cagione della Cesura vedesi fatto lungo l'*is* ne' seguenti Nomi *Pulvīs*, *Thetīs*, *Apīs*, *Otīs*, *Sermozīs*, *cisīs*, *sigrīs*, *mitīs*, e ne' seguenti Verbi *orabīs*, *occiderīs*, *perdiderīs*, *Liberīs*, *prastiterīs*, *attulerīs*, *dederīs*, *contulerīs*, *respuerīs*, *steterīs*, *reddideris*. Gli antichi quando nella Sillaba *is*, elidevano la *s*; facevano breve la *i*.

Doctu' *fideli* suavis homo, facundu' suoque *Enn.*
Pandite *sulis* genas, & corde relinquite somnum. *Enn.* in vece di si *vultis*.

ESEMPJ.

(a) Non *opis* inde tulit dilectos sedula flores. *Marz.*
Donavit tamen, *inquis*, amicò millia quinque. *Marz.*
Ultima Cumæi venit jam *carminis* ætas. *Virg.*
Vestrum præter *Is* intestabilis, & sacer esto. *Oraz.*

(b) Præsentemque *viris* intentant omnia mortem. *Virg.*
Dat veniam *corvis*, vexat censura columbas. *Juven.*
*Armis* apta magis tellus quàm commoda noxæ. *Prop.*
*Queis* ante ora patrum Trojæ sub mœnibus altis. *Virg.*

(c) *Scis* etenim justam gemina suspendere lance. *Pers.*
*Nescis*, heu nescis, dominæ fastidia Romæ. *Virg.*
Non *audis*? & verba sinis mea lædere, cum jam. *Prop.*
In nive Lucana *dormis* ocreatus, ut aprum. *Oraz.*

(d) Attulerint, pelagine *venis* erroribus actus? *Virg.*
Quo tantum mihi dexter *abis*? huc dirige cursum. *Virg.*
Cum *sis*, & prave sectum stomacheris ad unguem. *Oraz.*
*Adsis* o Tegæe favens, oleæque Minerva. *Vir.*

(e) Esse *velis*, oro, serus conviva Tonantis. *Marz.*
Magnas Græcorum *malis* implere catervas. *Oraz.*
Et cui pes mediam *nolis* occurrere noctem. *Juv.*

Non ea vīs animo, nec tanta superbia victis.
*Virg.*

Jam satis est, non vīs Afer avere. vale. *Marz.*
Son mavīs, appone, modus concucit utrique.
*Seren.*

*Quamvīs* Elysios miretur Graecia campos. *Virg.*
(f) *Līs* est cum forma magna pudicitiae. *Ovid.*
(g) At *Capys*, et quorum melior sententia menti.
*Virg.*

Non Helicona gravi pulsat *Chelys* Enthea plectro. *Staz*

(h) Has ibat *Simoīs*, hic est Sigeja tellus. *Ovid.*
Intea volucris *Pyroīs*, Eous et Ethon. *Ovid.*
(i) Constituit menses quinque bīs esse suo. *Ovid.*
Bīs AEter bīs terra dedit resonamine voces.
*Claud.*

*Nescīs* an excedent etiam loca, venimus illuc.
*Ovid.*

*Altri leggono.*

*Nescis an* exciderint mecum loca, venimus ambo.

Che però si deve far lungo come nell' esempio di sopra.

Non *possīs* oculis quantum contendere Lynceus. *Oraz.*

Tam jejuna fames, cum *possis* honestius illic.
*Juven.*

Esempj dell' *is* lungo per Cesura.

(l) Per terram, et versa *pulvīs* inscribitur hasta.
*Virg.*

Teque sibi generum *Tethīs* emat omnibus undis. *Virg.*

Oratis? equidem et vivis concedere vellem.
*Virg.*

Vedi altri Esempj, ove trattasi della Cesura.

Dell' os finale.

*Nelle voci Latine, e Greco-latine.*

D I che quantità è la finale in *os* nelle voci latine?

R. *Os* in fine è lungo: **os**, *ōris*, la bocca (*a*), *bo nōs*, *virōs*, *rōs*.

*Eccezioni*. E' breve *os* in *compŏs*, *impŏs*, *præpŏs* & *ŏs ossis*, l'osso: così *exŏs*, *exossis*, senz' osso (*b*).

Cosa dite delle voci Greco-latine terminate in *os*?

R. Sono brevi tutti i Nomi greci scritti con l' o *omicron* (*c*) *Chaŏs*, *Melŏs*, *Argŏs*, così *Illŏs*, *Arctŏs*, *Tyrŏs*, (*d*) e tutti i Genit. in *os* nati da qualsisia Nomin. *Arcadŏs*, *Typhoeŏs*, *Tethiŏs*, *Tereŏs*, ec. Sono lunghi però i Nomi in *os* scritti in Græco per *omega Trōs*, *Androgeōs*, (*e*) *Minōs*, *Herōs*, *Athos*, ec.

*Nota*. Si deve attribuire alla forza della Cesura, che Virgilio abbia fatto lungo *fagōs* per *fagus*, e Ovidio, *Eurithydos*; e *Aglaodos*, ancorchè scritti per o *omicron*.

ESEMPJ.

(a) Addam cerea pruna, & *honōs* erit huic quoque pomo. *Virg.*

Os homini sublime dedit cœlumque videre. *Ovid.*

(b) Insequere, & veti postmodo *compŏs* eris. *Ovi.*

Exŏs, & exanguis tumidos perfluctuet artus. *Lucr.*

(c) Et *Chaŏs*, & Phlegeton, & loca nocte silentia late.

Et *Tyrŏs*, instabilis, pretiosaque murica Sidon. *Lucr.*

Nescio nec nostri nominis *Arctŏs* erat. *Marz.*

(d) *Arcadŏs* hic sedes, & inhospita tecta Tyranni. *Ovid.*

*Tethyŏs* undivagæ lunaribus æstuat horis. *Luc.*

Alta jacet vasti super ora *Typhoeŏs* Ætna. *Ov.*

(e) *Trōs* Anchisiades, facilis descensus Averni. *Virg.*

*Androgeōs* offert nobis socia agmina credens. *Virg.*

Dell' *us* finale.

*Nelle Voci Latine*.

DI che quantità è la sillaba finale in *us*?

℞. L' *us* in fine è breve; *litŭs* (a) *pectŭs*. *amicŭs*, *vivimŭs* ec.

*Eccezioni*. 1. Si fan lunghe le monossillabe in *us* *Plūs*, (b) *mūs*, *rūs*, *sūs*. 2. Si fan lunghi i Nomi, che ne' Genitivi hanno l' Incremento lungo in *udis*, *uris*, & *utis*: v. g. *Palūs* (c), *palūdis*, *tellūs*, *tellūris*, *virtūs*, *virtūtis*. 3. E' lungo l' *us* nel Genit. singolare, Nomin. Accusat. e Vocat. plur. de' Nomi della quarta declinazione. v. g. *hujus manūs*, *hae manūs*, *has manūs*, o *manūs*; così *hos sensūs*, *hos aditūs* (d). Nel Nominativo però, e Vocat. singol. nel Dativ. e Ablat. plur. è breve: *hac manŭs*, (e) *his manĭbus*, *hic sensŭs*, *his sensĭbus*.

*Nota*. 1. La ragione di questa diversità si è, perchè la terminazione, in *us* del Genitivo singolare viene dalla contrazione *manuis*, *manus*; nel Nomin. Accusat. e Vocat. plurale viene dalla contrazione *manues manūs*. 2. *Palus* trovasi breve una volta sola in Orazio.

*Regis opus, sterilisque diu*, *palŭs aptaque remis*.

Anche *intercŭs*, *intercutis*, è breve; perchè il Nominativo era *intercutis*, hujus *intercutis*: onde poi si è fatto *intercŭs* per Sincope. *Tellus* parimente trovasi breve in Marziano Capella con licenza da non imitarsi.

3. Leggesi talvolta la finale *us* fatta lunga per forza della Cesura. Vedi negli Esempj.

*Nelle Voci Greco-latine*.

CHe cosa dite delle Voci Greco-latine terminate in *us*?

℞. Le voci Greco-latine terminate in *us* sono quasi tutte lunghe tanto nel Nominat come *JESUS*, *Amathūs*, *Panthūs*, (f) quanto nel Genit. come *Manto*, Genitivo *Mantūs*: *Sappho*. Genit. *Sapphūs*. Sono brevi quelle, che nasco-

no semplicemente dalla sillaba Greca in *os*: v. g. *Pamphagŭs*, *Oribasŭs* (g).

*Nota*. A maggiore chiarezza devesi sapere, che ne' Nomi Greci terminati in *us*, cioè, che sono scritti per ου *omicron ypsilon*, fanno lungo l'*us* in latino, onde è lungo *us* in *Jesūs*, *Emaūs*, *Panthūs*; così in questi sei Nomi di Città *Amathūs*, *untis*: *Cerăsūs*, *untis*; *Philūs*, *untis*; *Opūs*, *untis*, *Trapezūs*, *untis*; *Trimitūs*, *untis*; Ne' nomi però composti da *pus*, *pedos*, πȣ̃ς, ποδὸς che formano il Genitivo in *opis*, in alcuni è lungo, come in *Melampūs*, *Melampodis*; *Tripūs*, *tripodis*; e in alcuni altri si trova breve, come *Polypŭs*, *polypodis*; *oedipŭs*, *oedipodis*: e ciò in riguardo del Dialetto Eolico, che cambia il Dittongo ου *omicron ypsilon*, in semplice ο *omicron*, come si scorge dal Genitivo che fa *odis*, non già *audis*, o *untis*. E' lungo ancora ogni Genitivo in *us* de' Nomi contratti dal Genitivo Greco ους v. g. *Panthoos Panthūs*, e il Genitivo in *us* di que' Nomi, che hanno il Nominativo in *o* scritto per ω *omega*; v. g. Nominativo *Alectω*, Genitivo *Alectūs*, così *Argω*, *Argūs*: *Clothω Clothūs*, *Cliω*, *Clius*: *Didω*, *Didūs*: *Echω*, *Echus*; *Mantω*, *Mantūs*; *Pithω*, *Pithūs*, *Sapphω*, *Sapphūs*, ed altri. I Nomi Greco-latini in *eus*, i quali in Greco si scrivono per lo dittongo ευ *epsilon ypsilon*, essendo di una sillaba sola, sono lunghi, v. g. *Atreūs*; *Arhilleūs*, *Briareūs*, *Caphareūs*, *Proteūs*, *Ulysseūs*, ed altri molti. Se però per *Dialisi* il dittongo si risolvesse in due sillabe si potrebbono fare l'una, e l'altra breve: v. g. *Protĕŭs*, *Ulissĕŭs*, *Atrĕŭs*, ec.

Non devesi lasciar finalmente come appo gli antichi bene spesso si mozzava la *s* finale nella sillaba *us*, ancorchè seguisse altra consonan-

te; onde dicevano *altu'*, *dignu'*, *montibu'*, ponendo l'Apostrofe in vece della *s*, e facevano la *u* breve; e questo durò sino ai tempi di Cicerone e di Virgilio: Vedi negli Esempj.

ESEMPJ.

(a) Heu fuge crudeles terras, fuge *littŭs* avarum. *Virg.*
Neve cubet laxo *pectŭs* aperta sinū. *Tibul.*

(b) Plūs illa vobis acie, quam creditis, actum est. *Luc.*
Fiet enim subito sūs horridus, atraque Tigris. *Virg.*
Romae rūs optas; absentem rusticus Urbem. *Oraz.*

(c) Cocyri, tardaque *Palūs* innabilis unda. *Vir.*
Mox etiam fruges *tellūs* inarata ferebat. *Ov.*
Quae *virtūs* et quanta bonis sit vivere parvo. *Ovid.*

(d) Hos *aditūs* urbem Martis habere decet. *Marz.*
Solūs hic inflexit *sensūs*, animumque labantem. *Virg.*
Fulva coma est, longaeque *manūs*, et maxima toto. *Prop.*

(e) Hic Dolopum *manūs*, hic saevus tendebat Achilles. *Vir.*
*Sensibūs* haec imis; res est non parva, reponas. *Ovid.*

(f) Est *Amathūs*, est celsa mihi Paphos, atque Cythera. *Virg.*
*Manthūs* Otriades arcis Phoebique Sacerdos. *Virg.*
Fatidicae *Manthūs*, et Thusci filius amnis. *Vir.*

(g) *Pamphagūs*, et Doricus, et Oribasus, Arcades omnes. *Oraz.*

ESEMPJ.

L'*us* in fine fatto longo per cagione della Cesura.
*Invalidūs* etiamque tremens etiam inscius aevi.
*Pectoribūs* inhians spirantia consulit exta. *Vir.*
Vedi altri Esempj ove trattasi della Cesura,

ESEMPJ.

Della s mozzata con la *a* breve.

Egregie cordatus homo. *Catus Eliŭ'sextas Enn.*
Certare obnuero, metuo *legionibŭ'* habem. *Enn.*
*Tantalŭ'* qui pœnas ob facta nefantia luvit. *Luc.*
Vedi altri Esempj ove trattasi della Fig. Apocope.

## APPENDICE.

Della Sillaba Comune; della Necessità del Metro, della licenza Poetica, e della Cesura.

*Il Sig. Maestro spieghera agli Scolari queste quattro cose in guisa tale, che essi intendano, che se ne è fatta osservazione affine che possano in ogni Autore scandire ogni verso, non perchè ne prendano regola, immitabile esempio.*

Della Sillaba Comune.

Sillaba Comune si dice quella, la quale appresso i Poeti alle volte si trova breve, alle volte lunga: e questo segue in molti modi.

1. L'ultima sillaba del verso è sempre comune, conforme quell'Assioma di Prosodia, *Ultima cujusque est comunis syllaba versus*. Ecco l'Esempio.

Iliadum turba, & Phrygiis comitata *ministris*. *Virg.*
Dædalus, ut fama est, fugiens Mineia *Regnă*. *Virg.*

2. La vocale per natura breve posta avanti a una muta, e una liquida nella stessa dizione è comune nel verso, v. g. *Tenebras*, *Volucris*, *Patria*. Ecco gli Esempj.

Nox *tenĕbras* profert, Phæbus fugat inde *tenēbras*;
Et primo similis *volŭcri*: mox vera *volūcris*. *Ov.*
Omne solum forti *Pătria* est, mihi *Pātria* cœlum.

3. La sillaba è comune, quando sonovi esempj di buoni autori che tale la dimostrano, v. g. *ta* in Batavi è stata fatta breve da Lucano, e da Giovenale lunga.

Vangiones, *Batăvique* truces, quos aere recurvo. *Luc.*

Hic perit Euphratem juvenis, domitique *Batavi*. *Juv.*

4 Un dittongo, e una vocale lunga in fine della dizione, stando altra vocale nel principio della parola seguente, non facendosi la Elisione, si fa comune per la figura Sistole: ecco gli esempj in Virgilio.

Vocali lunghe, e Dittonghi fatti brevi.
Victor apud rapidum Simoenta sub *Iliŏ* alto.
Gredimus, an *quĭ* amant, ipsi sibi somnia fingunt.
Implerunt montes, flerunt *Rhodopeiaĕ* arcas.
*Insulaĕ* Jonio in magno, quas dira Celaeno.
Vocali lunghe, e dittonghi lasciati lunghi.
Ante tibi *Eoce* Atlantides abscondantur.
Lamentis, gemituque, et *foemineō* ululatu.
Et succus *pecorī*, et lac subducitur agnis.

Lunghe, e brevi nel medesimo Verso.
*Glaucō*, et *Panopeaē*, *Inoŏ*, et Melicertae.
Ter sunt *conati* imponere *Peliŏ* Ossam.

5. Le monossillabe brevi alle volte da Poeti si fanno lunghe alla Greca per la Figura Ectasi, come sono *et*, *que*, *ne*: ecco gli Esempj.

*Et animam, et mentem, cum qua Dii nocte loquuntur*. Juv.
*Si puer ēs alio trajice tela tūa*.

6. Una sillaba breve, che avanza dopo il primo, o il secondo, o il terzo, o il quarto piede, la qual sillaba i Grammatici chiamano *Cesura*, molte volte da' Poeti si fa lunga, ecco gli esempj di Virgilio.

Pĕctoribus *inhians spirantĭa consulit exta*.
*Ostentans artem* paritĕr, *arcumque sonantem*;

Leggi molti altri Esempj raccolti, ove trattasi poco dopo della Cesura.

7 Finalmente talvolta una sillaba breve si fa lunga, e una lunga si fa breve, o per necessità

del Metro, o anche senza necessità per licenza poetica, che però aggiungeremo tosto qualche cosa o dell' una, e dell' altra.

Della Necessità Metrica.

Accadendo talvolta, che una qualche sorta di verso non è capace di una dizione, che essa ritiene la sua legittima quantità, sono sforzati i Poeti dalla necessità del Metro a fare brevi le sillabe lunghe, e lunghe le brevi: il che succede in due occasioni.

1. Quando le voci sono composte di tre, o quattro sillabe brevi continue, che non possono entrare nel Verso Esametro, nè Pentametro; ed allora si vede fatta lunga o la prima sillaba, o la seconda, o la terza. La prima nelle seguenti parole *Ărăbĭă*, *ārabicus*, *Cāthŏlicus* *Italia*; *Hīlarion*, *Philosophus*, *Prīamides* (a). La seconda in *Canīcŭlă*, *Canīculus*, *Cutīcula*, *Sacrificium*, *Thĕōphilus* (b). La terza in *Bonifācius* *Hilarīon*, *Macedonia*, *dederītis*, *tulerītis*, *poterīmus* (c). La quarta in *Arctophilīaca*, *transierītis*, *contulerītis*, e simili (d).

E S E M P J.

(a) Ibitis *Italiam*, portusque intrare licebit. *Virg.*
Atque hic *Prīamidem* laniatum corpore toto. *Vir.*
(b) Gaudet in effossis habitare *canīculus* antris. *Ovid.*
(c) Nec mi aurum posco, nec mi pretium *dederītis*. *Enn.*
Tunc sanctis digne *poterīmus* credere dictis. *Juv.*
(d) Consulis ut lumen *contigerītis*, erit. *Ov.*
Et maris Jonii *transierītis* aquas.

2. Quando una sillaba breve sta tra due lunghe; onde allora o fanno lunga la seconda sillaba, come trovasi in *Archītectus*, *delibutus*, *parrīcida* (a), *matrīcida*, *lucrīfeci*, *Syllogismus*, che per altro sono brevi o piuttosto fanno breve la sillaba, che segue; come la penultima, ne' preteriti *considĕrant*, *contulĕrunt*, *cast.*

*stitērunt*, *prodidērunt* (b). Ecco gli esempj

(a) Qui fundamentis manet *Archītectus* in illis.
 *Arat.*
*Delībuta* comas, oculis vaga, languida voce. *Prud.*
*Parrīcida* travis, quod Christi Sanguine fuso. *Ar.*
(b) Hæc ubi *contulērunt* cœlestia munera Divi. *Prop.*
Nec cythera, intonsæ *profuērunt*que comæ. *Tib.*
*Prodidērunt*, vitare Acherusia templa petentes.
 *Lucr.*

Della Licenza Poetica.

ALle volte i Poeti i quali pare abbiano libertà di fare qualche cosa a loro gusto, conforme il detto di Orazio . . *Pictoribus, atque Poetis Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas,* anche senza necessità si sono allontanati dalla vera quantità delle dizioni: licenza però, che non è mai concessa a' giovani studiosi, e forse appena tollerabile in qualunque moderno, benchè valoroso Poeta, neppure ne' nomi proprj, ancorchè pare ciò sia permesso da Niccolò Feretro, da Roberto Guaglio, da Giorgio Vallacontro il qual abuso de' Nomi propri adoperati a piacere, vedi Gregorio Giraldo Dialogo VI de' Poeti. Con tutto questo ecco alcuni Esempj.

Matri longa decem *tulērunt* fastidia menses. *Vir.*
Obstupui, *stetērunt*que comæ, vox faucibus hæsit. *Virg.*
Servitium, et *dedērunt* tecta superba tibi. *Tib.*

Della Cesura.

LA *Cesura*, generalmente parlando, si dice quella sillaba, la quale dopo qualsivoglia piede resta, e sopravanza da qualche dizione, e serve di legatura per formare il piede seguente: imperciocchè se i piedi, particolarmente nel Verso Eroico, sono fatti di una sola parola, il verso riesce sconcio come questi:
Nostraque multis magnis membris corpora constant.

Aurea scribis carmina, Juli, maxime, Vatum.

All' incontro se le dizioni sono così tagliate, che con iscambievole abbracciamento un piede sia legato con l'altro, il Verso riesce sostenuto e grato, come questi di Virgilio.

Semper onos, nomenque tuum, laudesque manebunt.
Non ignara mali miseris succurrere disco.

Nel primo Verso *nos*, *cum*, nel secondo *li*, e *ris* sono cesure, cioè legature, che concorrono assai bene a dar bellezza al Verso. Una tal Cesura sempre è lunga, ed è sì grande la sua forza, che per cagione di essa alcune volte una sillaba per altro breve diventa lunga: imperciocchè nella stessa divisione della parola, e nel passaggio da un piede all'altro vi è un certo tempo nascosto, che allunga quella stessa Cesura, o legatura, che sarebbe per altro breve: ecco alcuni Esempj di Virgilio.

Dopo il primo piede.

*Pectoribus* inhians spirantia consulit exta.
*Terrasquē*, tractusque maris, coelumque profundum.

Dopo il secondo.

Omnia vincit *amōr*, et nos cedamus amori.
Tityrus hic *aberat*, ipse te, Tityre, Pinus.

Dopo il terzo.

Ostentans artem *paritēr*, arcumque sonantem.
Dona dehinc auro *gravia*, sectoque Elephanto.

Dopo il quarto.

Muneribus tibi pampineo *gravidūs* autumno. *Spond.*
Grajus homo infectos linquens *profugūs* hymenaeos.

Sebbene in quest' ultimo Verso la *h* può avere forza di consonante.

Anche ne' Versi Pentametri.

Indigus *effectūs* omnibus ipse magis. *Ovid.*
Qui dederit *primus* oscula, victor erit. *Tibul.*

Quam cito non *segnis* t, remeatque dies! *Tib.*
Si nihil *attuleris*, ibis, Homere, foras *Ov.*

Ancorchè questi Esempj potrebbono bastare per far conoscere quanto grande sia la forza della Cesura, nondimeno a maggiore evidenza, e insieme piacere della curiosa Gioventù, ne sottopongo una lunga lista, avvisando però i giovani studiosi a non prendersi la libertà d'imitarli.

L'*a* in fine fatta lunga per forza della Cesura.

*Vulpinā* facies, tamen hic exacta voluntas. *Oraz.*
*Occultā* spolia, et plures de pace triumphos. *Juven.*
Nulla fugae ratio, *nullā* spes omnia muta. *Cat.*
Ut *digna* speculo fiat imago tuo. *Marz.*
*Electrā* Steropeque, simul sanctissima Maja. *Cic.*
Sive quod *Electrā* Troja spectare ruinas. *Ov.*
Nais *Amaltheā* *Cretaea* nobilis Idae. *Ov.*
Saepe *Rheā* questa est, toties faecunda, nec unquam. *Ov.*
Mittit *Hypermnestrā* de tot modo fatribus uni. *Ov*

Quando non si volesse dire, che la *a* in *Rhea*, e in *Hypermnestra* è lunga: perchè essendo voci Greco-latine, per lo Dialetto Jonico terminano in unita vocale lunga, piuttósto che in *a alpha*. In tutti gli altri Versi toltone il primo si può anche dire chè la *a* sia lunga per *posizione*, per le due consonanti che stanno nella parola seguente; tanto più, che ciò vedesi usato anche fuori di Cesura, come ne' seguenti Versi.

Quid gladium demens *Romanā* stingis in ora. *Marz.*
Forte citi ferrum, dare *telā*, scandite muros. *Virg.*

La *e* in fine fatta lunga per forza
della Cesura.

Terra ferax *Cererē*, multoque feracior uvis. *Ov*.
Effugiet, vix *Oedipodē* fugiente timeret. *Staz*.
Imbribus aut *tabē* nimborum arbusta vacillant. *Lucr*.
Nilus in *aestatē* crescit, campisque redundat. *Lucr*.
Pro *segetē* spicas, pro grege ferte dapes. *Tibul*.
Aut pretio *quippē* stimulo, fluctusque furoris. *Luc*.
*Immanē* stridens agitur, crebroque coacta *Sil*.
Nil opus est *mortē* pro me, sed amore fideque. *Ov*.
*Tribulaquē*, trabeaeque, et iniquo pondere rastri. *Virg*.
*AEstusquē*, pluviasque, et agentes frigora ventos. *Vir*.
*Drymoquē*, Xantoque, Ligaeaque, Phylodoceque. *Virg*.
*Cretesquē*, Dryopesque fremunt, pictique Agathyrsi. *Virg*
*Brontesque*, Steropesque, et nudus membra Pyracmon. *Virg*.

Sebbene in questi Versi, eccettuati i tre primi, si può anche dire, che la *e* sia fatta lunga per *posizione* per le due consonanti o la lettera doppia, che stanno nel principio della parola seguente.

La *r*, in fine fatta lunga per forza
della Cesura.

Nostrorum *obruimūr*, oriturque miserrima caedes. *Virg*.
Ostentans artem *paritēr* arcumque sonantem. *Vir*.
Desine plura *puēr*, et quod nunc instat, agamus. *Virg*.
Ecce *trahebatūr* a templo, aditisque Minervae. *Virg*.

Et Capys, et *Numitŏr*, et qui te nomine reddet. *Virg.*

La *t*, in fine fatta lunga per forza della Cesura.

Tityrus hinc *aberāt*? ipsae te Tityre pinus. *Vir.*
Ipse ubi tempus *erīt* omnes in fonte lavabo. *Vir.*
Versibus ille *facīt*, aut si non possumus omnes. *Virg.*
Nusquam *emittebāt*, oculosque sub astra ferebat. *Ov.*
Atque utinam *vivāt*, et non moriatur in illis. *Ov.*
Nox *abiīt*, oriturque Aurora, Palilia poscor. *Ov.*
*Interiīt*, at vos pro forma vincite vestra. *Ov.*
Fulmineo *periīt* imitatur fulminis ictu. *Ov.*
Cum gravius dorso *subiīt* onus, incipit ille. *Oraz.*
Jura trium *petiīt* a Caesare discipulorum. *Mart.*
Utque rediro *velīt*, et non comitetur euntem. *Aus. Sab.*
* Magnus Civis *obit*, et formidatus Othoni. *Juv.*
* Aer *inīt* oculos prior, et possedit apertos. *Luc.*
* Dardaniamque *petit* auctoris nomen habentem. *Ov.*
* Sceptra Palatini, sedemque *pet īt* Evandri. (*Spond.*) *Vir.*
* Virtute *irritāt* animi confringere ut arcta. *Lucr.*
* *Disturbāt* Urbes, et terraemotus obortus. *Lucr.*

Ma in questi Versi si può dire, che la *t* sia lunga a cagione della contrazione: *obit* per *obiit*, *init* per *iniit*; *petit* per *petiit*: *irritat* per *irritavit*; e *disturbat* per *disturbavit*. Ne' due seguenti poi si può dire, che la *t* sia lunga per *posizione* considerandosi la *h* seguente per consonante.

* Tum Thetys humanos non *despexīt* Hymenaeos. *Cat.*
* Tela manusque *sinīt*, hinc Pallas instat, et urget. *Virg.*

Devesi qui pure avvertire, che trovandosi tante voci terminate in *t* fatte lunghe in Cesura,

e non poche ancora fuori di Cesura, fu creduto da alcuni, che la *t* in fine appresso gli antichi fosse comune: benchè adesso seguendo vocale, o dittongo devesi far sempre breve.

ESEMPJ.

Della *t* fatta lunga anche fuori di Cesura.

* *It* eques, et pulsu cavā concutit ungulā terram. *Enn*
* Omnis cura viris, uter essēt Induperator. *Enn.*
* *Infit*, o Cives, quae me fortuna lacessit *Enn.*
* *Et* animam, et mentem, cum qua dii nocte loquuntur. *Juven.*

L'*is* in fine fatto lungo per forza della Cesura.

Teque sibi generum *Tethys* emat omnibus undis. *Virg.*
Miscebo, cinerique *cinīs*, atque ossibus ossa. *Ov.*
Per terram, et versa *pulvīs* inscribitur hasta. *Virg.*
Vi propria nituntur, *opīs* haud indiga nostrae. *Virg.*
* Hic *mitīs* Hieronis opes, atque Himera Ponto. *Sil.*

Negli ultimi due versi la *h* si può considerare come consonante: onde l'*is* diventi lungo per *posizione*.

Ne' Verbi.

*Oratīs*? equidem, et vivis concedere vellem. *Virg.*
Cum semel *occiderīs*, et de te splendida Minos. *Or.*
Nec, nisi *perdiderīs* alium, placare voraci. *Ovid.*
Haec si *prestiterīs* usu mihi cognita longo. *Ov.*
Da mihi te placidum, *dederīs* in carmine vires *Ovid.*
*Respuerīs* etiam Phoebi gratissima dona. *Tibul.*
* Et qua tu *biberīs*, hac ego parte bibam. *Ovid.*

In quest'ultimo verso si può considerare la *h* per consonante.

L' *us* in fine fatto per forza della Cesura.

*Invalidūs*, etiamque tremens, etiam inscius aevi. *Virg.*

Et direpta *domūs*, et parvi casus Juli. *Virg.*

*Pectoribūs* inhians spirantia consulit exta. *Virg.*

* Emicat *Euria.ūs*, et munere victor amici. *Virg.*

Muneribus tib pampineo *gravidūs* Autumno. *Vi.*

* Ille latus niveum molli *fultūs* Hyacinto. *Vir.*

* Si pereo, *manibūs* hominum perisse juvabit. *Virg.*

In questi due ultimi versi si può considerare l'*h* per consonante.

# TRATTATO II.

Delle Figure necessarie a sapersi per ben misurare, e scandire i Versi: e di alcune altre Figure usate qualche volta da' Poeti nel comporre, le quali si comprendono sotto il nome di *Metaplasmo*.

*Sei sono particolarmente le Figure, che devono sapersi dagli Scolari, affine di non errare nello Scandire i Versi, la* Sineresi, *la* Dieresi, *la* Sinalefe. *l'* Ectilissi, *l'* Ectasi, *e la* Sistole: *d'ognuna di queste brevemente parleremo nel presente Trattato. Soggiungeremo ancora qualche cosa del* Metaplasmo, *e dell'* Ellenismo. Al Metaplasmo *ridurremo la* Protesi, *l'* Aferesi, *l'* Epentesi, *la* Sincope, *la* Paragoge *o sia* Prolepsi, *l'* Apocope, *la* Tmesi, o Diacope, l' Antitesi, *e la* Metatesi. *Parlando poi dell'* Ellenismo *dopo però che averemo detto alcune cose, che sembrano proprie de' Poeti, in riguardo particolarmente alla desinenza di alcuni Casi, oltre quel modo che si è detto nella parte prima, ove trattasi della Sintassi figurata soggiungeremo alcune Osservazioni sopra de' Nomi Greci portati alle Declinazioni Latine.*

## DELLA SINERESI.

La *Sineresi* è una Figura, con la quale si uniscono due vocali in una sola sillaba, come in dittongo, dentro una stessa parola perchè dagli Scolari non devesi usare una tale figura, se non in quelle parole delle quali possono avere pronta l' autorità di buon Poeta, ne soggiungerò alquante, delle quali potranno servirsi con sicurezza: *ai*, come *ali* (Teren.) *au*, come *baŭl* Teren. *ea*, come *alvěaria* (Virg.) *ee*, come *deěrit*, *deěro*, *deěst*, *deěsse*, ec. (Virg.) *ei*, come *běi*, (Virg.) *eo*, come *alvěo*. (Virg.) *eu*, come *beu*, (Virg.) *ia*, come *omnia* (Virg.) *ie*, come *parietibus* (Virg.) *ii*, come *iidem* (Tibul.) *io*, come *connubio* (Oraz.) *oa*, come *quaod* (Oraz.) *oe*, come *cǒe* (Teren.) *oi*, come *proinde* (Virg.) *oo*, come *cooperuisse* (Lucr.) *ou*, come *prout*, (Oraz.) *ua*, come *suadet* (Virg.) *ue*, come *mansuěsceret* (Virg.) *ui*, come *huic* (Oraz.) Così *cui*, e i suoi composti *uo*, come *duodecies* (Lat.) *uu*, come *passuum* (Marz.) ed altri molti ancora.

### ESEMPJ.

Divitis uber agri, Trojaeque opulentia *deěrit*.
*Assuětæ* ripis volucres & fluminis *alvěo*.
Sic positæ quoniam *suāvem* miscetis odorem.
Bis patriæ cecidere manus; quin protinus *omnia*.
Fama est Enceladis *semiustum* fulmine corpus.
Tum Casia, atque aliis intexens *suāvibus* herbis.
Tum celebrare fugam, patriaque excedere *suādet*.
Et metus, & malesuāda fames, & turpis egestas. *Virg.*

## DELLA DIERESI.

La *Dieresi* è una figura, con la quale si scioglie una sillaba in due, v. g. *aurai* in vece di *auræ* (Virg.). Così *dissoluenda* (Ovid) *evoluam* (Catull.) *gaudet* (Catull.) *Sylvæ* (Oraz.) *Troja*

Certantes, *quorum* stupefactæ carmine lynces. *Virg.*

(*b*) Romani montes, & *montibus* addita Roma. *Prop.*

Præmia de *lacŭbus* proxima musta tuis. *Ovid.*

(*c*) Non profecturis littora *bŭbus* aras. *Ovid.*

Viene ripreso Ausonio, perchè l' ha fatto breve.

*Æs veluti spirans cum bŭbŭ exagites.*

*Dell' Incremento de' Verbi.*

Che cosa sia incremento, o Aumento de' Verbi.

*LA seconda persona singolare del Presente dell' Indic. è la regola e norma dell' Incremento de' Verbi. Che però se un Verbo nelle altre Persone di qualsisia altro tempo avrà più sillabe della detta seconda persona del Presente dell' Indicativo, si dirà, che un tal Verbo ha un' Incremento; o sia Aumento: se crescerà di una sola sillaba avrà un' incremento solo; v. g. audis, auditis, se crescerà di due, avrà due Incrementi, v. g. audis, audiveris: se di tre, avrà tre Incrementi: v. g. audis, audiveratis, se di quattro, avrà quattro Incrementi: v. g. audis, audiebamini.*

*Ne' Verbi Deponenti si finge voce Attiva, dalla quale si prende regola per gl' Incrementi: v. g. dal Verbo* Dignor *si finge* dignas: *da cui si conosce l' incremento in dignaris: dignamini, dignabamini.*

*L' ultima Sillaba non è mai Incremento: La prima Sillaba può essere Incremento, quando la seconda persona del presente dell' Indicativo, che è la regola dell' Incremento, è di una Sillaba sola* v. g. *das, damus.*

DI che quantità è l' Incremento *a* nei Verbi? ℞. L' Incremento *a* ne' Verbi è lungo; v. g. putas, *putāmus* (*a*): doces, *docēamus*, legis, *legāmus*: audis, *audiāmus*.

*Eccezioni*. Nel Verbo *do*, *das*, l' Incremento *da* è breve in ogni tempo, ed in ogni persona; v. g. *dăbam*, *dăbo*, (*b*) *dăre* così *circumdăbam circumdăbo*; *circumdăre*, così *penundăre*, *venundăre* etc. gli altri Incrementi in *a* del medesimo verbo sono lunghi: v. g. *dabāmus*, (*c*) *dabātis*.

*Nota*. Si dee osservare di non confondere i composti dal Verbo *do*, *das* con i composti dal Verbo *undo*, *undas*, ne' quali il *da* è lungo: v. g. *abundābam*, *redundābo*; Così *redundāre*, *exundāre*, *inundāre* (*a*).

ESEMPJ.

(*a*) Quod quocumque venit, Cosmum migrare *putāmus*. *Marz.*
Trojaque nunc *stāres*. Priamique Arx alta maneres. *Virg.*
*Festināte* viri: nam quae tam sera *morātur*. *Virg.*
(*b*) *AEs dabo* pro nugis, et emam tua carmina sanus. *Marz.*
Jussit et ambitae *circumdăre* littora terrae. *Ovi.*
(*c*) Nec melio panis tardusve *dabātur* Oresti. *Mar.*
(*d*) Rursus *abundābat* fluidus liquor, omniaque in se. *Virg.*
Sera *redundāvit* veteri vindicta libello. *Ovid.*

Di che quantità è l' incremento *e*?

R. L' Incremento *e* ne' Verbi generalmente è lungo: v. g. doces, *docēmus*: legis, *legētis*: audis, *audirēmus*; Così *amētis*, *monētis*, *dicēbat*, *vidēbat* (a).

*Eccezioni*. Si fa breve l' *e* avanti la *r* nel Presente e nell' Imperfetto de' Verbi della terza Conjugazione; v. g. *legĕrem*, *legĕre*, *vendĕrem*, *vendĕre*: (*b*) Così *legĕris*, o *legĕre*, presente dell' indicativo passivo: nelle voci però che terminano in *reris*, o *rere*, l' *e* si fa lungo: *legerēris*, o *legerēre*: Così *solaĕre*, *prosequerēre* (c).

2. E' breve l' ĕ generalmente in queste sillabe;

*bĕris*: o *bĕre*, *ĕram*, *ĕro*, *ĕrim*, con tutte le loro Persone, v. g. *mordebĕris*, o *mordebĕre*, *celĕbrabĕris*, o *celebrabĕre*, (*d*). Così *dedĕram dederas*; (*e*) *potero*, *potuero*; *dedero*, *dederit*, *legĕrim*, *legeris*, *legerit*, &c.

*Nota*. L' *e* nella terza persona plurale de' preteriti in *erunt*, ancorchè sia ordinariamente lungo, non poche volte si trova breve anche appresso buoni Scrittori; onde dicevano anche *tulerunt*, *steterunt*, *defuerunt*, *miscuerunt*, e simili con la penultima breve.

ESEMPJ.

(*a*) Fata rennarrabat Divum, cursusque *docēbat*. *Virg.*

Namque *vidēbat* uti bellantes Pergama circum. *Virg.*

(*b*) Ne *legeres* partem lascivi casta libelli. *Virg.*

Non faciam: nam vis *vēndere* non *legere*. *Mar.*

(*c*) Ut neque *respiceres*; neque *solarēre* jacentem: *Ovid.*

Dure neque exequias *prosequerēre* meas. *Ov.*

Hoc tibi Roma caput, cum loquerĕris erat. *Ov.*

(*d*) Tu cave defendas, quamvis *mordēbere* dictis. *Ovid.*

Semper honore meo, semper *celebrabere* donis. *Virg.*

(*e*) Non hæc, o *Pallā*, *dederas* promissa parenti. *Virg.*

Dicam si *pōterō* male, verum examinat omnis *Oraz.*

Da mihi te placidum, *dederis* in carmina vires. *Ovid.*

Matri longa decem *tulerunt* fastidia menses. *Vir.*

Obstupuit, *steteruntque* comæ, vox faucibus hæsit. *Virg.*

*Miscŭerunt* herbas, & non innoxia verba. *Mar.*

Nec tam *defuerunt* Verba. Talasse, tibi. *Marz.*

*Dell' Incremento de' Verbi* **in** i, *in* o, *in* u.

D I che quantità sarà l' incremento *i* ne' Verbi? R. L' Incremento i ne' Verbi per ordinario è breve: *legis*, *legĭmus*, (*a*) *legĭtis*, *docebĭmus*, *docebĭtis*: Così *linquĭmus*, *inquimus* ec.

*Eccezioni*. 1. Si fa lungo l' incremento *i* nei preteriti terminati in *ivi*: v. g. *audīvi*, *petīvi*, *cupīvi* (*b*).

2. E' lungo l' *i* primo Incremento della quarta. Conjugazione *audīmus*, *audīto*, *audīrem* (*c*): così *venīmus*, *reperīmus* presenti; così *īmus*, *ībam*: *īto* con i suoi composti, *ĭmus* però ne' preteriti è breve; v. g. *venĭmus*, (*d*) *reperĭmus*, *comperĭmus*.

3. Hanno lungo l' Incremento *i* *nolīto*, (*e*) *nolīte*, *nolīmus*, *nolītis*, *sīmus*, *sītis*, ed i loro composti *possīmus*, *adsīmus*, *obsīmus*.

E S E M P J.

(*a*) Qui *legĭtis* flores, & humi nascentia fraga. *Vi*.
*Linquĭmus* Ortygiæ portum, pelagoque volamus. *Virg*.
Comuni sensu plane caret, *inquĭmus*, eheu. *Vir*.

(*b*) Adventum peditum, flatusque *audīvit* equorum. *Virg*.
Pellibus incubuit stratis: somnosque *petīvit*. *Vi*.

(*c*) Alterius sermone meros *audīres* honores. *Vir*
Excipitis reducem placida si mente *venīmus*. *Marz*.
*Ibat* & ingenti motu stupefactus aquarum, *Vir*,
Hanc sine me spem ferre tui, audentior *ībo*. *Vi*.
*Imus* in adversos, quid cessas: *Virg*.
Per te immaturum mortis *adīmus* iter. *Prop*.

(*d*) *Venĭmus* & magnos Erebi tranavimus amnes. *Virg*.
*Comperĭmus* plerosque hominum vis ferrea sexu. *Juv*.

(*e*) *Nolīto* fronti credere: nupsit heri. *Marz*.
Atque hæc ut certis *possīmus* dicere signis. *Virg*.

Et documenta damus, qua sīmus origine nati.
*Ovid.*

*Nota. Ri* in *rimus*, *ritis* del modo congiuntivo è fatto comune da' Poeti: onde si trova anche *poterīmus*, *dederītis*, *transierītis*, *contigerītis* (*a*), ed altri simili con la penultima lunga.

ESEMPJ.

(*a*) Nec mi aurum posco nec mi pretium *dederītis*. *Enn.*
Et maris Jonii *transierītis* aquas. *Ovid.*
Consulis ut limen *contigerītis* erit. *Ovid.*
Tunc sanctis digne *poterīmus* credere elictis *Juven.*

Di che quantità sarà l' Incremento in *o*, e in *u*, ne' Verbi?

R. L' *o* Incremento de' Verbi è sempre lungo: v. g. *facitōte*, (*a*) *legitōte*, *amatōte* ec. L'Incremento *u* è sempre breve: v. g. *sŭmus* (*b*), *possŭmus*, *volŭmus*.

ESEMPJ.

(a) Cumque loqui poterit, matrem *facitōte* salutet. *Ovid.*
Nos numerus *sŭmus*, et fruges consumere nati. *Oraz.*
(b) Si patriae *volŭmus*, si nobis vivere cari. *Or.*

*ANNOTAZIONE NECESSARIA.*

Gl' Infiniti della prima, della seconda, e della quarta Conjugazione hanno la penultima lunga, cioè l' Incremento *a*, *e*; *i*, v. g. *amāre*, *docēre*, *audīre*, quelli della terza hanno la penultima, cioè l' Incremento *e* breve; v. g. *legĕre*, *canĕre*. Alcuni Verbi però della seconda siccome anticamente erano anche della terza, così nell' Imperfetto del Congiuntivo, e nell' Infinito hanno l' Incremento *e* talvolta comune. Onde in vece di *caveo*, *ferveo*, *fulgeo*, *frendeo*, *resplendeo*, *respondeo*, *rideo*, *scateo*, *frigeo*, *tergeo*, ed altri: dicevano *avo*, *fervo*, *fulgo*, *frendo*, *resplendo*, *respondo*, *rido*;

*scato* , *frigo*, *tergo* , come insegna dottamente Gerardo Vossio *in arte Grammatica* , *lib*. 3. *de Analogia*.

*Fervĕrĕ* Leucaten, auroque *effulgĕrĕ* fluctus. *Vir*.

Vi furono parimenti alcuni Verbi della prima Conjugazione , e della terza; come *lavo, as*, e *lavo* , *lavis* , *sono*, *nas*, *e sono*, *sonis* : Onde si trova nell' Imperfetto , e nell' Infinito *lavĕrem* , *lavĕre* , in vece di *lavārem* , e *lavāre*; così *sonĕrem* , e *sonĕre* , in vece di *sonārem sonāre* : ed altri .

Lubrica prolavie large lavĕrĕ humida saxa. Luc.

*Orior*, *marior* , e *potior* Deponenti erano una volta della terza , e della quarta Conjugazione. Onde come della terza , hanno breve la penultima *potĭtur*, *erĭtur*, *morĭtur* : come della quarta l' hanno lunga : *potītur* , *orītur* , *morītur* (*a*) .

## ESEMPJ.

(a) Vi *potĭtur* : quid non mortalia pectora cogis . *Virg.*

Deficit alma Ceres , nec plebes pane *pŏtitur*. *Lucil*.

Exŏrĭtur clamorque virum , stridorque rudentum . *Vir*.

Conturbare animum potis est quicumque *adoritur* . *Luc*.

Dum *mŏrĭtur*, numquid majus Othone fuit ? *Marz*.

Nobis ostendat , si vivimus, sive *mŏrītur*. *Enn*.

Altri Verbi , ancorchè non deponenti , furono anticamente e della terza , e della quarta ; come *cupio* , *pario* , *salio* : che però trovasi alcuna volta *cupīre* , per *cupĕre* : *parīre*, per *parĕre* , e *salīre* , per *salĕre* .

Naturae primus portarum claustra *cupīret*. *Luc*.

Ova *parīre* solet genu pennis condecoratum. *En*.

*Sălĕrĕ* muraenis , mercem in frigidatia ferre. *Luc*.

# PRECETTI PARTICOLARI.

## Delle ultime Sillabe.

LA quantità delle ultime sillabe si conosce o dal dittongo, come *musæ*, o dalla posizione della medesima parola, come *prudens*, *ferox*, o in parola diversa, come *pater bonus*, o dai particolari precetti, de' quali adesso parleremo.

## Delle Dizioni terminate in Vocali

### *Dell'* a, in fine.

### *Nelle Voci Latine.*

DI che quantità è l'*a* nel fine delle parole latine?

R. L'*a* nel fine è lunga: *Amā*, (*a*) *curā*, *intereā*, *præterea* &c.

*Eccezioni*. Si fa breve l'*a* ne' seguenti Avverbj, *ită*, *postea*, *quiă*, *ejă* (*b*): Si trova comune in *contra*, *frustra*, *ultra* (*c*), sebbene meglio si allunga. Sono brevi i casi terminati in *a*, toltone l'Ablat v. g. *Carmină*, *tergă*, *undă*.

*Nota*. Si trovano comuni i Nomi numerali in *inta*, come *triginta* (*d*), *quadraginta*: ma è più sicuro farli lunghi.

### *Nelle Voci Greco-latine.*

DI che quantità è l'*a* in fine de' Nomi Greci? R. Oltre i Nominat. sono brevi gli Accusat. in *a* alla Greca che in Latino sarebbono in *em* ovvero *um*: v. g. (*e*) *Hectoră*, *Amaryllidă*, *Phyllidă*, *Orpheă*, *Proteă*, *Perseă*: così pure i Vocat. in *a* nati dal Nomin. in *es*: *Orestes* o *Orestă*, *Thyestes* o *Thyestă* (*f*). Se poi nascono dal Nominat. in *as*, siano o della prima, o della terza Declinazione, sono lunghi. *Æneas*, *eæ*, o *Æneā*, *Lucas*, *cæ*, o *Lucā*: *Pallas*, *antis*, o *Pallā*, *Calchas*, *antes*, o *Calchā* (*g*).

## ESEMPJ.

(a) Tu modo semper *amā*, salva puella tibi est. *Tibull.*

Panditur *intereā* domus omnipotentis Olympi. *Virg.*

(b) Non *itā* me experti Bitias, et Pandarus ingens. *Virg.*

*Posteā* mirabar cur non sine litibus essent. *Ov.*

*Et quiā* desperas invicti membra Glyconis. *Oraz.*

Ferret ad auriferae caput arboris ējā per ipsum. *Val. Flac.*

(c) *Contrā* non ulla est oleis cultura, sed illa. *Vir.*

*Contrā* jacet cancer patulam distentus in alvum. *Manil.*

Nequid inexpertum *frustrā* moritura relinquat. *Virg.*

AErumnae cumulus, quod nudum, et *frustrā* rogantem. *Juven.* Se pur non dee dire *frustā*.

Quos *ultrā* citrāque nequit consistere rectum. *Oraz.*

Curaque nil prodest, nec ducitur *ultrā* cicatrix. *Seu. Se piuttosto non dee dire* ulla.

(d) *Trigintā* capitum faestus enixa jacebit. *Virg.*

Ter *triginta* quadrum partes per sydera reddent. *Man.*

(e) *Carminā* proveniunt animo *deductā* sereno. *Ov.*

*Maximā* pars *unda* rapitur: quibus *undā* pepereit. *Ovid.*

*Tergā* fatigamus *hastā*, nec *tardo* senectae. *Vir.*

(f) Ter circum Iliacos raptaverat *Hectŏrā* muros. *Virg.*

*Orphĕāque* in medio posuit, sylvasque sequentes. *Virg.*

(g) Tereus, aut coenem, crude *Thyestā* tuam. *Mar.*

Fecerunt Furiae tristis *Orestā* tuae. *Ovid.*

(h) Quid miserum *AEneā* laceras? jam parce sepulto. *Virg.*

Non haec, o *Palla*, dederas promissa parenti. *Virg.*

*Nota*. 1. Gli Eolj facevano terminare in *a* molti Nomi, che nella lingua comune terminavano in *as*, come *Mida*, per *Midas*; *Hyla*, per *Hilas*: ed allora l'*a* nel Vocat. benchè dovreb-

be esser lunga, si trova anche breve: ecco l'esempio in Virgilio nella stessa parola.

*Clamassent, ut litūs* Hylă Hylă, *omne sonaret* (*Non si fa Ellissi*).

1. Alle volte i Nominat. feminini in *a* si fanno lunghi da' Poeti in riguardo alla Cesura, o in riguardo di due Consonanti nella parola seguente, o perchè essendo dizioni Greco-latine per lo dialetto Jonico terminato in η *ita*, vocale lunga, piuttosto che in α *alpha*, vocale breve. E così appresso Ovidio si trova lunga l'ultima in *Amaltheā*, *Electrā*, *Hypermnestrā*, *Hecubā*, *Phaedrā*, *Rheā*, o qualch' altro in altri ancora.

E S E M P J.

Nais *Amaltheā* Cretea amabilis Ida. *Ovid.*
Sive quod *Electrā* Trojae spectare ruinas *Ov.*
Mittit *Hypermnestrā* de tot modo fratribus uni. *Ovid.*
Saepe *Rheā* quaesta est toties foecunda, nec umquam. *Ovid.*

3. La ragione poi perchè l' *a* ne' Nomi Appellativi feminini da' Latini si fa breve si è, perchè sebbene per lo dialetto comune tali Nomi terminano in η *ita*, vocale lunga, nondimeno li Dorici in vece dell' η *ita* usano l' α *alpha*, v. g. in vece di φημη, μηχαν, πληγη *fama*, *ma*; *china*, *plaga*, dicono φαμα, μαχανα, πλαγα.

4. Seguendo l' enclitica *que*, alcune volte si trova fatta lunga l'*a*, che per altro sarebbe breve.

Mimica, *ridendāque* suis solemnia Calvis. *Prud.*
Odit *utrāque*: aliud da modo consilium. *Aus.*

Dell' *e*, in fine.

*Nelle Voi Latine.*

DI che quantità sarà l' *e* in fine delle Dizioni Latine? L' *e* in fine è breve, *fugĕ*, *cubilĕ*, *sinĕ*, *mensĕ*, *numinĕ*, (*a*) *facilĕ* etc.

*Eccezioni*. Si fa lungo l' *e*, in *fermē*, *ferē*, *hoē*, *papē*: (*b*) Ne' Nomi della quinta declinazio-

ne: *aciē*, *congeriē*, *rē*, (*a*) così *quarē*, *diē*; e così *hodiē*, *quotidiē*, *pridiē*, e simili, ed anche *famē*, da *fames*, perchè anticamente era della quinta declinazione. 5. Nell' Imperativo de' Verbi della seconda Conjugazione *Habē*, (*d*) *monē*, *docē* 4. Nelle monosillabe è, *dē*, (*e*) *mē*, *tē*, *sē*, *nē* particola proibitiva. Si eccettuano le enclitiche, *quĕ*, (*f*) in vece di *et*, *vĕ*, in vece di *vel*, *nĕ* interrogativo, o le sillabiche *ptĕ*, *dĕ*, *tĕ*, *suaptĕ*, *hiscĕ*, *tutĕ*. 5. Negli Avverbj nati da' Nomi della seconda declinazione, *bellē*, (*g*) *placidē*, *doctē*, si eccettuano *bĕnĕ*, *malĕ*, (*h*) ed anche *supernĕ*, e *infernĕ*, con l' autorità di Lucrezio.

*Nota*. 1. Si trova anche breve l' *e* in *vale*, *vide*, (*i*) *cave*, *responde*, *solve*, *stride*, *ferve*, e in altri ancora, perchè tali Verbi erano anche della terza Conjugazione.

2. Per la forza della Cesura, non rare volte trovasi allungato l' *e* in fine, e particolarmente nell' Enclitica *que* in vece di *et* (*l*).

ESEMPJ.

(*a*) Heu *fugĕ*, *natĕ* Dea, teque his ait, *eripĕ* flammis. *Virg.*

Prora *cubile* mihi, seu mihi puppis erit. *Prop.*

(*b*) Mobilis, & varia est *fermē* natura malorum. *Juv.*

Jamque *ferē* sicco subductas littore puppes. *Vir.*

Importunus amat laudari donec *hoc* jam. *Oraz.*

Marcus Dama *pape* Marco spondente recusat. *Pers.*

(*c*) Pro *tē* pauca loquar; nec ego hanc abscondere furto. *Virg.*

Quæritur Ægysthus *quarē* sit factus adulter. *Ovid.*

Nocte *diēque* suum gestare in pectore testem. *Juv.*

Objicit, ille *famē* rabida tria guttura pandit. *Virg.*

(*d*) Quæ tua sunt, tibi *habē*; quæ mea, redde mihi. *Marz.*

Tu vatem, tu Diva, *monē*, dicam horrida bella. *Virg.*

Traditur e sicco radix oleagina ligno. *Virg.*

(*e*) De Caelo tactas memini praedicere quercus. *Virg*

Mē me adsum qui feci, in *mē* convertite tela. *Virg.*

(*f*) Arma, *virumque* cano, Trojae qui primus ab oris. *Virg.*

O Virgo, nova mi facies *inopinave* surgit. *Virg.*

Tanta ne vos generis tenuit fiducia vestri? *Vir.*

Effugere infestum, nisi *tute* tibi obvius obstes.

(*g*) Euge tuum, et *bellē*, nam belle hoc excute totum. *Pers.*

Excipe sollicitos *placidē* mea dono libellos. *Ma.*

(*h*) Nil *benĕ* cum facias facis attamen omnia bellĕ. *Marz.*

Et *malĕ* tornatos incudi reddere versus. *Oraz.*

Tecta *supernĕ* timent, metuunt *infernĕ* cavernas. *Lucr.*

(*i*) Idque quod *ignoti* faciunt, *valĕ* dicere saltem. *Ovid.*

Tu *cavĕ* defendas quamvis mordebere dictis. *Ovid.*

Hoc vĭdĕ ne rursum levitatis crimine damnes. *Cato.*

Si quando veniet, dicet, *responde*, Pŏeta. *Marz.*

(*h*) Nil opus est *mortĕ* pro me sed amore, fideque. *Ovid.*

Terra ferax Cerere, multoque feracior uvis. *Ovid.*

*Terrasquĕ*, tractusque maris, Coelumque profundum: *Virg.*

*Tribulaquĕ* trabeaeque, et iniquo pondere rastri. *Virg.*

*Nelle Voci Greco-Latine.*

CHe cosa dite de' Nomi greco-latini?

R. Ne' Nomi greco-latini la *e* in fine è lunga, quando in greco terminano in *η*, *ε*; v. g. *Cetē*, (*a*) *Tempē*, *Melē* (indeclinabili di ge-

nere neutro) : Così (b) *Andromachē, deiphobē. Calliopē*; *Grammaticē*, *Rhetoricē* con gli altri moltissimi della prima Declinazione, il Genit. de' quali termina in *es*.

*Nota*. Il Voc. e gli Ablat. in e, nati dal Nom. in *es*, si considerano come declinati alla Greca, e sono lunghi a cagione dell' *η ita*, vocale lunga, con cui sono scritti: *Anchisès*; o *Anchisē*, ab *Anchisē*, *Alcidēs*, o *Alcidē*, ab *Alcidē*, *Pylades*, o *Pyladē*, a *Pyladē*, e simili. Se poi si prendono come meri latini, si fanno anche brevi, o *Archilcĕ*, o *Herellĕ*, ab *Alcidĕ*, ab *Aeneidĕ ec.*

(a) Ab murmur *cetē* toto exultantia Ponto. *Sil*. *Tempē* quod Sylvae cingunt super impendentes. *Catul.*

(b) *Deïphobē* Glaucifatur quae talia Regi. *Virg.* Libabant cineri *Andromachē*, manesque vocabat. *Virg.*

Dell' *i*, in fine.

*Nelle Voci Latine*.

DI che quantità è l'*i* in fine delle voci latine? R. L'*i* nel fine è lungo; v. g. *Classī* (a) *fierī*, *venī*, *vidī*.

*Eccezioni*. Si fa comune l'*i* nel fine di *mihi* (b), *tibi*, *sibi*, *ibi*, *cui*, di due sillabe, *quasi*, e *nisi*, sebbene *quasi*, *ibi*, *ubi*; e particolarmente *nisi* debbonsi fare piuttosto brevi.

*Nelle Voci Greco-latine*.

CHe cosa dite delle dizioni Greche? R. Le dizioni Greche in *y* si fanno brevi, (c) *Moly*, *Tiphy*, *Chely*. Si fa breve l'*i* ne' Dativi, e Vocativi de' Nomi della quarta Declinazione de' Greci portati alla terza de' Latini: *Minoidĭ*; *Pallaĭ* (d) *Daphnid*, o *Amaryllĭ*, o *Daphnī* (e), o *Alexī*: sebbene tali Dativi o come declinati alla latina, o per forza della Cesura si trovano anche lunghi.

ESEMPJ

(a) Sic fatur lacrymans, *classique* immittit habenas. *Virg.*

Omnia jam fient, *fieri* quæ posse negabam. *Ov.*

(b) Post *mihi* non simili pœna commissa luetis. *Virg.*

Extremum hunc, Arethusa, *mihi* concede laborem.

Sparge, marite, nuces *tibĭ* deserit Hesperus Octam.

Cuncta *tibĭ* Cererem pubes agrestis adoret.

Ponite spes *sibĭ* quisque, sed hæc quam angusta videtis. *Virg.*

Teque *sibĭ* generum Tethys emat omnibus undis.

Aut *ibĭ* flava Ceres mutato sydere fulva.

Ter conatus *ibĭ* collo dare brachia circum.

Ille *ubĭ* nascentem maculis variaverit ortum.

Reddit *ubĭ* Cererem tellus inarata quotannis? *Oraz.*

Sed nōrunt cui sæviunt Leonis (Verbo Falcu). *Marz.*

Sanguine pōta cui cedit avis (Dattil.) *Prud.*

Sed *quasĭ* naufragiis magnis multique coortis. *Lucr.*

Et devicta *quasi* cogetur ferre, patique. *Lucr.*

Et *nisĭ* me quacumque novas incidere lites. *Virg.*

Si tantum penitusque *nisĭ* nihil esse putetur, *Sid Ap.* Da non imitarsi.

(c) *Mcly* vacant Superi nigra radice tenetur. *Ov.*

Quid tibi, cum Patria, navita *Tiphĭ*, mea. *Ov.*

(d) *Palladĭ* littoreæ celebrabat Scyrus honorem. *Staz.*

Morte ferox Theseus qualem *Minoidĭ* luctum. *Catul.*

(e) Insere, *Daphnĭ*, pyros: carpent tua poma nepotes. *Virg.*

Mirabar quid mæsta Deos, *Amaryllis*, vocaret. *Virg.*

*Della o, in fine.*

*Nelle Voci Latine.*

DI che quantità sarà l' o in fine delle dizioni Latine?

R. La o in fine, generalmente parlando, è comune *Virgo*, *cano*, *lodo* (*a*), *nulo* etc. Ne' Gerundi in *do*, sebbene si trova anche breve, è meglio farla lunga.

*Eccezioni*. E' lunga la *o* · 1. nelle monosillabe; v. g. (*b*) ō, *dō*, *stō*, *prō*, ec. 2. Negli Avverbj nati da' Nomi della 2 decl. v. g. *subitō*, *meritō*, (*c*) *multō*; in *sero*; (*d*) però, *cito*, e nella congiunzione *vero* è comune. 3. Ne' Dat. e Ablat. della seconda declin. v. g. (*e*) *somnō*, *vinō*, *geniō* ec. 4. Nelle dizioni (*f*) *adeō*, *ideō*, *intrō*, *ultrō*, *citrō* e *ergō* in vece di *caussa* (*perchè vien dalla voce Greca ϵργω quasi Ablat. di ϵργον*) Si fa breve la o in *immŏ*, *sciŏ*, *nesciŏ*, *duŏ*, e *modŏ* con i suoi composti, *dummodŏ*, *sollummodo* etc. (*g*).

*Nota*. 1. Alcuni pretendono comune la o anche in *sero*, *crebro*, *sedulo*, *mutuo*: ed in *profecto*, (sebbene viene da *pro facto*), così in *ideo*, e in *porro*, ma è più sicuro farli tutti lunghi con li più antichi, e migliori Poeti. Anche *modo* si trova una volta lungo in Catullo. 2 Benchè l' interjezione o è lunga di sua natura vedendosi anche in Greco scritta per ω *omega*; nondimeno seguendo una vocale, è fatta comune anche da Virgilio.

*Te Coridōnŏ Alexi, trahit sua quemque voluptas.*
*Flumina amem sylvasque inglorius, o ubi campi.*

## ESEMPJ.

(a) O *Virgo* nōva mi facies, inopinave surgit *Vir.*
*Virgŏ* premit tantumque egomet Nereidas exto. *Staz.*
*Pandero*, *patŏ*, *canō*; *ludō*, *lavŏ*, *caenŏ*, *quiesco*. *Marz.*
*Nolo* boletes, ostre *nolŏ*, tace. *Marz.*

Plurimus hic æger moritur *vigilandŏ*, sed illum. *Juv.*

*Audendo* magnus tegitur timor, arma capessam. *Juv.*

(b) O Lux Dardaniæ, spes ō fidissima Teucrum. *Virg.*

Dā quod vis, & me victusque, volensque remitto. *Virg.*

(c) Eripiunt *subitō* nubes Cælumque, diemque. *Virg.*

O decus, & famæ *meritō* pars maxima nostræ, *Virg.*

(d) Hæu *serō* sevocatur amor, *serōque* juventa. *Tibul.*

Alcidæ cito Dii, sed tibi *serō* dabunt. *Marz.*

Nulli visa *citō* decurrit tramite Virgo. *Marz.*

Nec *citō* credideris, quantum *citō* credere lædet. *Ov.*

Egregiam *verō* laudem & spolia ampla refertis. *Virg.*

Quod petimus, sin *verō* preces, & dicta superbus.

(e) Invadunt Urbem *somnō*, vinōque sepultam. *Virg.*

Funde merum *Genio*, non tu prece poscis emaci. *Pers.*

(f) Teque *adeō*, decus hoc ævi, te Consule inibit. *Virg.*

Rustica, nec cellis *ideō* contende Falernis. *Virg.*

Mitteret ad se *intrō*, sed magis ejiceret. *Catull.*

Direptas volitant *ultro*, citrōque per auras. *Lucr.*

(g) Vendere nil debet; fænerat *imō* magis. *Marz.*

Nunc *sciŏ* quid sit amor, duris in cantibus illum. *Marz.*

Nesciŏ quis teneros oculos mihi fascinat agnos. *Virg.*

Et nobis idem Alcimedon *duŏ* pocula fecit. *Virg.*

Tam subitò corvus, qui modò Cycnus eras? *Marz.*

*Dummodò* pugnando superem tu vince loquendo. *Ov.*

*Delle Dizioni Greco-latine.*

CHe cosa dite delle dizioni Greche terminate in o?

R. Si fa lungo l'o in qualche caso de' Nomi Greco-latini, che sono scritti per ω *omega Alectω, Amdrageω* (c) *Athω, Cliω*, &c.

*Nota.* O in *ego* trovasi comune, (b) benchè ordinariamente egli è breve, così è comune nelle voci *Plato, Cicero, Draco*, ed altri simili; perchè sebbene nel Dialetto comune sono scritti per ω *omega*, ἐγω, πλατω, κικερω, δρακω; nondimeno per lo Dialetto Eolico ω *omega* vocale lunga: si cambia in o *omicron* vocale breve.

ESEMPJ.

(a) *Alectō* torvam faciem: & furialia membras,
In foribus lethum *Androgeō*: tum pendere pœnas.

(b) Ille *egō* qui quondam gracili modulatus avena.
Ausus *egō* primus castos violare pudores: *Virg.*

## ANNOTAZIONE.

La ragione per cui la *o* non solamente in alcune voci è lunga, ed in alcune breve, ma nelle medesime si trova per lo più comune, si è, perchè corrisponde alle due vocali Greche *o omicron*, vocale breve, e ω *omega*, vocale lunga: alla cui somiglianza hanno i Latini pronunziate molte loro voci. Onde è, che in latino la *o* si fa più spesso lunga, che breve. Imperciocchè siccome i Greci terminano i loro verbi per ω *omega*: e non per *o omicron*; così appresso i più antichi Poeti: come Lucrezio, Virgilio, e Orazio, quasi tutti i Verbi si vedono fatti lunghi, trovandosi in Virgilio fatti brevi i soli Verbi *sciō*, e *nesciō*

*sciõ*, i quali, dice Vittorio, furono abbreviati per distinguerli da' Dativi, e Ablat. *scio*; dal Nome *scius*, da cui viene *sciolus*, *e nescio* dal Nome *nescius*, benchè Sosipatro dice, che questi pure sono lunghi, dovendosi fare la contrazione delle due sillabe in una lunga per la Figura *Sineresi*; il che si dee dire anche del Verbo *Spondeo*, e di qualche altra voce terminata in *o*, con altra vocale avanti. Anzi si osserva, che non solo è fatto lungo il Dat. e l'Ablat. de' Nomi della seconda, perchè corrisponde al Dativo Greco scritto per *ω omega*, ma qualsisia caso in o è stato fatto lungo da Virgilio, fuorchè *ego*, *e duo*, seguendo in questi due forse il Dialetto Eolico, che, come abbiam detto pone l'*o omicron*, in vece dell' *ω omega*. Anche Lucrezio, e Orazio sono stati di ciò molto osservanti. E' vero però, che ne' tempi bassi i Nomi con alcuni Avverbj ed anche i Gerundj, trovansi comuni. Si debbono nondimeno imitare i migliori.

*Della* u *in fine*.

DI che quantità è la *u* nel fine.

R. La *u* nel fine è sempre lunga, non solo nelle voci Latine: v. g. *manũ*, (*a*) *cornũ*, *gelũ*, *tũ*, *ec.* ma ancora nelle Greco-latine, ed Ebraico-latine: *Panthũ*; (*b*) *Melampũ*, *Jesu*, *Esaũ*, *Taũ*, *ec.*

*Nota*. 1. Gli antichi fecero breve la *u* nelle voci *indŭ* in vece di *in*: *nenŭ* in vece di *non*: imperocchè dicevano *indu mari*, per *in mari* (*c*); Così *indugredi*; *e induperator*, per *ingredi*, e *imperator*; anzi dicevano anche *endogredi*, e *endoperator*: così *nenuqueo*, per *nequeo*.

2. Ennio particolarmente, e Lucilio usando la Elisione della *s*, ed anche della *m*, seguendo altra consonante facevano breve la *u*, ed anche la *i*, servendosi del privilegio delle silla-

be in *um*, in *us* e *is*, in che sono brevi. (*d*)

ESEMPJ.

(a) Tela *manū* miseri jactabant irrita Teucri. *Virg.*

Nec mora curvavit *cornū* nervoque saggittam. *Ov.*

(b) Quo res summa loco, *Panthū*? quam prendimus arcem? *Virg.*

(c) Consilio *indū* foro lato, magnoque Senatu. *Enn.*

*Indū mari* magno fluctus se attollere tentat. *Enn.*

Romanus, Grajusque, ac barbarus *indūperator*. *Juv.*

Sed tamen hoc dicas; quid hic est, si *nerū* molestum est. *Lucill.*

(d) *Doctu fideli*, suavis homo, *facundū* suoque. *Enn.*

Spernitur Orator bonus: *horridū* miles amatur. *Enn.*

Saturnus quem *cælū* genuit, ab æthere lapsus. *Enn.*

Fortes Romani siti, quanquam *cælū*, profundum. *Enn.*

Vedi altri esempj, ove trattasi dell'*us* finale.

*Nota*. Sono lunghe le parole Latine finite in *u*, perchè la *u* Latina si pronunzia piena, rendendo il suono di *ou*: se sono poi Greche, si fanno lunghe, perchè o hanno il dittongo, *su omicron ypsilon*, come *Jesu*, *Melampu*, *Panthu*; o nascono dal Nom. in *sv* come o *Archilleu*, o *Atreu*, o *Orpheu*.

### *Della* b, d, *e* t, *in fine*.

DI che quantità sarà la sillaba terminata in *b*, *d*, *t*?

R. Le sillabe terminate in *b*, *d*, *t*, seguendo vocale nelle voci Latine sono brevi: (*a*) *ab*, *ad*, *et*, *audiit*, *obiit* &c. Si fanno lunghe *aut* (*b*), *haud* a cagione del dittongo.

*Nota*. 1. I Verbi terminati in *iit*: v. g. *abiit*, *petiit*, *subiit*, *interiit* etc. se sono di tre sillabe, *it* è breve: (*c*) e se si trova lungo, cioè a cagione della cesura.

Se poi per Sineresi sono contratti, e fatti di due sillabe, come *abit*, *perit*, *subit*, *init* &c. (*d*) a cagione di tal contrazione la sillaba finita in *t*, può diventar lunga.

2. Trovansi tante voci terminate in *t*, le quali sono fatte lunghe, anche seguendo una vocale, non solo in cesura, ma anche fuor di cesura, che per testimonianza di *Capella* la *t* finale da principio facea la sillaba comune. Vedi sotto gli Esempj (*e*): ora però si tiene per breve.

ESEMPJ.

(a) Nec gemere aeria cessabit turtur *ăb* ulmo. *Vir.*

Sponte sua carmen numeros veniebăt ăd aptos. *Ov.*

Venit summa dies, *ĕt* ineluctabile tempus. *Vir.*

(b) *Aut* elicem jubeo, strictumque Orionis ensem. *Ov.*

Olli serva datur, operum *haud* ignara Minervæ. *Virg.*

(c) *Audiit* & Triviæ longe lacus *audiit* omnis. *Vir.*

*L'it in fine è fatto lungo a cagione della Contraz.*

(d) Magnus Civis obit, & formidatus Othoni. *Juv.*

Ater *init* oculos prior, & possedit apertos. *Lucr.*

Dum trepidant *subit* hasta Tago pes tempus utromque. *Ov.*

Dardaniamque *petit* auctoris nomen habentem. *Ov.*

Sceptra Palatini sedemque *petit* Evandri (Sond.) *Vir.*

*La T finale allungata per cesura senza contraz.*

Tum Thetis humanos non *despexit* Hymenæos. *Catul.*

Tytirus hinc *aberat*: ipsa te, Tytire, pinus. *Virg.*

Ipse ubi tempus *erit* omnes in fonte lavabo. *Vi.*

Versibus ille *facit*, aut si non possumus omnes. *Virg.*

Altre voci terminate in *t*, allungate anche fuori della Cesura.

(c) *It* equês, & plausu concutit ungula terram. *Enn.*

Omnes cora viris, uter *esset* Induperator: *Enn.*

*Infit o* Cives, quæ me fortuna lacessit? *Enn.*

Et animam, *&* mortem, cum qua Dii notte loquuntur. *Juven.*

DELLE VOCI FORASTIERE.

*Nota*, Quelle voci forastiere sono brevi, che in Greco sono scritte per *ε epsilon*, o per *ο omicron*. v. g. *Caleb, Iered, Lamed, Iaphet*. Sono lunghe quelle, che sono scritte per *ita* come *Oreb, Zeb, Teth*, ovvero per *ω omega*, come *Iacob, Iob, Lot, Sabot*, ovvero, per *ευ epsilon ypsilon*, come *Abiud, Eliud, Ruth*, ovvero per vocali lunghe ebree: come *Acab, Iosaphat, Nabad*. Fanno però comune *David*, perchè ne' libri de' Re si scrive per *i* lungo, e ne' libri de' Paralipomeni per breve.

*Della c in fine.*

DI che quantità sarà la sillaba terminata in *c*? R. La *c* nel fine è lunga anche seguendo una vocale: *sīc, dīc, dūc, hīc*, avverbio (*a*).

*Eccezioni*. Sono brevi *nĕc* (*b*), e *donĕc*: sono comuni *hic* pronome (*c*): e *fac*, in vece di *face*. che pur si trova.

*Nota*, I Nomi forastieri, che si scrivono in greco per *η ita*, ovvero *ω omega*, e in Ebreo per vocali lunghe, sono lunghi anche nella prosodia latina v. g. *Henōch, Sadōch, Sorēch*

*Isăch, Mosŏch*. Sono poi brevi, se in greco si scrivono per ε *epsilon*, ovvero ο *omicron*, e in ebreo per vocale breve *Abimelĕch*, *Lamĕch*, *Melchisedĕch*, etc.

ESEMPJ.

(a) *Sic* oculos, *sĭc* ille manus, *sic* ora ferebat. *Virg.*
Classibus hic locus, hic acies certare solebant. *Ver.*
Dŭc age, dŭc ad nos, fas illi limina Divum. *Virg.*
Parve, nĕc invideo, sine me, liber, ibis in Urbem. *Ovid.*
(b) *Donĕc* eris felix, multos numerabis amicos. *Ovid.*
(c) Hic vir, *hĭc* est, tibi quem promitti saepius audis. *Virg.*
Est *hĭc* ast animus lucis contemptor, et istum. *Virg.*
Hos *făc* Armenios, haec est Denacia Persis.
Philli, *făc* expectes Demophoonta tuum.
Verba *făce*, ut vita, quam dedit, ĭpse fruar.
Haec *făce*, et exiguo tempore liber eris. *Ovid.*

Delle Voci terminate in f, e g.

Appresso i Latini non si trovano parole terminate in f, nè in g. Ma le terminate in g, come *Gōg*, *Magēg*, voci peregrine, scrivendosi per ω *omega*, sono lunghe; così le terminate in *ph* scrivendosi per η *ita*, sono parimente lunghe, come *Josēph*.

Della l in fine.

Di che quantità sarà la sillaba terminata in *l*?
R. La *l* in fine è breve: *Asdrubăl*, *semĕl*, *nihĭl*, *mĕl*, *fĕl*, etc. (a)
*Eccezioni*. Sono lunghe le dizioni *sāl*, *sōl*; *nil* (*b*), e molti nomi ebrei, come quelli, che sono scritti in greco, o in ebreo per vocali lunghe: *Emmānuēl*, *Gabriēl*, *Ismaēl*, etc.

ESEMPJ.

Vertit terga citus damnatis *Asdrubăl* ausis,
a) *Sil.*

Quo semĕl est imbuta, recens, serbavit odōrem. Oraz.
De nihilo *nihil*, in nihilum nil posse reverti. *Pers.*
*L' ultima in* nihil *si fa lunga in Ovidio per forza della cesura.*
Morte *nihil* opus est: *nihīl* Icarotide tela.
(b) Jus aqua, vinum, *sal*, oleum, panis, piper, herba. *Aus.*
Ulterius spatium medio *Sol* altus habebat. *Ov.*
*Nil* aliud video, quo te credamus amicum. *Mar.*

*Delle parole finite in* m.

DI che quantità sarà la sillaba finita in *m*? ℞. La sillaba terminata in *m* seguendo vocale, anticamente era breve: v. g. *militum octo* (*a*), ciò che si osserva anche adesso ne' Verbi composti, *circŭmago*: *circumŭmĕo*. Ora però seguitando una vocale, si fa la Elisione, restando la *m* con la sua vocale assorbita dalla vocale seguente: (*c*) *Italīam*, *Itālīam*, e ciò ancora nelle voci monosillabe (*a*).

*Nota*. Sono tutte lunghe quelle voci, che da'greci, e dagli ebrei si scrivono per vocali lunghe, o dittonghi: come *Hierusalem* e *Sem*, per *η ita*: *Cham* per *Ramets*, *Eodem*, et *Efron*, per *ω omega*: *Eliacim*, *Seboim*, per *ει epsilon jota*: *Selum*, per *ου omicron ypsilon*: *Ephraim*, per lo dittongo *αι alpha jota*.

ESEMPJ.

(*a*) Insignita forem, tum millia *mīlĭtŭm* octo. *Dun.*
*Corpŏrum* in plumbo est, tantumdem pendere par est. *Lucr.*
*Sospitĕm* ereptum re ostendit visere portum. *Catul.*
Suppetit, *affatim* exemplorum copia nobis. *Catul.*
Anche le Monossillabe.
Sed *dum* abest, quod avemus, id exuperare videntur. *Lucr.*

Semina namque simŭl cūm eo commiscuit ignis. *Lucr.*

Cūr tăm Inaniter hoc praesertim tempore quaeris. *Lucil.*

Se si trova lunga, è a cagione della Cesura.

Haec *eadem* autem illam impune et Lesbia fecit. *Prop.*

In manibusque *Jovem* ĕt cum Jove fulmen habet. *Ovid.*

(b) Cĭrcŭmăgi, quemdam volo visere non tibi norum. *Oraz.*

Cujus non hederae *circŭmĭre* caput. *Prop.*

(c) *Italiam Ităliam* primas conclamat Achates. *Vi.*

Iphitus oblati per *Lunam*, Hypanisque; Dimasque. *Virg.*

(d) Nec *sumădeo* informis, nuper me in littora vidi. *Virg.*

*Dum* ādventu matris prosilit exeutitur. *Catul.*

*Della n in fine.*

*Nelle voci Latine.*

D I che quantità è la sillaba finita in *n* ?

R. Nelle voci mere latine si può dire, che per lo più sia breve : v. g. *lumĕn*, *flumĕn*, *nomĕn* (*a*), e simili, che hanno il Gen. in *ĭnis* breve, perchè quelli, che lo hanno in *enis*, sono lunghi, ma sono Greco-latini : così *ăn*, *forsan* ec. (*b*) *forsitan*, *ĭn*, con i suoi composti *deĭn*, *exĭn*, *proĭn* ; così *tamĕn*, *attamĕn*, *vidĕn* ? *ain* ? *audin* ? *egon* ? e simili, che diconsi per troncamento, in vece di *vides ne*, *ais ne*, *audis ne*, *ego ne*, ec. benchè tali parole troncate da alcuni sono giudicate comuni.

*Eccezioni*. Sono lunghe *ēn*, *nōn*, *sin*, *quin*, così *alioquin*, *ceteroquin* (*c*).

*Nelle Voci Greco-Latine.*

D I che quantità sarà la *n* finale nelle voci greco-latine ?

R. La *n* finale nelle voci greco-latine per lo più è lunga, come i nomi *Titan*, *Salamin*, *Phorcyn*,

(Virg.) *Subiecta* (Sen.) ed altre particolarmente ne' Verbi *Solvo*, *Dissolvo*, *Evolvo*: non si deve però usare tal figura, se non siavi pronta l' autorità di buon Poeta.

ESEMPJ.

Æthereum sensum, atque *aurai* simplicis ignem. *Virg.*
*Troïa* conceptum Crinisso flumine mater. *Virg.*
Stamina non ulli *dissolüisse* Deo. *Ovid.*
Debuerant tusos *evolüisse* suos. *Ovid.*
Pristina vota novo munere *dissolüo*. *Catull.*
Condita cum vetere pectoris *evolüam*. *Catull.*

DELLA SINALEFE.

La figura *Sinalefe*, comunemente *Elisione*, si fa quando una vocale, o un dittongo posto in fine d' una parola nello scandire e misurare il verso, si leva restando come assorbito da un' altra vocale, o dittongo che sta nel principio della parola seguente, ancorchè una tale parola principiasse per *h*, la quale, come altrove si è detto, non si considera per consonante: è ben vero però, che le voci si scrivono intere, e nel leggere intere ancora si pronunziano.

ESEMPJ.

Conticuere omnes, intentique ora tenebant. *Virg.*
Dardanidæ e muris, spes addite suscitat iras. *Vir.*
Irrisam *sine* honore ratem Sergestus agebat. *Vir.*
Accipite hæc animis lætasque advertite mentes. *Virg.*

2. Le Interjezioni *oh*, *heu*, *hei*, *proh*, *vah*, e simili non si elidono, perchè perderebbono la loro forza.

ESEMPJ.

O Pater, o hominum, Divumque æterna potestas. *Virg.*
*Ah* ego non possum tanta videre mala. *Tibull.*
*Heu* ubi pacta fides? ubi connubialia jura? *Ovid.*

3. Qualche volta i Poeti tralasciavano la *Sinale-*

*se* , o sia *Elisione* anche nelle altre voci facendo comuni le vocali, e i dittonghi, considerando alcune volte la *h* per consonante.

*Insulae* Ionio in magno , quas dira Celæno. *Virg.*
Nomen , & arma locum servant te , amice , nequivi . *Virg.*
Ter sunt *conati* imponere *Pelio* Ossam. *Virg.*
Stant & *juniperi* & *castaneae* hirsutæ , *Virg.*
Si fur displiceat *Verri*, homicida Miloni *Juven.*

Vedi altri Esempj nell' Appendice , ove trattasi della sillaba Comune

4. La *Sinalefe* , o sia *Elisione* non solamente si fa nello stesso Verso , ma ancora con la prima vocale del Verso seguente , e allora il verso ha una sillaba di più nel fine.

ESEMPJ.

Omnia Mercurio similis vocemque , colorem*que*,
Et crines flavos. *Virg.*
Et spumas miscent argenti , vivaque sulphura ,
Idæasque pices. *Virg.*
Et magnos membrorum artus , magna ossa , lacertosque
Exuit. *Virg.*

## DELLA ECTLISSI.

LA figura *Ectlissi* leva la *m*, con la sua vocale antecedente , a cagione di una vocale , o dittongo , che sta nel principio della parola seguente ; ancorchè principii da *h*.

ESEMPJ.

Italiam , Italiam primus conclamat Achates . *Virg.*
Postquam introgressi , et coram data copia fandi. *Virg.*
Illum espirantem transfixo pectore flammas. *Virg.*
Iphitus oblati per Lunam , Hypanisque , Dymasque. *Virg.*

Qui serva dator, operum haud ignara Minerva *Virg.*

2. Gli Antichi a somiglianza de' Greci non facevano la Elisione della *m*; ma seguendo una vocale la facevano breve.

ESEMPJ.

Sospitem ereptum se ostendit visere portum. *Cat.*
Corporum in plumbo est tantundem pendere
par est. *Lucr.*
Insignita forent tuum millia militum octo. *Enn.*

Vedi sopra altri esempj ove trattasi delle voci terminate in *m*.

3. Tal' Elisione si fa anche in versi differenti.

Jamque iter emensi turres, ac tecta Latinorum.
Ardua cernebant. *Virg.*
Aut dulcis musti Vulcano decoquit umorem,
Et foliis. *Virg.*

4. Qualche volta si elideva la sola *m*, anche seguendo una consonante; ecco due Esempj.

Lanigeræ pecudes, & *equorū'* bellica proles. *Luc.*
Saturnus, quem *Cœlu'* genuvit, ab æthere lapsus.
*Enn.*

Delle Figure
SISTOLE E DIASTOLE.

La *Sistole* è una figura con la quale si fa breve una sillaba lunga, o per licenza Poetica, o per necessità del Metro. A questo luogo appartengono *stetĕrunt*, *tulĕrunt*, *profuĕrunt*, *prodidĕrunt*, e simili. Oltre gli Esempj riportati di sopra, eccone un altro.

*Occidĕrunt* magnis qui gentibus imperitarunt.
*Lucr.*

La *Diastole*, detta anche *Ectasi*, è una figura con la quale si fa lunga una sillaba breve. Oltre gli Esempj riportati di sopra, ove parlossi della Licenza poetica, e della Necessità del Metro, eccone alcuni altri.

Et domus intactæ te tremit *ārabiæ*. *Prop.*
Si puer *ēs*, alio trajice tela tua. *Ov.*

Accepisse simul vitam dederîtis in undis. *Ov.*

## DEL METAPLASMO.

O sia di altre Figure usate tal volta da' Poeti.

IL Metaplasmo *è una mutazione fatta da' Poeti della vera e naturale forma di parlare, e ciò per necessità del Metro, o per vaghezza, ed ornamento al Poema: si dice* Metaplasmo, *voce Greca, cioè* transmutatio, *perchè con Figure, che si riducono al* Metaplasmo *la naturale forma delle parole si cangia come in una forma nuova. Le figure poi, che si contengono sotto questo Nome sono le seguenti* La Protesi, *l'* Aferesi, *l'* Epentesi, *la* Sincope, *la* Paragoge, *ovvero* Prolepsi, *la* Apocope, *la* Tmesi, o Diacope, *l'* Antitesi, *e la* Metatesi.

## DELLA PROTESI.

LA *Protesi* si fa quando si aggiunge una lettera, o una sillaba nel principio di qualche parola: v. g. *gnatus* in vece di *natus*: *gnavus*, in vece di *navus*; così *retuli*, in vece di *tuli*, *edurum*, in vece di *durum*.

## ESEMPJ.

*Gnatum* exhortarer ni mistus matre Sabella *Vir.*
*Gnavus* mane forum, & vespertinus pete tectum. *Oraz.*
Ilia Dia nepos, quas ærumnas retulisti. *Enn.*
Eduramque pirum, & spinas jam pruna ferentes. *C. Marz.*

## DELLA AFERESI.

L'*Aferesi* si fa quando si leva via una lettera, o una sillaba dal principio di qualche parola; v. g. *pone, ruit tendit*; in vece di *depone, diruit, tetendit*: così *acturust*, *brevist*, *opust*, *senest*, in vece di *acturus est*, *brevis est*, *opus est*. *senes est*, e simili usati di tratto in tratto da Plauto.

## ESEMPJ.

Pluribus, stragemque satis, *ruit* omnia late. *Virg.*
Et animos, & pulsus abi: sat funera fusi. *Virg.*

## DELL' EPENTESI.

LA *Epentesi* si fa quando si aggiunge una lettera, o una sillaba in mezzo della parola: v. g. *relliquiæ*, *Mavors*, *Induperator*, *Navita*, *cinctutus*, in vece di *reliquiæ*, *Mars*, *Imperator*, *Nauta*, *cinctus*; così *intersiet* in vece di *intersit*.

ESEMPJ

Troas *relliquias* Danaum atque immitis Achillei. *Virg.*

Fecerat & viridi fœtam *Mavortis* in antro. *Virg.*
Romanus, Grajusque, ac barbarus *Induperator*. *Juv.*
*Navita* tum stellis, numeros, & nomina fecit. *Vir.*
Neu populum antiqua sub *religione* tueri. *Virg.*
Sunt alii, quos ipse via sibi *repperit* usus. *Vir.*
Pleias, & Oceani spretos pede *reppulit* amnes. *Vir.*
*Rettulit*, & priscos docuit celebrare Latinos. *Vri.*

## DELLA SINCOPE.

LA *Sincope* si fa quando si toglie una lettera, o una sillaba dal mezzo della parola; v. g. *Deum*, *Divum*, *extinxem*, *vixet*, *periclis*, *gubernaclo*, ed altre moltissime usate da Virgilio in vece di *Deorum*, *Divorum*, *extinxissem*, *vixisset*, *periculis*, *gubernaculo*. La Sincope poi più frequentemente si usa ne' Gen. plurali della seconda declinazione, e ne' preteriti perfetti, e piucchè perfetti de' Verbi, tanto nell' Indicativo, quanto nel Subjuntivo: non disdice però in altri Casi ancora, e in altri tempi.

ESEMPJ

Alma parens Idæa *Deum*: cui Dyndima cordi.
O Pater, o hominum *Divumque* æterna potestas.
Cum genera *extinxem*; memet supra ipsa dedissem.
*Vixet*, cui vitam Deus, aut sua *dextra* dedisset.
Deseris, Heu tantis nequicquam erepte *periclis*.
Cumque *gubernaculo* liquidas projecit in undas. *Vir.*

## DELLA PARAGOGE.

LA *Paragoge*, detta anche *Prolepsi*, si fa quando si aggiunge qualche cosa all' ultima silla.

ba; come se si dicesse *admittier*, *dicier*, *curarier*, *laudarier*, *mollrier*, *sectarier*, e simili: in vece di *admitti*, *dici*, *curari*, *laudari*, *moliri*, *sectari*, e tal figura si trova usata anche da Poeti di prima Classe.

ESEMPJ.

Patribus ex iisdem, & summa *dominarier* arce. Euryalus, confestim alacres *admittier* orant. Vi.
At pulchrum est digito monstrari, & *dicier*, *hic est* Pers.
Et nil prodesset calidum *densarier* ignem. Lucr.

## DELL' APOCOPE.

L'*Apocope* si fa, quando si toglie qualche lettera nel fine d'una parola: v. g. *Consili*, *Ingeni*, *Oti*, *Tuguri*; così *Dionysi*, *Tarquini*, *Tulli*, e molti altri in vece di *Consilii*, *Ingenii*, *Otii*, *Tugurii*, *Dionysii*, *Tarquinii*, *Tullii*.

ESEMPJ.

Pauperis & *Tuguri* congestum cespite culmen.
Parthenopem studiis florentem ignobilis *oti*.
Hic tamen ille Urbem, *Patavi*, sedesque locavit. *Virg.*

2. Alcuni però vogliono piuttosto scrivere *tugurii*, *otii*, *Patavii*, *Tarquinii*, *Tullii*, ec. facendo la contrazione per la Figura Sineresi.

3. A questa figura si può ridurre la Elisione della lettera *m*, di cui abbiam parlato di sopra, e della lettera *s*, che appo gli antichi era in uso anche seguendo una consonante: v. g. *Fideli'* in vece di *Fidelis*, *siti'* in vece di *sitis*, *quisqui* in vece di *quisquis*, e simili: così *optimu'* in vece di *optimus*, *doctu'* in vece di *doctus*? *sumu'* in vece di *sumus*, e simili; e della vocale *i* nella sillaba *ui*, come *fletu'*, *risu'*, in vece *fletui*, *risui*.

ESEMPJ.

Longe erit a primo *quisqui'* secundus erit. *Alcin.*
Fortes Romani *siti*, quamquam *Cælu'* profundum. *Enn.*
Mercurius, *Iovi*, Neptunus, Vulcanus, Apollo. *En.*

Dum *laterali'* dolor *certissimu'-nunciu'* Mortis. *Lu.*
*Doctu',fideli'* suavis homo *facundu' sueque.*
*Contentu'* atque beatus, *scitu'*secunda loquens in-
Spernitur orator bonus; *horridu'* miles amatur:
Ostendat si *vivimu'* sive moritur;
Exin per terras postquam *celerrimu'* rumor.
Egregie cordatus homo, catus *Aeliu'* Sextus.
Certare abnuero, metuo *legionibu'* labem.
Tandem quasi foeta canis, sine *dentibu'* latrat.
Nos *sumu'* Romani, qui fuvimus ante Rudini. *En.*
*Tantulu'* qui poenas ob facta nefantia luvi: *Lucil.*
Quid, faculam praefers Phileros qua nil opu'no-
bis. Val.
Pondus uti saxis, calor *ignibu'* liquor aquai. *Lucr.*
Delphinus jacet, haud nimio *lustratu'* nitore.

DELLA DIACOPE, O TMESI.

La *Diacope* si fa quando spezzata una parola se ne pone un' altra nel mezzo, o più d'una; v. g *prae* que diem *veniens*, in vece di *praeveniensque diem*: in que *salutatus*, in vece di *insalutatus*: così *hac* Trojana *tenus septem* subjecta *trioni*, *qui* te *cumque*, in vece di *hactenus septentrioni*, e *quicumque*.

Delle parole spezzate, se non composte di due voci, e particolarmente della prep. *ante*, *circum*, *con*, *de*, *in*, *super*, *prae*, non sono rari gli esempj anche presso buoni Poeti.

ESEMPJ.

Nascere *prae*que diem *veniens*, age Lucifer ortum.
Inque *salutatam* linquo nox et tua testis.
Hac Trojana *tenus* fuerit fortuna secuta.
Talis Hiperboreo *septem* subjecta *trioni*.
*Qui* te *cumque* manent isto certamine casus. *Virg.*

Spezzare, poi le parole, che non sono composte, è cosa assolutamente da non imitarsi, ancorchè questo pure sia stato fatto da qualche Poeta.

Transfigit saxe subito cere comminuit brum. *En.*
Praefracte oblatam stultum est *medi* spernere *cinam*. *Semp.*

Languidior porro disjectis, disque *sipatis*. *Lucr.*
*Lamen* color *iatrices* mutat lacrymis (Verso Giambico). *Pomp.*
*Argi* nempe soles subire *letum* (Verso Faleucio) *Marz.* cioè Argiletum.

## DELL' ANTITESI, E METATESI.

L' *Antitesi* è una mutazione di qualche lettera, v. g. *olli*, in vece di dire *illi*; *ollus*, in vece di *allus*.
*Olli* sedato respondit corde Latinus. *Virg.*
Prætoribus ludis faciundis *olle'* præesto. *Cn. Marz.*
La *Metatesi* è una trasposizione di qualche lettera o di qualche sillaba: v. g. *Evandre*, *Thymbre*, se pur non vogliamo dire, che nel Nominat., si possa dire *Thymber*, *Thymbrus*, *Evander*, e *Evandrus*: così *dare circum*, in vece di *circumdare*; *facitare*, in vece di *arefacit*; *esse super*, in vece di *superesse*, e simili.

### ESEMPJ.

Nam tibi, *Thymbre*, caput Evandrius abstulit enses. *Virg.*
Ter conatus ibi, collo *dare* brachia *circum*. *Virg.*
Principio terram Sol excoquit, & *facitare*. *Lucr.*

## DELL' ELLENISMO.

L' *Ellenismo*, o sia *Grecismo*, è un modo di parlare alla greca, v. g. se nelle declinazioni de' Nomi si dicesse nel Genit. *Arcados*, *Matheseos*, *Tereos*, in vece di *Arcadis*, *Mathesis*, *Terei*: e nell' Accusat. *Plutona*; *Hectora*; *Cratera*, in vece di *Plutonem*, *Hectorem*, *Craterem*: e nell' Accus. plur. *Arcadas*, *Thracas*, *Titanas*, in vece di *Arcades*, *Thraces*, *Titanes*, ovvero se nella Sintassi si dicesse *noli certare duobus*, in vece di *cum duobus*; *certa mori*, in vece di *certa moriendi*: *fidens animi*, in vece di *fidens animo*: *flava comas*, *lucida vultum*, in vece di *flava comis*, *lucida vultu*; ed altri infiniti modi di parlare, i quali fanno a mara-

viglia bene per mostrare abbondanza, facilità, ed anco eleganza nel dire.

Vedi ciò, che diffusamente si è detto dell' Ellenismo nella prima parte.

## APPENDICE
### Della Inflessione de' Nomi Greci nelle Declinazioni Latine.

*INcontrandosi di tratto in tratto nella spiegazione particolarmente di Virgilio, di Orazio, di Ovidio, e degli altri Poeti non pochi Nomi variati, o vogliamo dire, declinati alla Greca, ho creduto cosa necessaria, con l' occasione che ho qui trattato del Grecismo aggiungere alcune Osservazioni intorno di essi da farsi leggere opportunamente agli Scolari, scorse che averanno le Regole generali della Prosodia.*

### NOMI GRECO-LATINI DELLA PRIMA DECLINAZIONE

Nella prima Declinazione i Nomi Greci terminano in *a*, o in *as*, o in *e*, *es*, e si variano come segue.

NOm. *hæc Iphigenia* (la Figliuola di Agamennone, e di Clitemnestra). Gen. *Iphigeniæ*, D. *Iphigeniæ*. A. *Iphigeniam*. Il resto come *Musa*, e così s' inflette *Maja*, *Ætna*, *Phædra*, *Medea*, e simili.

Nom. *hic Æneas*. G. *Æneæ*. D. *Æneæ*. A. *Æneam*. V. *Ænea*. A. *ab Ænea*. I Nomi proprj per ordinario non hanno plur. per altro si variano come *Poetæ*, *arum*. Così *Andreas*, *Thomas*, *Hyeremias*, *Amyntas*, *Dametas*, e simili.

Nom. *hæc Penelope* (la Figliuola di Icaro moglie d' Ulisse) G. *Penelope*. D. *Penelope*. A. *Penelopem*. V. *o Penelope*. A. *a Penelope*. Plur. N. *Penelopæ*. G. *Penelopæ* D. *Penelopæ*. A. *Penelopas* V *Penelopæ*. A. *Penelopæ*.

Nel pl. però questo, e altri simili si declinano piuttosto latinamente, come *Musæ*, *arum*. Così

si variano gli altri Nomi di Femine come, *Andromache, Berenice, Calliope, Circe, Deiphobe, Euterpe, Helene*, &c. E di Fonti e di Luoghi *Aganippe, Cyrene, Lipare, Mycene*. E di Figure; *Apocope, Diastole, Isagoge, Paragoge* &c. E di Facoltà, e di Arti, *Anatome, Dialectice, Grammatice, Ethice, Lyrice, Musice, Optice, Rhetorice*. Così *Bucolice, Georgice*. Sebbene questi Nomi nel plur. sono Neutri: e si variano come i Nomi della seconda declinazione; v. g. *Ethica, orum: Bucolica, corum* &c. quando piuttosto non vogliano dire, che sieno Aggettivi Neutri sottintendendosi il Sostantivo *Negotia*; cioè *Ethica Negotia*; *Negotia Rhetorica*.

Una tal maniera però di declinare, con la terminazione in *e*, non essendo latina, sappiamo per avviso di Probo, di Prisciano, e di Quintilliano che da' Latini fu mutata in *a*, declinandosi tali Nomi come *Musa, sa*.

Nomin. *hic Anchises* (il Padre di Enea). G. *Anchises*. D. *Anchisa*. A. *Anchisen*. V. o *Anchise*. A. *ab Anchise*. Così *Alcides, Chremes, Dares, Laches, Thades*, e simili.

I Nomi Patronomici ancora si declinano nella stessa maniera.

Nominat. *hic Æneades* (il Figliuolo, e Nipote, o discendente da Enea). G. *Æneada*. D. *Æneada*. A. *Æneaden*. V. o *Æneade*. A. *ab Æneade*. Nel plur. si variano come i Nomi Latini, cioè Nomin. *hic Æneadæ*, e significa i Romani. G. *Æneadarum*, e per Sincope *Æneadum*. D. *Æneadis*. A *Æneadas*. V. o *Æneadæ*. A. *ab Æneadis*. Così *Anchisiades, Laertiades, Otriades, Atlantiades, Scipionlades*, e per Sincope *Scipiades*, ed altri in *ides* con la penultima breve. *Æacides, Cecropides, Dardanides, Romulides*, e con la penultima lunga: *Bellides, Crysides. Pelides, Tydides*, ed altri.

I Nomi Patronomici, e gli anzidetti terminati in *es*, si potrebbero variare anche per la terza declinazione de' Latini.

Devesi qui avvertire di non confondere i Gen. in *um* intieri, dalli Gen. sincopati; imperocchè *Dardanidum* sincopato è in vece di *Dardanidarum*, che nasce dal Nomin. maschile *Dardanidæ* i Trojani. ma *Dardanidum* senza Sincope viene dal Nomin. Feminile *Dardanis*, *nidis*, e nel Plurale *Dardanides*. Così *Achæmenidum* sincopato, in vece di *Achæmenidorum* viene da *Achæmenidæ* Nom. plur. mascolino; *Achæmenidum* poi senza sincope viene dal Feminino *Achæmenis*, *nidis*, e nel plur. *Achæmenides*, *Achæmenidum*, e così ne' somiglianti.

Notisi inoltre, che gli antichi, come quelli, che nelle declinazioni seguirono particolarmente gli Eolj, e i Dorici, in vece di terminare il Gen. di tal declinazione in *æ*, lo terminavano in *as*, ovvero in *ai*, v. g. Genit. *Familiai* in vece di *Familiæ*: *Aulai* in vece di *Aulæ*. Così Genit. *hujus Musas*, e *Musai*, in vece di *Musæ*. Imperocchè i Dorici dicevano nel Genit. μούσας, e gli Eolj aggiungendo la *i* dicevano μούσαις onde poi levata la *s* fecero i Latini il Genit. *Musæ* ed anche *Musai*.

## NOMI GRECO-LATINI DELLA SECONDA DECLINAZIONE.

I nomi Greci della seconda Declinazione terminano in *on*, *os*, ed *eus*. Quelli che terminano in *um*, ed *us*, v. g. *Ilion*, *Ilium*, *Delos*, *Delus*.

NOm. *hoc Ilium* (la Città di Troja). G. *Ilii*. D. *Ilio*. A. *Ilium*. V. *Ilion*. A. *ab Ilio*. Così *Pelion*, *Colon*, *Erotion*, *Glycerion*, ed altri. Nom. *hoc Argos* (Città nobile del Peloponneso. G. *Argi*. D. *Argo*. A. *Argos*. V. *Argos*, A. *ab Argo*. Nom. *hi Argi*.) di genere masco.

lino). G. *Argorum*. D. *Argis*. A. *Argos*. V. *Argi*. A. *ab Argis*.

Nom. *hæc Zacynthos* (Isola del Zante). G. *Zacynthi*. D. *Zacyntho*. A. *Zacynthon*. V. *Zacynthos*, e *Zacyntho*. A. *a Zacyntho*. Così *Lesbos*, *Delos*, *Abydos*, *Tenedos*, *Cypros*, *Paphos*, *Samos*, tutti feminini, e molti mascolini *Acheloos*, *Cerberos*, *Crocodilos*, *Dædalos*, *Ermanthos*. (nome di un matematico). *Hyppodromos*, *Menelaos*, *Polyphemos*, *e Troilos*, ed altri molti terminati nel Nomin. in *us* in vece di *os*.

Nom. *hic Orpheus* (Poeta e Suonatore di Cetra). G. *Orpheos*, *Orphei*, *vel Orphi*. D. *Orpheo*. A. *Orpheon*, e *Orpheo*, e *Orpheum*. V. *o Orpheu*. A. *ab Orpheo*. Così *Atreus*, *Briareus*, *Morpheus*, *Protheus*, *Prometheus*, *Theseus*. Così *Achilleus*, in vece di *Achilles*; *Ulysseus*, in vece di *Ulisses*, della terza declinazione, ed anche *Panthus*, sebbene non termina in *eus*.

## NOMI GRECO-LATINI DELLA TERZA DECLINAZIONE.

Nella terza declinazione i Nomi Greco - Latini sono moltissimi e di varia terminazione, e si declinano come segue.

NOm. *hoc Poema*. G. *Poematis*, e *Poematos*. D. *Poemati*. A. *Poema*. V. *o Poema*. A. *ab hoc Poemate*. Plur. Nom. *hæc poemata*. G. *Poematon*, e *Poematum*. D. *Poematis*, e *Poematibus*. A. *Poemata*. V. *o Poemata*. A. *a Poematis*, e *Poematibus*.

Qui si deve avvertire, che i Nomi Greci in *ma* erano anticamente come nota Prisciano (l. 7.) Feminini della prima declinazione; onde Plauto nel Prologo dell'Anfitrione disse *cum servili schema*, con abito da servo, in vece di *schemate*, e Pomponio disse: *diademam dedit* in Accusativo.

Oltre ciò Carisio lib. 1. nota che prima termi-

n avano eziandio in *tum* : v. g. Hoc *Thematum, tis* della seconda declinazione . Gen. plur, *Thematorum* : onde non dee recar maraviglia se tali Nomi han ritenuto il Dat. e Abl. plur in *is*.

Nominat. *hic Titan* ( il Sole ). G. *Titanis* , e *Titanos*. D. *Titani* . A. *Titanem* , e *Titana*. V. *o Titan* . A. *a Titane* . Plur. Nomin. *hi Titanes*. G. *Titanum* . D. *Titanibus* . A. *Titanes* , e *Titanas* . V. *o Titanes* . A. *Titanibus* . Così *pæan* , *pæanis* , e *pæanos*. Acc. *pæanem* , e *pæana*. *Pan* però solamente *panos* . *pana* , non *panis* , non *panem* , a differenza di *panis* il pane . Nominat. *hic Arcas* . G. *Arcadis* , e *Arcados*. D. *Arcadi* A. *Arcadem* , e *Arcada* . V. *o Arcas*. A. *ab Arcade* . Plur. Nom. *hi Arcades*. G. *Arcadum*. D *Arcadibus* . A. *Arcades* . V. *o Arcadas* . A. *ab Arcadibus* . Così *Hebdomas* , *Ilias* , *Lampas* , *Olympias* , *Pallas &c*.

Nom. *hic Adamas* , G. *Adamantis* , e *Adamantos*. D. *Adamanti* . A. *Adamantem* , e *Adamanta* . V. *o Adamas* , e *Adama* . A. *ab Adamante* . Plur. Nom. *hi Adamantes* . G. *Adamantum* . D *Adamantibus* . A. *Adamantes* , e *Adamantas* . V. *o Adamantes* . A. *ab Adamantibus* Così *Calchas*. G. *antis* e *antos* ec. *Calchantem* , e *Calchanta*. V. *o Calcha* . Così *Pallas* . G. *antis* , e *antos*. A. *Pallantem* , e *anta* . V. *o Palla* : sono Nomi di due Uomini.

Nom. *hic Æther*. G. *Ætheris*, ed *Ætheros*. D *Ætheri*. A. *Ætherem*, ed *Æthera* ec. Così *aer*, *soter* e simili.

Nom. *hic Delphin*, o *Delphis*. G. *Delphinis*, e *Delphinos*. D. *Delphini* . A. *Delphinem*, e *Delphina*. V. *o Delphin*, *delphinis*, ed *o Delphi* . A. *a Delphine* . Plur. Nom *hi Delphines* . G. *Delphinum*. D. *Delphinibus* . A. *Delphines* , e *Delphinas* . V. *o Delphines* . A. *a Delphinibus* ( Si potrebbe declinare *Delphinus* , *ni* , della seconda Declinazione ) . Così *Eleusis* . G. *inos*. A. *ina* &c.

*Gortys Gortynos*. A. *ina*, etc. *Phorcys*, *yna*. *ynos* etc. *Salamis*, *inos*, *ina* etc.

Nom. hic *Adonis*, G. *Adonidis*, ed *Adonidos*. D. *Adonidi*. A. *Adonidem*, ed *Adonida*. V. o *Adonis*, ed *Adoni*. A ab *Adonide*. Così *Amaryllis*, *yllidos*, *yllida* ec. *Aganippis*, *ippidos*, *ippida*, ec. *Erymanthus*, *thidos*, *thida* *Cloris*, *ridos*, *rida*: *Briseis*, *eidos*, *eida*: *Minois*, *oidos*, *oida*: (Arianna Figliuola di Minos. Nom. *hic Simois*. G. *Simoentis*, e *Simoentos*. D. *Simoenti*. A. *Simoentem*. e *Simoenta*. V. o *Simoi*, e *Simois*. A. *a Simoente* (il fiume di Troja.)

Nom. in *hic Paris*, G. *Paris*, *Paridis*, e *Paridos*. D. *Pari*, e *Paridi*. A. *Parim*, e *Parin*, *Paridem*, e *Parida*. V. o *Paris*, e *Pari*. A. *a Pari*. e *Paride*.

Nom. *haec Syrtis*. G. *Syrtidis*, e *Syrtidos*. D. *Syrtidi*. A. *Syrtim*, e *Syrtin*. V. o *Syrti*. A. *a Syrti*. Così *Tigris*, *idis*, e *idos*, *Tigrin* etc. Così *Alexis*, *xidis*, e *xidos*; *Alexin* etc Così *Tybris*, *Tybridis*, e *bridos*; *Tybrin*. Nom. *haec Syntaxis* (costruzione) G. *Syntaxis*, e *Syntaxeos*, e *Syntaxio*. D. *Syntaxi*. A. *Syntaxim*, e *Syntaxin*. V. o *Syntaxi*, e *Syntaxis*. A. *a Syntaxi*. Plur. Nom. *Syntaxes* G. *Syntaxium*, *Syntaxeon* etc. Così *Metamorphosis*, *seos* e *sios*. A. *Metamorphosim*, e *phosin*. Così *Thesis*, *Haeresis*, *Genesis*. Così *Erinnys*, *yos*, *yn*; *Chelys*, *lyos*, *lyn*; *Thetis*, *tyos*, *tyn*.

Nom. *Hic Orion*. G. *Orionis*, e *Orionos*. D. *Orioni*. A. *Orionem*, ed *Oriona*. V. *Orion*. A. *ab Orione*. Plur. Nom. *Oriones*. G. *Orionum*. D. *Orionibus*. A. *Oriones*, ed *Orionas* etc. Così *Amphion*, *Agamennon*, *Corydon*, *Damon*, *Daemon*, *Deucalion*, *Endymion*, *Lacedaemon*, ed altri.

Nom. *hic Hector*, *oris*, *ori*, *rem*, ed *ora*, *or*, *ore*. Nell' Accus. plur. *Hectores*, ed *Hectoras*. Così *Alcastor*, *Cranitor*, *Elpenor*, *Nestor*, *Rhetor*: e simili.

Nom. *haec Dido*. G. *Didonis*, e *Didus*. D. *Didoni*, A. *Didonem*, e *Dido*. V. o *Dido*. A. *Didone*.

Nom. *haec Cliω* (Musa) G *Cliûs* D. *Cliω*. A. *Cliω*. V *Cliω*, A. *a Cli*. Così *Argo* (Navis), *Alectω*, *Calyps*, *Glotω*, *Iω*, *Mantω*, *Pythω*, ed altri

Nom. *hic Androgeως*. G. *Androgeως*. D *Androgeω*. A. *Androgeω*. V. *ω Androgeω* A *ab Androgeω*. Si dice anche Nom. *Androgeon*. G *Androgeonis*. D. *Androgeoni*. A *Androgeonem*, ed *Androgeona*. V. o *Androgeon*. A. *ab Androgeone*. Si dice ancora *Androgeas*, *gei*, della seconda de' Latini.

Nom. *Athω*, ovvero *Athω* (monte) G *Athωs*. D. *Athω* A. *Athω*. V. o *Athω*. A. *ab Athω* Si dice pure *Athω*. *Athωnis*, *Athωni*, *Athωnem*, che si trova in Cicerone.

Nom. *hic Minω*, e *Minω*. G. *Minωis*, *Minωos*. D. *Minωi*. A. *Minωem*, e *Minωa*. V. o *Minωs*, ed o *Minω*. A. *a Minωe*.

Nom. *Trωs*. G. *Trωis*, e *Trωos*: D. *Trωi*. A. *Troem*, *Trωa*. V. *Trωs* Ab. *a Trωe*)

Nom. *hic OEdipus*. G. *OEdipodis*, *ed OEdipodos*. D *OEdipodi*. A. *OEdipodem*, ed *OEdipoda*. V. o *OEdipu*. A. *ab OEdipode*. Così *Apus*, *apodis*, ed *apodos*, così *Antipus*; *antipodis*, e *antipodos*; *Tripos*, *tripedis*, e *tripodos*, *Melampus*, *Melampodis*, e *melampodos* ec.

Nom. *haec Amathus* (Città di Cipro). G. *Amathuntis*, e *Amatunthos*. D. *Amatunthi*. A. *Amathuntem*, e *Amathunta*. V. o *Amathu*. A. *ab Amathunte*. Così *Cerasus*, *Cerasuntis*, e *untos*. *Philus*; *untis*, e *untos*. *Opus*, *untis*, e *untos*; *Trapezus*, *untis*, e *untos*: tutti i Nomi di Città.

Dalla variazione degli anzidetti Nomi si vede apertamente, che i Greci danno a noi specialmente tre Casi in questa declinazione, che sono molto usati appo i Poeti; cioè il Genit. sing. in *os*: l'Accus. singol. in *a*: e l'Accus. Plur. in *as*.

*Altre Osservazioni considerabili sopra i Nomi greci di questa Declinazione.*

DEL GENITIVO SINGOLARE.

I Nomi, che nel Genit. Greco terminano in *os* puro, cioè con una vocale avanti: v. g. *Poesis*, *Poeseos*, hanno il Genit. latino in *is* senza accrescimento; v. g. *hujus Poesis*. Così *Sintaxis*. G. *hujus Sintaxis*, perchè il greco *Syntaxeos*, anzi tal Genit. Greco è doppio in tali Nomi, potendosi dire *Poeseos*, e *Poesios*; *Syntaxeos*, *Syntaxios*, appunto conforme la doppia loro terminazione greca. Se poi terminano in *os* impuro, cioè con una consonante avanti, come che sono della quinta declinazione de' Greci, che corrisponde alla terza de' Latini, passano per ordinario a' Latini con loro accrescimento; v. g. *Pallas*. G. *hujus Palladis*, e *Pallados*. *Arcas*. G *hujus Arcadis*, e *Arcados*. Sebbene qualche volta trovansi alcuni di questi Nomi anche senza accrescimento: onde Varrone, e Cicerone han detto in Genit. *Serapis*, e *Isis*; Orazio *Thetis*, e Plauto *Theti*. Abl. in vece di *Serapidis*, *Isidis*, *Thetidis*, e *Thetidi*; trovasi anche *Adoni*, in vece di *Adonidi*, e qualche altro: ma è più sicuro usare simili Nomi con loro accrescimento.

Sarà ben fatto in oltre osservare, che alcuni Nomi Greco-latini in *os* erano e della prima, e della quinta declinazione de' Nomi Greci: v. g. Nom. ο χρεμης (*chremes*) του χρεμου (*chremu*) della prima declinazione. E Nomin. ο χρεμης Gen. του χρεμητος (*chremes*, *chremetos*) della quinta, la quale corrisponde appunto alla terza de' latini. Così Nom. ο Αριστοφανης. Gen Αριστοφανου *Aristophanis*, *Aristophana*) della prima: ο Αριστοφανης Gen του Αριστοφανεος, e per contrazione Αριστοφανους (*Aristophaneos*, *Aristophanus*) della quinta. Che però in Terenzio si legge o *Creme*, o *Lache* della prima declinazione; ed

o *Cremes*, o *Laches*, della terza: in Cicerone o *Socrate* della prima, ed o *Socrates* della terza; Quindi si può dire Nomin. *hic Aristophane*. Gen. *Aristophanae* Dat *Aristophanae* Ac. *Aristophanem* della prima: ovvero Nom. *hic Aristophanes*. G *Aristophanis*. D *Aristophani*. A. *Aristophanem* ec. della terza. Così *Achates*, *Achatis*, ed *Achates*, *Achatae*, come lo disse Virg. *Magnique femur perstrinxit Achatae*.

Anzi alcuni di questi Nomi son fatti della prima declinazione non solo con la terminazione in *es* alla greca: ma anche con la terminazione in *a* alla latina; v. g. Nom. *hic Anchisa*. G. *hujus Anchisae*, come *Poeta*, *tae* Onde Virg. 3. AEn. disse o *Anchisa* Vocat. e in altro luogo *Anchisa*. Ablat. E in Ovid leggesi o *AEacide*: in Ennio o *AEacida*: questo dal Nomin. *AEacida*, quello dal Nomin. *AEacides*. Così *Atride*, ed o *Atrida*. Anzi alcuni Nomi in *es* hanno il Vocat. solo in *a*; *Orestes*, o *Oresta*: *Thyestes*, o *Thyesta*: *Zelotes*, o *Zelota*.

Devesi sapere in oltre, che il Genit. de' Nom. proprj in *es*, trovasi talvolta non solo appresso i Poeti ma ancora appresso gli Oratori, col Genitivo in *i*, e in *is*: onde Cicerone stesso disse *Verri*, per *Verris*. Così pure *Ariobarzani*, *Aristoteli*, *Theophani*; e Virgilio *Ulyssi*, *Orioni*, *Achilli*: e Terenzio *Cremi*, tutti Genitivi.

La ragione si è, non perchè si adoperi il Dat. in vece del Genit. come s'immaginò alcuno; imperocchè questo ripugnerebbe alla analogìa della Costruzione: ma perchè dicendo gli Eolj, i quali furono seguiti molto da' Latini particolarmente nella declinazione Ἀχιλλης *Achilles*; in vece di Ἀχιλλεύς *Achilleus*, Οδισση per o Οδυσσεὺς (*Olisses*, per *Odisseus*): potè anche dirsi, Ἀριστοτέλης, e Ἀριστοτελεὺς cioè *Aristoteles Aristoteleus* Μωϋσῆς, e Μωϋσεὺς: *Moy-*

*eus*, e *Moyseus*: per lo che dal Nominativo *us* verrà il Nomin. *es*, che fa il Genit. in *is*: come *Aristoteles*, *Aristotelis*. *Moyses*, *Moysis*, e dal Nom. in *eus*, verrà il Nomin. in *eus* che declinandosi per la seconda, farà il Genitivo in *i*: come *Orpheus*. *Orphei*. *Moyseus*, *Moysei*: *Achilleus*, *Achillei*: *Aristoteleus*. *Aristotelei*: dal che poi ne è nato, che levata la *e* innanzi all'*i*, si è fatto *Achilli*, *Ulyssi*, *Aristotelei*, *Moysi*, e per sincope *Mosi*. Così *Orphi*, *Pericli*, ed altri, adoperandosi spesso la *i* nelle parole latine, in vece del dittongo *ει* e questo per quella.

## DEL GENITIVO PLURALE.

Siccome i Greci hanno sempre il Genit. Plur. in *ων* così tal finimento spesso trova anche negli Autori latini, serbando alcuna volta l'*ω* v. g. *Hæreseων*, *Epigrammatων*, *Hebdomadων*, ed altri.

## DELL'ACCUSATIVO IN A.

L'Accusativo singolare in *a* è solo de' Poeti e questi ancora non l'usano, che ne' soli Nomi, la cui declinazione è formata sull'analogia Greca; come, *Hectora*, *Amaryllida*, *Phillida*: onde sarebbe errore di dire *hunc Ajaca*, perchè noi diciamo in latino *Ajax*, *Ajacis*, da cui far debbesi *Ajacem*, ma in Greco poi si declina Αἴας, Αἴαντος da cui viene Αἴαντα? onde essendo queste due maniere di declinare in tutto differenti ancorchè l'Acc. Greco termini in *α* nondimeno non si può dire *Ajaca*, ma solo *Ajacem*.

Da ciò nasce, che l'Acc. in *a* è rarissimo ne' mascolini finiti in *is*: perchè in Greco fanno più spesso in *in*, che in *a* onde piuttosto *Parin*, che *Pariden*, o *Parida*.

Quindi credette Arrigo Stefano, che *Paridem* non si abbia affatto in Latino, benchè sia in Perseo, Suetonio, Giovenale, ed in Virgilio ancora.

Quindi non pochi si sono ingannati ne' Nomin. in *is* ed *ys*. non distinguendo quelli, che hanno nell' Accus. solo *a*, o solo *in*, da quelli che hanno l' una, e l' altra terminazione. Perciò conviene osservare, che se hanno il Genit Greco in *os* puro, cioè con una vocale avanti siccome hanno l' Acc. Greco solo in *in*, non in *a*; così fanno anche l' Acc. latino solamente in *in*, o *im*, e non in *a*; v. g. Nom. *Genesis*. G. *Genesis*, e *Geneseos*. A *Genesim*, e *Genesin*; se poi hanno nel Genit. Greco *os* impuro, cioè con una consonante avanti, se hanno l' accento nell' ultima sillaba del Nominat. Greco v. g. λαϊς λαϊδος: Χλαμὺς, χλαμύδος, avendo l' Acc. Greco solamente in *a*, hanno parimente l' Acc. Greco latino in *a*, e non in *in*: v. g. Nom. *Lais*, Genit. *Laidos*, o *Laidis*. Accus. *Laida*, e *Laidem*, ma non *Lain*. Così *Clamys*, *Clamydos*, o *Clamydis*, *Clamyda*, *Clamydem*, non *Clamyn*. Se poi non hanno l' accento nell' ultima sillaba del Nomin. Greco, siccome hanno in Greco l' Acc. in *a*, e in *in*; v. g. Nom. μαιῶτις. Gen. μαιώτιδος. Acc. μαιώτιδα, e μαιῶτιν, possono fare altresì in latino l' Acc. in *a*, e *in* v. g. Nom. *Maeotis*; Gen. *Maeotidos*, e *Meotidis*. Acc. *Maeotida*, o *Maeotidem*, *Maeotin*. Così *Serapis*. G. *Serapidos*, e *Serapidis*. A. *Serapida*, *Serapidem*, *Serapin*, e *Serapim*. Così *Isis*, *Adonis*, *Salamis*, e simili

DELL' ACCUS. IN *UN*, E IN *UM*.

Avvi oltracciò de' Nomi, che in Greco essendo della quarta declinazione de' contratti hanno l' Accus. in ω, il quale essi ritengono anche in latino, seguendo la Costruzione Greca: onde si legge *miseramque relinquere Dido* il quale Accus viene dall' Accusat. Greco Διδοα, Διδω; il quale pronunziandosi dai Gionj Διδουν, (*Didum*) i Latini ne han-

no fatto l' Accus. *Didun* e *Didum*: ciò però non vieta potersi declinare seguendo l' Analogia Latina; *Dido*, *Didonis*, *Didoni*, *Didonem*, *Didone*.

DELL' ACCUS. PLUR. in YS.

OLtre i moltissimi Accus. plur. in *as* (come s' è veduto nella declinazione de' Nomi già detti) trovasi anche qualche Accus. plur. in *ys*: v. g. *has Erinnys*, che viene dalla Contrazione della voce *Erinnyes*, ovvero *Erinnyas*, come i Greci dicono Ἐριννῦς, Ἐριννῦς.

DEL VOCATIVO SINGOLARE.

IL Vocativo de' Nomi latini già si sa, che per lo più è simile al Nominat. I Nomi greci però, che nel Nominat. terminano in *s*, gettano via per lo più la *s* nel Vocativ. come *o Ænea*, *o Anchise*, *o Hercule*, *o Moeri*, *o Capy*, *o Pari*, *o Amarylli*. *o Tyndari*, *o Simoi*, *o Orpheu*, *o Panthu*. Ho detto per lo più, perchè ciò non è sempre stato osservato leggendosi in Marziale *o Thai*, e in Terenzio *o Thais*! così *o Mysis*, ed altri, ritenendosi la terminazione latina; ciò non si osserva neppure ne' Nomi che terminati in *as* nel Nominat. ne' Gen. terminano in *adis*: perchè *Pallas*, *antis* e *Chalchas*, *antis*, fanno nel Vocat. *o Palla*, *o Calcha*, ma *Pallas*, *adis*, *Arcas*, *adis*; *Lampas*, *adis*, hanno il Vocat. in *as*; *Pallas o Arcas*, *o Lampàs*.

DEL DATIVO PLURALE.

I Latini Poeti hanno talora usato anche il Dat. greco plur. in *sin*: come Properzio l. 1. Eleg. 20. ove dice *Hamadryasin* in vece di *Hamadryadibus*; così trovasi *Dryasin* per *Dryadibus*; *Erinnysin* per *Erynnibus*. Ciò pare che si possa imitare solo in que' Nomi, che non hanno declinazione latina, come quando dicono *in Ethesin*, cioè *in moribus*, perchè ἔθος *ethos*, significa *mos*, *moris*, il costume.

La quarta, e quinta declinazione de'Latini sono sterili: in esse non sono Nomi greci, toltone il Nome Sant'ssimo *JESUS* che s'inflette così. Nom *hic JESUS*. G. *JESU*. D. *JESU*. A *JESUM*. V *o JESU* A. *ab JESU*. E questo basti per farci conoscere l'Analogia, e l'uso de' Nomi greci nelle declinazioni latine.

# TRATTATO III.

Delle specie differenti de' Piedi, e de' Versi, e della mescolanza de' Versi, che si fa in alcuni Componimenti Latini.

*Essendosi già detto nel principio del primo Trattato, quanto bastava per allora cosa sia Verso e cosa sia Piede, dando una sufficiente notizia de' Versi* Esametri, e Pentametri, *de' Piedi*, Dattili, e Spondei; *ora credo necessario ripigliare una tale materia, e trattandola distintamente, e con buon ordine illuminare gli Scolari provetti nelle differenti specie de' Piedi, e de' Versi, e avvisandoli insieme della Mescolanza, che fassi in alcuni componimenti Latini con Versi di varie forme acciocchè possano esercitarsi con frutto non solamente negli Eroici, e negli Elegiaci, ma nei Lirici ancora; ed avere poi una sufficiente cognizione di tutti.*

## DE' PIEDI.

Dovendo trattare de' Piedi mostreremo:

I Che cosa sia Piede del Verso, e di quante sorte esso sia.

II. Quali, e quanti siano i Piedi Semplici con la radice del loro Nome.

III. Quali, e quanti siano i Piedi Composti con il loro valore.

IV. Di sì gran numero di Piedi quali sieno veramente necessarj.

*Che cosa sia piede del Verso, e di quante sorte sia.*

IL *Piede* del Verso non è altro, che un numero determinato di sillabe, secondo il quale il verso cammina con armonia.

I Piedi poi sono di due sorte; altri *Semplici*, altri *Composti*. I *Semplici* sono o di due sillabe, o di tre: i *Composti* sono di quattro sillabe, e son formati di due Piedi semplici, e perciò diconsi *Composti*.

## DE' PIEDI SEMPLICI.

Piedi Dissillabi quattro.

LO *Spondeo* è composto di due lunghe - - *Nōbīs*, così detto da Σπονδὴ Sponde, *Libatio*, *Sacrificium*; perchè a cagione della sua gravità si adoperava ne' Sagrifizj.

Il *Pirrichio* di due brevi ᴗ ᴗ *Bĕnĕ*, così detto da una sorta di danze, che facevansi da Gente armata, detta Πυῤῥίχη (perchè ritrovata da Pirrico Cidonies) ne' cui versi tal piede particolarmente dominava.

Il *Trocheo* di una lunga, e una breve - ᴗ *āsĭnĭ*. così detto dal Verbo Τρέχειν *currere*; perchè è un piede, che passa velocemente. Da Cicerone, e Quintiliano è detto anche *Coreo*, perchè atto alle canzoni, e alle danze.

Il *Giambo* di una breve, e una lunga. ᴗ *Mĭcānt*, così detto, o dal Verbo Ἰαμβίζω Iambizo, *Maledictis lacesso*, o come altri, da una donzella chiamata *Giamba*, che ne fu l' inventrice, e piuttosto dal Verbo Ἰάπτω Iapto, *Maledico*; perchè si adoperava una volta ne' Componimenti ingiuriosi, e pungenti.

Piedi Trisillabi otto.

IL *Molosso* è composto di tre lunghe - - - *gāudēntēs*, così detto da certi Popoli dell' Epiro, chiamati *Molossi*, i quali affrettavano di usarlo.

Il *Tribraco* di tre brevi ᴗ ᴗ ᴗ *făcĭtĕ*. così detto da Τρεῖς tres, βραχὺς brevis. Quintiliano lo chiamò ordinariamente *Trocheo*.

Il *Dattilo* di una lunga, e due brevi ‒ ᴗ ᴗ *Nŭmĭnă*, così detto da Δάκτυλος Dactylus, *Digitus* perchè il dito è composto di tre giunture, la prima delle quali è più lunga delle altre. Da Cicerone è detto *Herous* perchè è molto a proposito per i Versi Eroici a descrivere le azioni degli Eroi.

L' *Anapesto* di due brevi e una lunga ᴗ ᴗ ‒ *pĕtĕbānt* così detto da Ἀναπαίω Anapæo, *repercutio*: perchè quei, che danzavano, secondo la cadenza di questo piede, battevano in suono al contrario del Dattilo.

Il *Bacchico* di una breve, e due lunghe ᴗ *dŏlōrēs*: così detto perchè adopravasi negli Inni di Bacco.

L' *Antibacchico* di due lunghe, e una breve ᴗ così detto perchè è contrapposto al Bacchico.

Il *Cretico*, detto anche *Anfimacro*, ha una breve fra due lunghe ‒ ᴗ ‒ *Pōntĭfēx*.

E' detto *Cretico*, perchè quei di Creta si dilettavano d' un tal piede: o detto poi *Anfimacro* da Ἀμφὶ amphi *utrinque*, Μακρὸς macer, *longus*.

L' *Anfibraco* ha una lunga fra due brevi ᴗ ‒ ᴗ *Pŏētă*: così detto da Ἀμφὶ amphi *utrinque* e Βραχὺς brachys, *brevis*. Attesta Diomede, che diceasi anche *Scholius* dal nome di una certa specie di Arpa, così nominata, al cui suono soleva particolarmente cantarsi.

## DE' PIEDI COMPOSTI.

I Piedi doppj, ovvero composti di quattro sillabe altro non sono, che una combinazione delli quattro piedi dissillabi uniti a due a due; onde sono sedici.

Il *Dispondeo* ha due Spondei — *Mōēcēnās*.

Il *Dipirrichio* ha due Pirrichj — *Hŏmĭnĭbŭs*.

Il *Diiambo* ha due Giambi — *Sĕvērĭtās*.

Il *Dichoreo* ha due Chorei — *Cōmprŏbāvĕ*.

Il *Coriambo* ha un Choreo, e un Giambo *Hīstŏrĭās*.

Il *Giambichoreo* ha un Giambo, e un Choreo Sĕcūndārĕ; e questo si dice anche *Antipesto*.

Il *Gionico* maggiore ha uno Spondeo, e un Pirricchio, come Pūlchērrĭmūs.

Il *Gionico* minore ha un Pirricchio, e uno Spondeo, come Săpiēntēs.

Questi due erano molto in uso appresso i Gionj.

Il *Peone* primo è composto di un Choreo con un Pirricchio Dīlĭgĕrĕ.

Il *Peone* secondo è composto di un Pirricchio con un Choreo Săpĭēntĕ.

Il *Peone* terzo è composto di un Giambo con un Pirricchio Sŭpērbĭa.

Il *Peone* quarto è composto di un Pirricchio con un Giambo Cĕlĕrĭtās.

Questi quattro piedi sono stati detti Peoni, e Peani perchè si adopravano particolarmente negl' inni di Apollo, che si chiamavano *Poeanes*.

L' *Epitrito* primo ha un Giambo, con uno Spondeo, come Vŏlūntātēs.

L' *Epitrito* secondo è composto di uno Spondeo e di un Giambo Cōmmūnĭcāt.

L' *Epitrito* terzo è composto di un Choreo, e di uno Spondeo Ambūlābūnt.

L' *Epitrito* quarto è composto di uno Spondeo e di un Choreo Accūsārĕ.

Hanno il nome di *Epitriti* da ἐπί (epì) *supra*, e da τρίτος (tritos) *tertius*, perchè hanno tre misure, e qualche cosa di più, cioè una sillaba breve, e le tre sillabe lunghe; qui per misura s' intende una sillaba lunga, che vale due tempi.

*Nota* De' Piedi di cinque, o sei sillabe quì niente affatto si parla, perchè altro non essendo, che un unione di due piedi semplici, cioè di un dissillabo, e di un trissillabo; o di due trissillabi, è soperchio discorrerne come di piedi diversi, e distinti dagli anzidetti; tanto

più, che essi non sono in uso, fuorchè il Dochimo, il quale, dice Cicerone, essere molto adattato alla Composizione Oratoria, formato di un Giambo, e di un Cretico v. g. *pĕrhorrēscĕrĕnt*.

*De' sei Piedi necessarj per formare qualsisia sorta di verso.*

*Il Sig. Maestro avviserà gli Scolari per levar loro la confusione, che di questi 28. Piedi, soli sei sono necessarj per formare qualsivoglia specie di Verso.*

Tre di due Sillabe, e Tre di tre Sillabe.

| | |
|---|---|
| Lo Spondeo - - | Il Dattilo - ✓ ✓ |
| Lo Giambo ✓ - | L' Anapesto ✓ ✓ - |
| Il Trocheo - ✓ | Il Tribraco ✓ ✓ ✓ |

## DE' VERSI.

AVendo noi qui a discorrere de' Versi mostreremo I. Che cosa sia Verso, donde sia detto, con altri suoi Nomi, e in che è differente dalla Prosa.

II. Essendo i versi denominati altri da' loro Autori, altri dalla Materia, altri da' Piedi predominanti, altri dalla soprabbondanza, o difetto di qualche Sillaba, o Piede, li distingueremo tutti nelle loro Classi.

III. Essendo assai varie le specie del Verso, tratteremo prima del Verso Esametro, e Pentametro con alcune osservazioni: acciocchè riescano con bellezza, e proprietà; di poi dirassi de' versi Lirici, e in primo luogo di sei piccoli Versi, che hanno rapporto all' Esametro, e Pentametro: degli altri poi di mano in mano; e finalmente de' Giambici, e dei Trocaici.

IV. De' componimenti in Verso, e della mescolanza de' Versi che si fa in alcuni di essi.

V. Per levare quella confusione, che sa è stata cagionata a' Figliuoli da un numero così grande di Versi tra di sè differenti, mentre ne avevemo mostrato più di 40. specie, ne raccoglie-

remo in ristretto nove delle principali, e più usitate; due, che serviranno per gli Epici, ed Elegiaci; tre per i Tragici, e Comici, e le altre particolarmente per i Lirici.

I.

*Che cosa sia Verso, donde sia detto, e in che sia differente dalla Prosa.*

IL *Verso* è un determinato numero di piedi disposti con ordine, e cadenza regolare; in latino si dice *Versus* dal Verbo *Vertere*, cioè dal voltare, e ritornare a capo: poichè terminato il Verso, o con la scrittura, o con la lettura, ancorchè tal volta cortissimo, non si procede più oltre per la medesima linea, ma si ritorna al principio dell' altro; presa la similitudine dall' Aratore, il quale terminato il solco, volta, e ritorna verso il principio a formare altro simile solco: all' incontro la *Prosa*, vogliono alcuni, che sia detta quasi *Prorsa*, ovvero quasi *prorsus tendens usque ad finem marginis*, cioè discorso, che e nella scrittura, e nella lettura si avanza affatto sin al fine del margine. Il *Verso* si dice ancora *Carmen*, cioè *cantus*, in vece di *casmen* da *Casno*, in vece di *cano* cantare.

Sotto questo nome però di *Carmen* i Latini comprendono ogni sorta di Componimento in Versi, o sia Epigramma, o Oda, o Lettera, o Poema, o altra opera, qualunque ella si sia. Quindi non solo l' Egloga si dice *Carmen Bucolicum*, ma anche gli Epigrammi di Catullo si son detti *Carmen primum, carmen secundum* etc. e le Ode di Orazio hanno per titolo *Libri Carminum*, e Lucrezio chiamò il suo primo libro *Carmen*. Il *Verso* da' greci è detto Στίχος (Stichos) *Ordo*, ordine, o filo, per la già detta disposizione delle linee; e da questa parola coll' aggiunta Ἥμισυς (Hemisys) *Dimidium*, viene Ἡμιστίχιον (Hemistichion mei-

*stichium*: Emistichio, cioè mezzo Verso. Dagli stessi è chiamato ancora Κῶλον (Colon.) *Membrum*, per rapporto alle stanze, o Strofe intere., che egli compone. E' detto anche Μέτρον (Metron) *Mensura*, perchè il Verso è ristretto, o sia legato alla misura de' Piedi; al contrario della Prosa, che si dice orazione sciolta: anzi perchè i Versi sono legati ad un numero determinato di piedi., e *moduli*, o vogliam dire misure di sillabe, si dicono anche *Numeri*, e *Modi*. Finalmente siccome la Prosa si dice Orazione *Pedestre*, perchè va libera, e slegata: così il Verso è detto da alcuni Orazione *Equestre*, perchè viene sostenuta, e trattenuta col freno della quantità sillabica.

II. *Della varia Denominazione de' Versi.*

LA denominazione de' Versi è assai varia; alcuni sono denominati dai loro Autori

L' *Alcaico* da Alceo Poeta.

L' *Aristofanico* da Aristofane.

L' *Asclepiadeo* da Asclepiade.

Il *Gliconio* da Glicone.

Il *Faleucio* da Faleucio.

Il *Ferecrazio* da Ferecrate.

Il *Saffico* da Saffo Poetessa

Il *Ditirambo* da Bacco o sia esso stato l' Autore di tal sorta di Versi, o sia che tali Versi fossero usati ne cantare le lodi di Bacco, il quale in greco è chiamato *Dittrambo*: Διθύραμβος (Dithyrambos) che significa due volte nato, perchè nacque prima da Semele, e poi da Giove.

Alcuni sono denominati dalla materia.

L' *Eroico*, perchè con esso cantansi le imprese degli Eroi.

L' *Elegiaco*, perchè si adoperava nelle lamentazioni, e negli uffizj funerali, detto dal lamentarsi ἀπὸ τῷ ἐλεγεῖν (apò tù elegin) cioè *dal*

*dire ahi, ahi*, come quelli che piangono i morti.
L' *Adonio* dalle lodi di Adone.
Il *Satirico*, dalla libertà procace de' Satiri; imitata da que' Poeti, che riprendono con libertà gli altrui vizj, detti perciò *Satirici*.
Il *Comico*, perchè atto alla Commedia.
Il *Tragico*, perchè atto alla Tragedia.
Alcuni dallo Stromento, come il *Lirico* dalla Lira, la quale adopravasi nel cantare gl' Inni.
Alcuni dai piedi predominanti.
Il *Dattilico* dai Dattili.
Il *Giambico* dai Giambi.
Il *Coriambo* dai Coriambi.
Il *Trocaico* dai Trochei.
Alcuni dal numero delle Sillabe, o de' piedi.
L' *Endecasillabo*, perchè composto di undici sillabe, dalla voce ἕνδεκα (hendeca) *undecim*.
L' *Esametro*, perchè si misura con sei piedi; dalla parola ἕξ (hex) *sex*, e da μέτρον (metron) *mensura*.
Il *Pentametro*, perchè si misura con cinque piedi, dalla voce πέντε (pente) *quinque* e μέτρον (metron) *mensura*.
Il *Tetrametro*, perchè si misura con quattro, da τετρα (tetra) *quatuor*.
Il *Trimetro*, perchè ha tre piedi, da τρεῖς (tris) *tres*.
Il *Dimetro* perchè ne ha due, da δύς (dys) *duo*
E' ben vero che quando parleremo de' Versi Giambici, Giambico *Dimetro* vorrà dire Verso di quattro piedi, cioè di due misure, prendendo due piedi, per ogni misura. Così *Trimetro* di sei piedi, o tre misure. *Tetrametro* di otto piedi, o quattro misure.

Alcuni finalmente dalla soprabbondanza, o difetto di qualche sillaba, o qualche piede.

E qui conviene sapere, che il fine del Verso viene chiamato da' Latini *Depositio*, da' greci Κατάληψις (catalepsis) *terminazione*, o sia *clau-*

*tura*: dalla qual voce greca è venuta la distinzione de' Versi in quattro specie: *Acatalettici*: *Catalettici*: *Brachicatalettici*, *Ipercatalettici*.

L' *Acatalettico*, o *Acataletto* è quello, che non è mancante nè soprabbondante nel fine, ma osserva la sua giusta misura; perciò detto da' Latini anche *perfectus*: come questo Giambico di quattro piedi.

*Musæ Jovis, sunt Filiæ.*

Il *Catalettico*, o *Cataletto* è quello a cui manca una sillaba nell' ultimo piede: come questo di tre piedi e mezzo.

*Musæ Jovem cane-bant...*

Il *Brachicataletto* è quello, che è mancante d' un piede; perciò nel fine è più breve della sua giusta misura, da βραχυς (brachys) *brevis*, e Καταληψις (catalepsis) *terminatio*, *clausura*, come questo di tre piedi in vece di quattro.

*Musæ Jovis-gnatæ.*

L' *Ipercataletto* è quello, che nel fine è soprabbondante o di una sillaba, come questo:

*Musæ soro-res sunt Miner-væ.*

o d' un piede intero come quest' altro.

*Musæ soro-res Pal-adis lugent.*

III. *Delle specie varie del Verso.*

DEL VERSO ESAMETRO.

IL Verso *Esametro* detto anche *Senario*, ed *Eroico*, è composto di sei piedi, de' quali i primi quattro possono essere o Dattili, o Spondei: il quinto deve essere Dattilo, e il Sesto Spondeo.

Sp. | Sp. | Sp. | Sp. | Dat. | Sp.
*Mēntī.rī nō-lī nūn-quām mĕn.dā-cĭă prŏsūnt;*
Sp. | Sp. | Dat. | Dat. | Dat. | Sp.
*Sī quīd pĕccā-rīs vĕnĭ-a ĕst tibi prōmptă fă-tērī.*
Sp. | Dat. | Dat. | Sp. | Dat | Sp.
*Sī quīd fōrtĕ mă-lī aūt făcĭ-ĕs aūt mēntĕ vŏ.lū ĕr.*
Dat. | Dat. | Sp. | Dat. | Dat. | Sp.
*Ut lăt.ĕ-ās hŏmĭ-nēs: cēr-tō Dĕūs omnĭă cērnit.*

Si dice *Esametro* da ἓξ (hex) *sex*, da μέτρον (metron) *mensura*, perchè si misura con sei piedi: e perciò si dice anche *Senario*. Si chiama ancora *Eroico*, perchè è assai atto per cantare le imprese degli Eroi.

*Delle quattro cose che devonsi particolarmente osservare acciocchè il Verso Esametro riesca con grazia.*

I. Della Legatura de' Piedi, detta Cesura.

DEvesi osservare con diligenza, che il Verso non sia slegato, e sciolto senza alcuna *Cesura*, poichè se ogni parola formerà un Piede, il Verso riuscirà sconcio, come sono i seguenti.

*Urbem fertem nuper coepit fortior hostis:*
*Illico mulcent aures dulcia carmina Divum.*

All'incontro se le Dizioni sono così tagliate, che con iscambievole abbracciamento un Piede sia legato con l'altro, il Verso riesce sostenuto, e grato, come questi di Virgilio.

*Pastores ovium teneros depellere foetus:*
*Ipsa mihi nuper Lybicis (tu testis) in undis.*

La Cesura, o Legatura ne' Versi Eroici dà molta grazia, quando si trova dopo il secondo Piede, e particolarmente se termina il senso: e più di tutto se contiene anche una notabile sentenza, come in questi di Virgilio.

*Omnia vincit amor, et nos cedamus amori.*
*Stat sua cuique dies: breve et irreparabile tempus.*

Ed è ancora più vago il Verso, se la Cesura essendo dopo il secondo piede, sta nel fine di una parola che si accorda con l'ultima.

*Silvestrem* tenui *musam meditaris* avena
*Nec tam* praesentes *alibi cognoscere* Divos.

Quando la Cesura non sia dopo il secondo Piede, dovrà essere dopo il primo, e dopo il terzo.

*Ille meos errare boves, ut cernis et ipsum.*
*Aptemus: dolus, an virtus quis in hoste requirat?*

Non bisogna però, che la Cesura di mezzo faccia rima con l' ultima sillaba del Verso, come ne' seguenti, che leggonsi sopra il Sepolcro di Luchino Duca di Milano ucciso dalla Moglie.

*Justitiae* cultor, *scelerumque acerrimus* ultor,
*Pauperibus* carus; *nunquam dum vixit*, avarus.
*Egregiis* factis, *et clodibus ante* peractis
*Insignem bello* laudem *meruit*, *nisi* fraudem
*Sors mala* struxisset, *crudeliter* et periisset.

Se ne trovano però alcuni anche negli Autori antichi, ma fatti senza affettazione, e assa rari.

Ora *citatorum* dextra contorsit *equorum*. *Vir.*
Trajicit; *I verbis* virtutem illude *superbis*. *Vir.*
Ipse ego *librorum* video delicta *meorum*. *Ov.*
Quot Caelum *stellas* tot habet tua Roma *puellas*. *Ov.*

Tali Versi sono stati detti *Leonini*, da un certo Religioso di S. Vittore di Parigi detto *Leone*, o *Leonio*; il quale applicossi particolarmente ad una tal sorta di Versi intorno l' anno 1150. Vi sono stati nondimeno altri Poeti, che se ne sono dilettati, anche avanti di lui.

## II. Del temperamento, o sia mescolanza de' Piedi.

Acciocchè il Verso Esametro riesca grato, e abbia proprietà, conviene usare un certo temperamento, o sia mescolanza di piedi, cosicchè non siano nè tutti Dattili, nè tutti Spondei; perchè il Verso di tutti Dattili, corre troppo veloce, e di soli Spondei è troppo tardo.

Dat. | Sp. | Dat. | Sp. | Dat. | Sp.
*Nīl cŭpī-dē spē-ctă nĭsī, quod fe-cīssē dē-cōrūm.*
Dat. | Sp. | Dat. | Sp. | Dat. | Sp.
*Tŭrpiă cōr-rūm-pūnt tĕnĕ-rōs spē-ctācŭlă mōres.*

Nondimeno per esprimere difficoltà, tardanza, o una certa tal qual maestà, sarà molto a pre-

posito la frequenza degli Spondei. Così Virgilio espresse la fatica de' Ferrari nell' alzare i loro pesanti martelli con un Verso pieno di Spondei.

*Illi inter sese magna vi brachia tollunt.*

E la gravità del Vecchio Re latino nel disporsi ad una parlata.

*Olli sedato respondit corde Latinus.*

E la sentenza di Fabio Massimo, che preservò la Repubblica.

*Unus, qui nobis cunctando restituit rem.*

Alle cose poi allegre, e per esprimer prestezza, e velocità servono assai bene i Dattili. Così Virgilio espresse la velocità d' un Cavallo con un verso pieno di Dattili.

*Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.*

E il rapido volo di una Colomba con quest' altro.

*Radit iter liquidum, celeres neque commovet alas.*

E la fretta fatta ad Enea, acciocchè se ne fuggisse.

*Heu fuge, nate Dea, teque his, ait, eripe flammis.*

Il quinto piede qualche volta si trova Spondeo, e allora il verso si dice Spondaico, il quale da' buoni Poeti non si adopera a capriccio, ma quando si vuole da essi mostrare il peso di qualche cosa, o qualche grande afflizione, o stupore, o tristezza d' animo, o altra cosa, che meglio si esprima con tal sorta di Verso, come in questi di Virgilio.

*Cara Deum soboles, magnum Jovis Incrementum.*

*Constitit, atque oculis Phrygia agmina circumspexit.*

*Stant & juniperi, & Castaneæ hirsutæ.*

In tali Versi il quarto piede deve essere un Dattilo, sebbene due se ne trovano in Virgilio, che non hanno Dattilo nel quarto luogo.

*Aut leves ocreas lento ducunt argento.*

*Saxa per & scopulos, & depressus convalles.*

Anzi in Ennio, ed anche in Lucrezio si trova qualche Verso tutto di Spondei.

Olli respondit Rex Albæi Longæi *Enn.*

Cives Romani nunc facti sunt Campani. *Enn.*

An Cælum nobis natura ultro corrupit. *Lucr.*

III. Della terminazione del Verso: acciocchè non sia sconcio, e rozzo.

GLi Esametri non devono terminare in parola di quattro sillabe, quando non fossero Spondaici, o non fosse nome proprio, o non fosse parola alquanto strana, e per esprimere una qualche passione.

Non devono terminare in monosillabo: seppure egli non si unisce con l'antecedente voce per forza dell' Elisione, ex. gr.

*Una dolo divum si fœmina victa duorum est.*

*Semiputata tibi frondosa vitis in ulmo est.*

O se non fossero due monosillabi, che facessero le voci di una dissillaba, ex. gr.

*Explorare labor mihi jussa capessere fas est.*

*Necque meis esta dictis mora, Jupiter hac stat.*

O finalmente se la monosillaba non concorresse a meglio esprimere la sentenza del Verso: come ne' seguenti Versi di Virgilio.

*Sternitur exanimisque tremens procumbit humi* bos.

*Vertitur interea Cælum, & ruit Oceano* nox.

*Dat latus; insequitur cumulo præruptus aquæ* mons.

*Ipse ruit, dentesque Sabellicus exacuit* sus.

*Tum variæ illudunt pestes sæpe: exiguus* mus.

Terminano con grazia, quando finiscono con una voce o di due, o di tre sillabe.

*Tityre, tu patulæ recubans sub tegmine* Fagi.

*Fertur in arva volans, plausumque exterrita pennis.*

*Hos successus alit: possunt, quia posse videntur.*

*Substitit, atque utero sonitum quater arma dedere.*

Non bisogna però, che si affollino più voci dis-

sillabe nel fine, perchè il Verso allora riesce piuttosto rozzo, come questo di Tibullo.

*Semper, ut inducat*, blandos effert mihi vultus.

IV. Della Posizione, o Collocazione degli Epiteti.

Oltre il buon giudizio, e diligente attenzione, che ricercasi per adattare lodevolmente alle cose gli Epiteti da' quali ricevono tanta bellezza i Componimenti Poetici, bisogna aver la mira di non porre l' Epiteto nel fine del Verso facendo precedere il Sostantivo nel Verso medesimo: ma piuttosto preceda l' Epiteto, e nel fine del Verso pongasi il Sostantivo, anzi generalmente parlando il Sostantivo sia piuttosto dopo l' Epiteto, come in questi di Virgilio.

*Ille ego qui quondam* gracili *modulatus* avena.
Depulsos *à lacte domi*, *quæ clauderet* agnos.
*Spem vultu simulat*; *premit* altum *corde* dolorem.
*Hic* arguta sacra *pendebat* fistula Pinu.
Ambrosiæque comæ divinum *vertice* odorem.
Aura *subnectens* exertæ cingula mammæ.

2. L' Epiteto però allora sta bene nel fine de Verso, quando il Sostantivo è nel Verso che segue; ecco gli Esempj di Virgilio.

*His saltem accumulem donis*; *& fungar* inani
Munere: *sic tota passim regione vagantur*.
*Tum Regina Deum cælo dilapsa*, morantes
*Impulit ipsa manu* portas, *& cardine verso*.

3. Quando vi sono due Epiteti nello stesso Verso, conviene separarli da' loro Sostantivi: per esempio:

Ardua *pulsantur* vesanis culmina ventis:

nè convien dire.

Vesanis ventis *pulsantur* culmina celsa.

4. Bisogna anche guardarsi, che gli Epiteti, e i Nomi Sostantivi, essendo più di uno, non siano tutti della medesima desinenza, come in questo di Properzio.

Et galea hirsuta compta lupina Juba.

Degli Esametri Negletti.

Non devo tralasciare di dar avviso agli Scolari, che sonovi anche gli Esametri detti *Negletti*, come sono quelli, di cui Orazio compose le sue Satire, e le sue Pistole, i quali a certa gente di corto discernimento non piacciono molto, perchè in essi non trovano la maestà, e l' armonia de' Versi Eroici, come in Virgilio, non avvedendosi, che da quel gran Poeta sono stati fatti appostatamente così, acciocchè fossero più conformi alla Prosa, e al parlar naturale; avendo per altro tanta grazia, e tanta purità di stile quella così industriosa negligenza, che non è meno maravigliosa nell' ordine suo di quello, che sia la tanta lodata gravità di Virgilio: come osservò prudentemente l' Autore del *Nuovo Metodo* nel Trattato della Poesia Latina.

## DEL VERSO PENTAMETRO.

Il Verso *Pentametro*, così detto da πέντε (pente) *quinque*; e da μέτρον (metron) *mensura*, è composto di cinque Piedi, cioè di quattro piedi intieri, e due Cesure, che formano il quinto piede: i due primi piedi possono essere o Dattili o Spondei, la prima Cesura nel mezzo è sempre lunga: i due ultimi piedi sempre Dattili, e l' ultima Cesura non si considera.

Sp. | Dat. | C. | Dat. | Dat. | C.

*Sī fortūnă pĕrīt, nūllŭs ămīcus ĕrīt.*

Dat. | Dat. | C. | Dat. | Dat. | C.

*Adspĭcĭo Pătrĭ, æ tēctă rĕlīctă mĕæ.*

*Alcune osservazioni, acciocchè il Verso Pentametro riesca con bellezza e proprietà.*

1. Convien guardarsi, che la prima Cesura non sia la prima sillaba, o la sillaba di mezzo di quella parola, la quale forma l'altra metà del Verso: come in questi due.

*Hac quoque nostra sen-tentia mentis erat.*
*Sunt pueri impatien-tes tolerare moras.*

E in quest' altro, che casualmente s' incontra nel fine del Salmo 50.

*Imponet super al-tare tuum vitulos.*

2. Non deve essere la Cesura neppure nel mezzo della Voce, cosicchè dopo di essa segua troncamento: come in questi di Catullo.

*Troja virum, & virtu-tum omnium acerba cinis;*
*Sperarct nec lin-guam esse nec auriculum.*

3. Sono riputati viziosi que' Versi ne' quali concorrono troppo frequenti i monosillabi, come questi.

*Si quis, qui: quid agam, forte requiret erit;*
*Non sunt ex his, qui se sanos vivere curent,*

4. Se si trova talvolta la prima Cesura breve, è licenza da non imitarsi.

*Arte levis currus, arte regendus amor*. Ovid.
*Indigus effectus omnibus ipse magis*. Ovid.

5. Riescono giocondi, e sono assai frequenti in Ovidio que' Pentametri, che terminano in dizione di due sillabe.

*Tempora si fuerint nubila, solus* eris.
*Non bene Cælestes impia dextra* colit.

6. Non sono però dispregievoli que' Versi che terminano in una voce di tre, ed anche di quattro sillabe.

*Sera tamen tacitis pæna venit* pedibus. Tibul.
*Non duris lacrymas vultibus* aspiciunt. Ovid.

7. Sono all' incontro poco grati que' Versi, che finiscono in un monosillabo con un trissillabo avanti, come in questo di Catullo.

*Aut facere: hæc a te dictaque*, factaque sunt:

8. In circa alla collazione dagli Epiteti si deve osservare lo stesso, che detto abbiamo del Verso Esametro; che l' Epiteto non sia nel fine del Verso: ma piuttosto vi sia il Sostantivo, il quale anche nel mezzo dovrà essere per l' ordinario dopo l' Agget-

*Non mihi, sed magno ponitur ille* Deo . Ovid.
*Audebo &* propriis *ingemuisse* malis . Ovid.
*Clamabant* , media *se meruisse* via . Ovid.
*Forsitan* exigua *dignus habebor* ope . Ovid.

9. I pronomi però *meus*, *tuus*, *suus* terminano il Verso assai bene.

*Indice, pro lacrymis ora resolve* meis .
*Et decor , & lingua gratia ficta* tuæ :
*Illa est Agricolæ messis iniqua* suo .

10. Non bisogna che l'ultima sillaba del Verso faccia rima perfetta con la Cesura di mezzo , come questi di Ovidio .

*Quærebant* flavos *per Nemus omne* favos .
*Si mihi quod* prodest , *hoc tibi lector* obest.

11. Si deve ancora osservare , che terminato il Verso Pentametro sia terminata la Sentenza : Ancorchè qualche volta Ausonio , Catullo, ed anche Ovidio l'abbiano terminata ne' Versi seguenti .

12. In ultimo luogo devesi avvertire che alcuni misurano il Pentametro in maniera diversa dalla già detta , facendo , che i due primi piedi siano o Dattili , o Spondei , il terzo sempre Spondeo , il quarto, e quinto due Anapesti : ex. gr.

Dat. | Dat. | Sp. | Ana. | Ana .
*Ordă tĕrră fĕ-rāx ŏ-tiă pĕr-tŭs hăbet* .

Nè Quintiliano ciò, disapprova : è però vero, che questo sarebbe un dar ansa di non curarsi della prima Cesura , e di formare il Pentametro poco grato all' orecchio .

## DE' VERSI LIRICI.

*IN primo luogo parleremo di sei piccoli Versi. quattro de' quali sono una parte del Verso Esametro ; il quinto la metà del Pentametro : sesto pure poco differente della metà dell' Esametro . Crederei ben fatto che in questi Versi si esercitassero i Principianti come in Metor facile , e di preludio ai Versi Elegiaci* .

## DEL VERSO ADONIO.

IL Verso *Adonio*, così detto, perchè usato nelle Feste di *Adone*, è composto de' due ultimi piedi dell' Esametro, cioè del dattilo, o dello Spondeo; ex. g. *Nūbĭbŭs atris*.

Da Orazio si pone ordinariamente dopo ogni tre Versi Saffici: Si usa però anche solo, e forma un componimento dilettevole. Lo usò *Boezio lib. 1. Met. 7.*

*Nūbĭbŭs ātris.*
*Cōndĭtă nūllūm.*
*Fūndĕrĕ possūnt.*
*Sydĕră lūmĕn.*

## DEL VERSO GLIGONIO.

IL Verso *Gliconio* così detto da *Glicone* suo inventore, si può dire, che sia composto de' tre primi piedi dell' Esametro, cioè di uno Spondeo, e due Dattili: ex. gr.

*Sīc tē Dīvă pŏtens Cyprī*. Oraz. l. 1. Od. 3.

Una volta Orazio usò nel principio un Coreo.

*Ignĭs īllĭă cās, dŏmŏs*, Od. 15. l. 1.

Il Verso *Gliconio* si unisce spesso all' *Asclepiadeo*.

## DEL VERSO FERECRAZIO.

IL Verso *Ferecrazio* inventato da *Ferecrate* si può dire composto dei tre ultimi piedi dell' Esametro cioè Spondeo, Dattilo, e Spondeo; solo in questo differente dal *Gliconio*, che in terzo luogo pone lo Spondeo in vece del Dattilo: x. gr.

*Grāte Pyrrhă sūb āntrō* Ferecr. (Oraz. l. 1. Od. 5.
*Cūi flā-vām rĕlĭ gās cŏmām* Gliconio) l. 1. Od. 5.

## DEL VERSO ALCMANICO.

IL Verso *Alcmanico*, ritrovamento di *Alcmane* Poeta, è composto di quattro piedi, che sono appunto i quattro ultimi dell' esametro, a cui da Orazio anche si sottopone; i due primi o Dattili, o Spondei; il terzo Dattilo; il quarto Spondeo.

*Laūdā-būnt a l clā-rām Rŏdŏn, aūt Mĭtylē nēm,*
*At Ephĕ sūm, bĭmārĭsvĕ Cŏ-rynti.* (Alc.) Od. 7. lib. 1.

*Nota.* Evvi altro *Alcmanico* usato da *Boezio* composto d' una sillaba, due Dattili, ed uno Spondeo. l 3. Met. 5.

Jam *fūndĭ ĕ flĕtĭbūs ōrā.*
Jam *tūndĭtĕ pĕctŏrĕ pālmis.*

Prudenzio lo usò di tre Dattili con una sillaba in fine.

*Tē quŏquĕ lūcĕ sŭb ōccĭdŭ-ā.*
*Sūmĕ ĕt cūm mŏvĕt hōră cĭbūm,*
*Nostră Dĕ-ūm cănĭt hārmŏnĭ.ā*

## DEL VERSO ARCHILOCHIO.

IL Verso *Archilochio*, così detto da *Archiloco* Poeta, è la seconda parte del verso Pentametro, cioè due dattili con una sillaba: v. g.

*Pūlvĭs ĕt ūmbră sŭmus.* Oraz. l. 4. Od. 7.

Da Oratio si unisce al Verso Esametro: v. g

*Diffūgĕrĕ nĭvĕs rĕdĕūnt jam grāmĭnă cāmpis.*
*Arbŏrĭ-būsquĕ cŏm-æ.* Oraz. Od. 7. l. 4.

*Nota.* Evvi altro *Archilochio* composto di sette piedi; i primi quattro sono Dattili mescolat con qualche Spondeo, gli ultimi sono Trochei, non è molto in uso, se ne vede però l'Esempio in Oraz. l. 1. Od. 4.

*Sŏlvĭtur acrĭs hy.ĕmns grā.tā vicĕ verĭs, et Fāvonī.*

## DEL VERSO ARISTOFANIO.

IL Verso *Aristofanio*, usato da *Aristofane* Poeta Comico, è composto di tre Piedi, di un Dattilo, di un Coreo, e di uno Spondeo, ecco l' Esempio in Oraz. Od. 8. l. 1.

*Lydĭă dĭc per omnĕs.*

Altri dicono di un Coriambo, e di un Bacchio:

*Lydĭă dĭc pĕr ŏmnĕs.*

## DEL VERSO ASCLEPIADEO.

Il Verso *Asclepiadeo*, inventato da *Asclepiade-*

Poeta, è composto di quattro piedi con una Cesura in mezzo, cioè di uno Spondeo, e un Dattilo, con una Cesura lunga, e due Dattili in fine.

*Mecē-nās ătā vīs ĕdĭtĕ rĕgĭbŭs*. Oraz. l. 1. od. 1.

Altri lo scandono con uno Spondeo, due Coriambi, ed un Pirrichio.

*Mēcē-nās ătă vīs ĕdĭtĕ rĕ-gĭbus*.

## DE' VERSI ENDECASILLABI.

I Versi *Endecasillabi*, cioè di undici sillabe dalla parola greca ἕνδεκα (hendeca) *undecim*, sono di tre sorte, *Faleucio*, *Saffico*, e *Alcaico*; evvi ancora l' *Ipponatteo*: ma di questo dirassi ne' *Giambici*.

## DEL VERSO FALEUCIO.

IL Verso *Faleucio*, così detto da *Faleucio* poeta, è composto di cinque Piedi, uno Spondeo, un Dattilo e tre Corei, e si dice per Antonomasia Endecasillabo: ecco l' Esempio in Orazio;

*Nūnquam cīvīlĭās dē os rĕ-gāvi*.

*Nota* *Catullo* pose tal volta in primo luogo il Giambo, ed anche il Coreo, da' quali Piedi si astengono *Stazio*, *Marziale*, e gli altri.

## DEL VERSO SAFFICO.

IL Verso *Saffico*, così detto da *Saffo*, Poetessa, che ne fu l'inventrice, ha cinque Piedi, il primo è Trocheo, il secondo Spondeo, il terzo Dattilo, il quarto, e 'l quinto Trochei: dopo ogni terzo Verso *Saffico* si pone ordinariamente l' *Adonio*. Vesso di due piedi: ecco l' Esempio.

*Intĕ-gēr vītæ scĕlĕ rĭsquĕ pūrŭs*,
*Non ĕ-gĕt Maū-rīs jăcŭlīs, nĕ que ārcŭ*,
*Nec vĕ-nēna tis grăvī-da săgittis*,
*Fūscĕ, phă-rĕtra*. Oraz. od. l. 1.

## DEL VERSO ALCAICO.

IL Verso *Alcaico*, così detto da *Alceo* Poeta, ha quattro Piedi, e nel mezzo una Cesura

lunga: il primo piede è Spondeo, o Giambo; il secondo Giambo, con una Cesura lunga; e i due ultimi piedi sono Dattili.

Ordinariamente si congiungono insieme quattro Alcaici, ma di differente misura: i due primi sono della misura già detta: il terzo ha nel fine due Trochei in vece di due Dattili: il quarto riceve nel principio due Dattili: in fine due Trochei, e dicesi Alcaico Minore. Ecco l' Esempio in Oraz. l. 1. Od. 1.

G. | G. | G. | Dat. | Dat.

*Vĭ-dēs ŭt al ta stĕt nĭvĕ candĭdum*

Sp. | G. | C. | Dat. | Dat.

*Sora.ctĕ, nĕc jam sūstĭnĕ ant ŏnŭs*

Sp. | G. | G. Tro. | Tro.

*Sylvæ lăbō-ran-tēs gĕ-lūque*

Dat | Dat | Tro. | Tro.

*Flūmĭnă constĭtĕ-rint ă-cūtō.*

Quando non si volesse dire, ch' il terzo Verso fosse Giambico di quattro piedi con una sillaba in fine.

*Sylvæ lăbo-rāntes gĕlŭ.que.*

Evvi ancora altro *Alcaico Coriambo* composto di quattro piedi, di un Epitrito (cioè Coreo e Spondeo) due Coriambi e un Bacchio. Ecco l' Esempio in Oraz. Od. 8. l. 1.

*Tē Dĕ-ōs, o-ro Sȳbărĭm cūr prŏpĕrēs ămāndō.*

Si fa ancora da Orazio il *Coriambo Alcaico* con cinque piedi; uno Spondeo, tre Coriambi, ed un Pirrichio.

*Tū nĕ-quæ sĭerĭs scīrĕ nĕfas, quēm mĭhĭ quēm tĭbĭ.*

## DE' VERSI ANAPESTICI.

IL Verso *Anapestico* è stato così detto, perchè in quanto alla sua origine dovrebbe avere quattro piedi Anapesti. Egli è un Verso di cui Seneca spesso si servì nei Cori, ed è composto di quattro piedi, i quali sono o Dattili, o Spondei, con qualche Anapesto framischiato; e talvolta ancora senza alcun Anapesto.

essendosi introdotto di mettere ad arbitrio, invece dell' Anapesto, il Dattilo, o lo Spondeo, cosicchè però il secondo col quarto piede non sia Dattilo anzi il secondo piede termini senza Cesura, la quale in tali versi niente affatto è necessaria, avendo anzi maggiore grazia quelli, i di cui piedi sono tutti sciolti. Ecco l' Esempio tolto da Seneca in Hercul. Fur.

Dat. | Sp. | Sp. An.
*Tūrbĭnĕ măgnō spēs, sōl-lĭcĭ ă*
Dat. | Sp. | An. | An.
*Urbĭbŭs ērrāt trĕpĭdĭ-quĕ mĕtŭs.*
Dat. | Sp. | An. | Sp.
*Ille sŭ-pērbōs ădĭ-ŭs Rēgŭm.*
Sp. | An. | Sp. | Sp.
*Dūrās quĕ fŏrēs ēxpērs sōmnī.*
An. | Sp. | Dat. | Sp.
*Cŏlĭt, āc nūllō fĭnĕ bĕ-ătŭs.*
Sp. | An. | Sp. | An.
*Cōmpō-nĭt ŏpēs, gazĭs ĭnhĭāns.*
Sp. | Sp. | Dat. | Sp.
*Et cōn-gēstō pāupĕr ĭn ăurō ēst.*

*Seneca* spesse volte interpone ai Versi *Anapestici* il Verso *Adonio*, v. g. *Pŏetă ărăxēm*, o qualche altro Verso di due piedi, come due Anapesti: v. g. *levĭō rĕ mănŭ*; o due Spondei, o uno Spondeo, con un Anapesto, o altro Verso finale. Anzi lo stesso Seneca ha posto soli in filo tali Versi, come nella morte di Claudio.

*Dēflĕ-tĕ vĭrŭm*
*Quo non ălĭus*
*Pŏtŭĭt cĭtĭus*
*Dīcĕ-rĕ căusās,*
*Unā tāntŭm*
*Pārtĕ ău-dītă,*
*Saēpe ĕt nĕutră.*

## DE' VERSI GIAMBICI.

IL Verso *Giambico*, così detto dal piede Giambico che in esso domina, è composto o di due

soli piedi, o di quattro, o di sei, o pur di otto.

Il *Giambico* di due piedi si dice *Binario Monometro*, cioè di una sola misura, prendendo a costume de' Greci per ogni misura due piedi.

Il *Giambico* di quattro piedi si dice *Quaternario*, *Dimetro*, cioè di due misure.

Il *Giambico* di sei piedi si dice *Senario*, o *Trimetro*, cioè di tre misure.

Il *Giambico* di otto piedi si dice *Ottonario*, o *Tetrametro*, cioè di quattro misure.

Questi Giambici, siano o *Binarj*, o *Quaternarj*, o *Senarj*, o *Ottonarj*, altri si dicono *Acataletti*, cioè giusti, e perfetti ne' loro piedi, a' quali niente soprabbonda, e niente manca.

Altri *Cataletti*, ai quali manca una sillaba: o manchi questa in principio, o manchi in fine: v. g. se un Verso *Giambico Quaternario* fosse di soli tre piedi e mezzo: così un *Senario* di soli cinque e mezzo: un *Ottenario* di soli sette e mezzo.

Altri *Brachicataletti*, a' quali manca un piede: v. g. se un Giambico Quaternario fosse di soli tre piedi.

Altri *Impercataletti*, a' quali soprabbonda una sillaba, o un piede; v. g. se un Giambico Senario fosse di sei piedi e mezzo, oppur di sette.

## DEL GIAMBICO BINARIO, O MONOMETRO.

IL Giambico *Binario*, o *Monometro*, è composto di due soli Giambi: v. g. ... ămā Dĕūm; *Tĕrē bŏrūm: Căvē nālūm*.

A questo si riferisce il *Giambico*, *Aristofanico*, *Ipercataletto*, cioè soprabbondante, composto di due Giambi con una sillaba in fine, riceve però nel primo luogo anche uno Spondeo, Ecco l' esempio.

*Plŭīt sĭlēnti*
*Vāllēs pĕrī-mas*
*Grădū Mĕtaū rus*

*Nota* . Da alcuni il *Giambico Monometro* , o *Binario* , neppur si annovera : mentre vogliono , che i versi Giambici siano solamente o' *Dimetri* , o *Trimetri* , o *Tetrametri* ; cioè *Quaternarj* , *Senarj* , *Ottonarj* .

## DEL GIAMBICO QUATERNARIO, O DIMETRO.

IL *Giambico Quaternario* , o *Dimetro* può essere o Puro , o Misto . Il Puro è quello , che è composto di quattro Giambi come questo di Orazio .

*Pĕ-ūn-xĭt hŏc lā-tŏ-ēm* .

Il Misto riceve nel primo , e nel terzo luogo anche qualche altro piede come uno Spondeo , o un Anapesto , o un Tribaco : nel secondo luogo però vuole o 'l Giambico , o 'l Tribaco , e per ultimo piede sempre il Giambico . Ecco gli Esempi .

Sp. | Gi. | Sp. | Gi.

*Ut prī-scā gēns mortā-lĭūm* . Oraz. *in Epod.*

Sp. | Trib. | Sp. | Gi.

*Vidē-rĕ prŏpĕ-rā-ntēs dŏmūm* . Oraz. *in Epod.*

Sp. | Gi. | An. | Gi.

*Quī vī-rus hĕr-cŭlĕūm bĭbit* . Senec.

La maggior parte degl' Inni della Chiesa , composti da S. Ambrogio , sono di questa sorta di Versi , i quali finiscono assai bene , se terminano con la parola di tre sillabe , come è quello .

*Jēsū cŏrŏ-nă Vir-gĭnŭm ,*
*Quēm mā-tĕr īl-lă con-cĭpĭt ,*
*Quæ sō-lă Vī-rgŏ par tŭrĭt :*
*Hæc vo-ta clē-mēns ăc cĭpĕ .*

Se questo *Giambico Dimetro* sarà *Cataletto* , cioè sarà mancante d' una sillaba in fine diventerà *Giambico Anacreontico* ; e il terzo piede dovrà essere un Giambo con una sillaba dopo . Ecco l' Esempio di *Anacreonte* nella Cicala .

*Oĕīr quă-ēr-quĕ fĕ-lix* .

*Cīrā-dā quæ sūprē-mis* - -
*Imā-rū-bo ūm vī-ērs* - -
*Rō-rī rā-rum ūt bibī-sti*, - - -
*Cāntā-rē dū-ē gāu-des* -

Riescono assai soavi quegli *Anacreontici*, che nel primo luogo hanno un Anapesto, detti anche *Boeziani*, perchè se ne servì spesso *Boezio*. Ecco l'Esempio l. 3. Met. 7.

*Hābēt o mnī hor vō-lū-ptas*, - -
*Stīmū ī āct-fū ē-tes*, - -
*Ap-ū-, nē rār vōlān-tum*; - -
*Ubī grā-tā mēl-lā fū dit*, - -
*Fūgit ē nī mis tēnā-ci*, - -
*Fērit ī cīā caū dā mōr-su*. - -

Può mancare la sillaba anche in principio, come in questo d'Orazio:

*Tū dī ūr. ālēr ālē*.

Può anche mancare un peide intiero: v. g.

*Muse Jōvīs nate* - -

I *Dimetri Ipercataletti*, cioè soprabbondanti di una sillaba in fine, sono quelli, che fanno il terzo Verso nell'ode Alcaica, composti di quattro piedi con una sillaba in fine.

*Silvæ lābō-rā-tēs gēlu*-que. Oraz. Od. 9. l. 1.

## DEL GIAMBICO SENARIO, O TRIMETRO.

IL *Giambico Senario*, o *Trimetro* (questo trà Giambici è il più bello, e il più usitato, e di esso si compongono le Tragedie, e le Commedie), se è puro, è composto di sei Giambi. Ecco l'Esempio in Oraz. *in Epod.*

*Bēā-tūs īl-lē quī prōcū-l nēgō-tīis*.
*Fō-ūm-quē vi-tā ēt sūpēr bā cī vīum*.

Se è misto, e' luoghi impari, cioè nel primo, terzo, e quinto luogo, una volta riceveva lo Spondeo, e non altri piedi, ritenendo ne' luoghi pari sempre il Giambo, come in questo di Seneca, *Hipp.* 2.

*Pārs sā-nītā-tis vēl-lē sā-nāri fūit*.

Di poi s' è introdotto di porre ne' luoghi pari in vece del Giambo il Tribraco, avendo questo i medesimi tempi, che il Giambo, mentre le tre brevi del Tribraco vagliono quanto la breve, e la lunga del Giambo, perchè due brevi hanno il tempo di una lunga: nel sesto Piede però hanno sempre conservato il Giambo. Ecco l' Esempio in Sen. *ibi*.

*Prŏhĭbē tĕ rĭ ī ŏ nŭl ă pĕrĭ-ŭrĭūm pŏtest.*

Di più, perchè anche il Dattilo, e l' Anapesto hanno i medesimi tempi, che lo Spondeo, questi pure si sono adoperati in luogo dello Spondeo ne' luoghi impari; cioè nel primo, nel terzo, e nel quinto luogo.

*Quī stă tŭ-it all quid par tē Iraū dĭtă āl-tĕrā.*

*Æquŭm lĭcēt stă tŭ-ĕ it, haud æquus fuit.*

*Sĕq.Vūr sŭpĕr-bos ŭltŏr ā tĕrgo Dĕus* · Sen.

Anzi i Comici, contentandosi di finire il Verso con un Giambo, in tutti gli altri luoghi hanno posto ad arbitrio o 'l Giambo, o 'l Tribraco, o lo Spondeo, o 'l Dattilo, o l' Anapesto. Ecco gli esempj.

*Virtū-te ămbī-re ŏportĕt, nōn făvī-tŏ-rĭbus.*

*Sāt hăbĕt fă vĭo-tūm sem per quī rĕctē făcit.*

*Hŏmō sum, hūmā nĭ ā me nĭhĭl ălĭēnūm pŭto.*

Pare nondimeno, che debbasi stabilire così; il sesto piede deve essere sempre Giambo, il secondo, e 'l quarto o Giambo o Tribraco, il primo, il terzo, e il quinto, o Giambo, e Spondeo, o Dattilo, o Anapesto o Tribraco Ecco varj esempi di Seneca.

*Curæ leves lŏquŭn tūr, Ingĕntes stŭpĕnt.*

*Ducunt vŏlēn tĕm fătă nō-lĕntĕm trăhūnt.*

*Alium tive rē quod vŏcēs prīmŭs sĭlē.*

*Quĕm pœ-nĭ-tĕt peccās-se est pēnē ŭt innŏcĕns.*

*Fŏrtŭ-na ŏ-ĕt aūfĕr-rĕ, nōn anĭmūm pŏtĕst.*

*Qui nōn vĕrăt pĕccā-re, cum pŏssīt jŭbĕt.*

*Quī nīl pŏtĕst spĕrā-rĕ, dē spĕrĕt, nĭhil.*

*Fedro* ha scritto le sue favole con tal sorta di Versi. Eccone alcuni.

*Făcĭt pă: ĕn-tĭs bŏnĭ tās nōn nĕcĕs sĭ:ās.*
*Inops pŏ:ēn rēm, dūm vūlt ĭmĭtā:i pĕrit.*
*Sŭccĕssūs ĭmp ŏbŏ rūm plūrĕs al lĭcĭt.*

Se questo *Giambico Senario*, o *Trimetro* sarà *Catalettico*, cioè mancante d'una sillaba, diventerà Giambico *Ipponattico*, così detto da *Ipponatte* suo inventore, e allora il quinto piede necessariamente è Giambo con una sillaba dopo; anzi ordinariamente è composto di cinque Giambi con una sillaba in fine, e dicesi anche *Endecasillabo*.

G. I G. I G ; G. I G. I
*Mĕā rĕnī dĕt ĭn dŏmo lăcūnar*. Or. od. 8. l. 2.
G. I G. I S. I G. I G. I
*Trăbĕs-quĕ sĭc-cās măchĭ-næ cărĭ nas*. Od. 4. l. 2.

*Nota*. Non si trovano *Giambici Senarj Ipercataletti*, nè *Brachicataletti*.

DEL VERSO GIAMBICO SCAZONTE.

AL Verso *Giambico Senario*, o *Trimetro* si riferisce il Verso *Scazonte*, il quale avendo gli stessi piedi, muta solo il quinto, e il sesto; ponendo nel quinto un Giambo, e nel sesto uno Spondeo, e per ciò è detto Scazonte da Σκάζων (Scazon) *claudicans*, cioè zoppicante: ed anche, *Coliambo*, cioè *Giambo zoppo*. ( χωλίαμβος) ( Coliambos ) ( *claudus Iambus* ) Ecco gli esempj in Marziale.

*Cūr in Thĕā-trūm Cāto sĕvē rĕ vĕnĭsti?*
*Nec fontĕ lă-brā pro-lŭī Căbal lĭno.*

DE' GIAMBICI TETRAMETRI, O SIA OTTONARJ.

IL *Giambico Tetrametro Ottonario* è composto di due Versi Giambici Dimetri, cioè di due Quaternarj, e per lo più ogni Verso *Tetrametro* si può dividere in due *Dimetri*. Se tutti otto piedi sono Giambi si dice Tetrametro puro, se sono frammischiati con gli altri pie-

di, che abbiam detto di sopra, si dice misto.
Questa sorte di verso si trova per lo più ne' Comici.
*Pĕcū-niam in lŏ-cō nēglīgē-re ma-xĭmum in-tĕr-dum est lŭcrūm.*
*Omnes quĭbūs res sūnt mĭnūs sĕcŭndæ măgĭs sūnt nesciŏ quomŏdo.*
*Sūspĭcĭ-osī.* Terenz.
Se nel fine manca una sillaba, si dice *Catalet to*, e allora il settimo piede deve essere Giambo con una sillaba dopo.
*Rĕmĭt-tŏ pal-lĭūm mĭhĭ quŏd ĭn-volastĭ* - Catul.
Tal volta la sillaba manca in principio: come in questi 4 *Pangĕ lin-guă glorĭo-sĭ laŭrĕam cĕrtă-minis*:
...*Et sŭpĕr Crucĭs trophaĕo dic trĭum-phūm nŏ-bĭ-lem.*
Altri pretendono, che siano *Trocaici Ottonarj*, mancanti di una sillaba in fine.
*Pangĕ lingua glorĭ-osī lau-ĕ-am cĕr-tamĭ-nis ..*
Dove si deve avvertire, che sebbene le stanze di un tal' Inno sembrano essere di sei Versi, sono in verità di soli tre.

IL Verso *Trocaico*, così detto dal piede Trocheo, che in esso predomina, è una specie di Verso, che si adatta agl' Inni, alle Tragedie, e Commedie; si oppone al Giambico, in quanto che siccome il Giambico non riceve Trochei, così il Trocaico non riceve Giambi, in oltre, siccome nel Giambo la sede propria del piede Giambo sono i luoghi eguali; cioè il secondo, il quarto, il sesto, e l'ottavo; così nel Trocaico la sede propria del Trocheo sono i luoghi disuguali; cioè il primo, il terzo, il quinto, e il settimo.
I Versi *Trocaici*, come i *Giambici*, si dividono in *Monometri*, o sia di due piedi (appena usitati), in *Dimetri*, o di quattro piedi, in *Trimetri*, o di sei piedi; e in *Tetrametri*, o di

otto piedi. Essi ancora, come i Giambici sono o *cataletti*, cioè perfetti: o *Acataletti*, cioè mancanti d'una sillaba: o *Brachicataletti*, cioè mancanti d'un piede; o *Ipercataletti* cioè soprabbondanti, o d'una sillaba, oppur d'un piede. Questa è la divisione comune de' Versi Trocaici: per altro sono in niente, o in poco differenti da' Versi Giambici, come ora vedremo,

## DE' TROCAICI MONOMETRI.

IL *Trocaico Monometro*, o *Binario* è composto di due Corei; o Trochei, il che è lo stesso ma non sono in uso.

*Péllĕ cūrās*.
*Vivĕ laetūs*.

Il Trocaico Binario Ipercataletto, cioè soprabbondante ha due Corei con una sillaba in fine; ex. gr.

*Vită jām fū-git*.
*In-stăt ĕt mi-hi*.
*Parcă; nĕc pŏ-test*.
*Fată non sĕ-qui*.

Questi stessi sono anche Giambici *Monometri Ipercataletti*, cioè soprabbondanti d'una sillaba ma nel principio.

*Vi-tă jăm fūgit*.
*In-stăt ĕt mihi*.
*Pa-rcă, nĕc pŏtĕst*.
*Fa-tă non sĕquī*.

## DE' TROCAICI DIMETRI.

IL *Trocaico Dimetro*, o *Quaternario*, se è puro, è composto di quattro Trochei, se è misto può avere in secondo luogo anche lo Spondeo, o un Dattilo, e nel primo anche un Pirrichio: e si dice Verso *Alcmanico*.

*Eūgĕ convŏcată pūbes*.

Se si aggiunge una sillaba in principio, tosto diventa *Gimabico Dimetro Ipercataletto*, cioè soprabbondante di una sillaba in fine.

*Ĕūgĕ eū-gĕ cŏn-vŏca-tă pū-bes.*

Se il *Trocaico Dimetro* sarà *Cataletto*, cioè mancante di una sillaba in fine si dirà *Euripidio*, cioè di tre piedi, e una sillaba.

*Nōn ĕ-bŭrnĕ que aurĕ-um* · In Oraz.

*Trŭdĭ-tŭr di-ēs dĭ-e ..*) di Trochei puri.

*Si quid excēssit mŏdum, ...* In Seneca

*Pĕn-dĕt ĭnstăbi-lĭ lŏ co..*) di Trochei misti.

Questi stessi *Trocaici Dimetri Cataletti* sono anche *Giambici Trimetri* pur *Cataletti*, cioè mancanti di una sillaba ma nel principio.

*Non ĕ-bŭr nĕque āu-rĕŭm.*

*Trū-ditŭr diēs diĕ.*

Se il *Trocaico Dimetro* sarà *Ipercataletto*, cioè crescente d'una sillaba in fine si dirà *Trocaico Bacchilidio*.

*Flori-bŭs co-rŏnă nĕctĭ-ŭr.*

*Versibŭs Poē-mă pan-gĭtur.*

E questi pure si possono dire *Giambici Trimetri Ipercataletti*, cioè crescenti di una sillaba, ma nel principio.

*Flo-ribŭs coro nă nĕ-ctĭtŭr:*

*Ver-sibŭs Pŏē-mă pan-gitur.*

## DE' VERSI TROCAICI TRIMETRI.

IL *Trocaico Trimetro*, è *Senario* perfetto, o composto di sei piedi; il primo, il terzo, e il quinto Corei: il secondo, il quarto, il sesto o Corei, o Spondei:

*Quando cūmquĕ nomĕn ibit intĕr āstră.*

Questo diventa tosto un *Giambico Trimetro Cataletto*, cioè mancante d'una sillaba in fine, se si ometta una sillaba nel principio.

*Quan-dŏ cŭm quĕ-no mĕn ī-bit inter a-stră.*

Il *Trocaico Senario Cataletto*, cioè mancante, è composto di cinque piedi, e una sillaba.

*Mūsă dĭctăt, auris-āu dit carmi-na.*

Questo pur si può dire *Giambico Senario Cataletto* cioè mancante di una sillaba ma, nel principio.

*Mū să dī-ctăt, au-rĭs ău-dīt car-mina.*

## DE' VERSI TROCAICI TETRAMETRI

IL *Trocaico Tetrametro*, o sia *Ottonario* perfetto, detto anche *Ipponatteo*, è composto di otto piedi, cioè di due Versi *Trocaici Dimetri*: ne' luoghi eguali riceve anche lo Spondeo. Ecco l' Esempio di Giulio Cesare Scaligero.

*Appĕ-tēntĕ vērĕ prīmo cūm tĕner vi-rēscit ānnus*
*Vini-tor-quĕ falcĕ tonsas vĭti-būs mă-ritat ulmos.*

Se si ommettesse la prima sillaba, diverrebbono *Giambici Tetrametri Cataletti*, cioè mancanti di una sillaba in fine.

*Ap pĕtĕn-tĕ vĕ rĕ prĭ-mo cūm tĕnĕr. vīrē scĭ: annŭs . . . mos.*
*Vini-tor-quĕ falcĕ-ton-sas vi-tibūs mărĭ-tat ul-*

Il *Trocaico Tetrametro Cataletto*, cioè mancante, ha sette piedi, e una sillaba, si dice *Trocaico Archilochio*, il più soave degli altri, ed anche in qualche uso: e perchè composto è del *Trocaico Alcmanico e Trocaico Euripidio*, si può scrivere o tutto intiero, oppur diviso in due *Semitrocaici*; cosicchè il più lungo, cioè l' *Alcmanico*, sia il primo; e l' *Euripidio*, che è il più corto, sia dopo, come in quell' Inno di S. Chiesa.

*Pange lĭnguă glŏrio-si Cŏr pŏrĭs mystē-riūm.*

Questo Verso, come abbiamo detto di sopra, si può dire anche, *Giambico Tetrametro* mancante di una sillaba in principio.

*Pan-ge lin-guă glo riosi Cŏrpŏris mystĕri-ŭm.*

Così pure è di versi *Trocaici Ottonarj*, ma mancante di una sillaba in fine, quell' altro Inno.

*Crūx fi-dēlis īntĕr omnes arbŏr ūnă nobĭlis.*

Questo Verso può diventar *Giambico Ottonario* perfetto, solo che vi si aggiunga una sillaba in principio.

*O Crūx fidē-lis in-ter o-mnes arbŏr ūna no-bilis.*

Questo basti intorno de' Versi: se ne trovano al,

tri fatti in altre maniere, i quali, perchè o poco o nulla si usano, sono da me tralasciati.
IV De' Componimenti in Versi, della mescolanza de' Versi che trovasi in alcuni di essi.

DOvrà il Sig. Maestro prima di tutto avvisare i figliuoli.
1. Ch' ogni Componimento in versi si dice *Carmen*, o sia egli Poema, o Ode, o Epigramma, o Elegia, o qualunque altr' Opera.
2. Che ne' Componimenti in Versi si può considerare o la *Materia*, o la *Versificazione*. Secondo la Materia, i Componimenti si dividono in *Poema Eroico*, in *Egloga*, *Satira*, *Tragedia*, *Commedia*, *Ode*, *Epigramma*. Secondo la versificazione si considerano i Componimenti, come formati di Versi o di una specie sola, o di più specie.
3. Quel Componimento ch'è di Versi tutti d'una sola specie, si dice *Carmen* Μονωκωλον (Monocolon). Quello ch' è di Versi di più specie, si dice *Carmen* Πόλυκωλον (Polycolon)

*De' Componimenti formati di una sola sorta di Versi*.

IL Componimento di una sola sorta di versi è o di tutti Esametri, come il *Poema Eroico*, e l' *Egloghe* di Virgilio, l'*Epistole*, e le *Satire* d'Orazio ec. o di tutti Asclepiadei, come alcune *Odi*, pure d'Orazio: o di tutti Scazonti o di tutti Faleuci, come molti Componimenti di Catullo, o di tutti Anapestici; come nei cori di Seneca: o di tutti Trocaici, o di tutti Giambici Trimetri, come nello stesso Seneca: e tutti questi Componimenti sono assai frequenti. Trovasi qualche altro Componimento di Versi o tutti Giambici Dimetri, o tutti Gliconj, o tutti Saffici, o tutti Archilochi, come in Prudenzio; anzi in Ausonio se ne trova di tutti Pentametri: e in Boezio di tutti Adonj.

Ognuno adunque di questi Componimenti si dirà *Carmen Monocolon*.

## De' Componimenti fatti di Versi di più specie.

SE il Componimento sarà di Versi di più specie, due cose devonsi osservare.

1. Di quanti Versi sia composta ogni Strofa, o sia Stanza, che da' Greci è detta Στροφη Strofi) *Strofa*, poichè se la Strofa è composta di due soli Versi, la Composizione si dice *Carmen* Διστροφον (Distrophon;) Se è composto di tre si dice *Carmen* Τριστροφον Tristrophon) Se è di quattro si dice Τετραστροφον (Tetrastrophon).
2. Devesi considerare di quante specie siano i Versi di ogni Strofa: poichè se sono di due specie, il Componimento si dice *Carmen* Δικωλον Dicolon). Se sono di tre specie, si dice *Carmen* Τρικωλον (Tricolon). Se di quattro, si dice Τετρακωλον (Tetracolon).

Quindi l' *Elegia* perchè ogni Strofa è composta di due Versi differenti, si dice Carmen *Dicolon Distrofon*: e così chiamano tutte quelle ode di Orazio, nelle quali due Versi di specie differente compongono ogni Strofa ex.gr. un Esametro, e un Archilochio: ovvero un Esametro con un Giambico Dimetro, ovvero un Gliconio con un Asclepiadeo, etc.

All' incontro l' *Ode Saffica*, perchè in ogni Strofa sonovi quattro Versi, ma di due specie, cioè tre Saffici, e un Adonio, si dice *Carmen Dicolon Tetrastrophon*. Se l'ode poi fosse tale, che ogni Strofa avesse tre versi tutti tre differenti si dirà *Tricolon Tristrophon*. E finalmente se la Strofa avesse quattro Versi, ma di tre specie, ex gr due Asclepiadei, un Ferecrazio, ed un Gliconio; quella Oda si dice *Tricolon Tetrastrophon*.

### V. Si raccolgono in ristretto nove specie di Versi, che sono le principali, e le più usitate.

AFfine di levare a' Figliuoli quella confusione che sarà stata loro cagionata da sì gran numero di Versi tra di se differenti, siccome parlando de' Piedi abbiamo detto, che sei sono necessarj per comporre qualsisia sorte di Verso.

Tre di due Piedi, e Tre di tre Piedi.

| | |
|---|---|
| Lo Spondeo - - | Il Dattilo ‿ ‿ |
| Il Giambo ‿ - | L' Anapesto ‿ ‿ - |
| Il Coreo - ‿ | Il Tribaco ‿ ‿ ‿ |

Così diciamo che i Versi più usitati sono i nove seguenti.

1. L' ESAMETRO, che è di sei piedi, i primi quattro Dattili, o Spondei, il quinto Dattilo, il Sesto Spondeo.

*Armă V'i-rūmquĕ că-no, Tro-jae quī prīmŭs ăbŏrīs.*

2. Il PENTAMETRO, che è di quattro Piedi, e due Cesure, i due primi o Dattili, o Spondei; la prima cesura lunga, i due ultimi Dattili con un'altra Cesura in fine.

*Tērră prĕ-cor, vūl-tūs obrŭāt-ăn-tĕ mĕ ōs.*

*Nota. L' Esametro* solo serve agli Epici per formare Poemi: serve ancora per iscrivere Satire ed Epistole. L' Esametro poi, e 'l Pentametro uniti insieme servono per le Elegie, e gli Epigrammi.

3. L' ASCLEPIADEO, che è di quattro Piedi, e una Cesura, il primo piede Spondeo, il secondo Dattilo con una Cesura lunga, i due ultimi Piedi Dattili.

*Moecē-nas ătă-vīs ēdĭtĕ Rē-gĭbŭs.*

Questo Verso diventa *Pentametro*, se vi si aggiunge una sillaba in fine.

*Pāstŏr-cūm trăhĕ-rēt pĕr frĕtă nāvĭbus* (Asclep.)
*Pastŏr-cum trăhĕ rēt pĕr frĕtă navigi-īs* (Pent.)

4. Il FALEUCIO, detto per Antonomasia *Ende-*

*casillabo*, ha, cinque Piedi, uno Spondeo, un Dattilo, e tre Corei.

*Nūnquām.dīvĭtĭ.ās dē ōs rŏ-gavi.*

5. Il SAFFICO, pure *Endecasillabo* ha cinque Piedi, uno Coreo, uno Spondeo, un Dattilo, e due Corei in fine.

*Jam să-tīs tĕr-rīs nĭvĭs atquĕ dīroc.*

6. L' ADONIO è composto di due soli Piedi. Dattilo, e Spondeo, e si pone ordinariamente dopo ogni tre Saffici.

*Jam sâ is tĕr. rīs nĭvĭs atquĕ dīroe* )
*Grandi-nīs mi-sīt Pătĕr ĕt rŭ-bĕntĕ* ) Saffici
*Dĕxtĕ-ra să crăs jăcŭ latŭs ărcĕs* )
*Terruit Urbem.* )

*Nota*. L' *Asclepiadeo*, il *Faleucio*, il *Saffico*, e l' *Adonio* sono usati particolarmente da' Lirici.

7. Il GIAMBICO *Senario* ha sei piedi, se è puro, tutti Giambi, se misto, riceve nel primo, nel terzo, e nel quinto luogo anche lo Spondeo.

*Sŭīs, et ĭpsă Rō-mă vīribŭs rŭit.* ) puro
*Nām sē-ră non ēst ad bŏnos morĕs vĭa.* ) miste
con poca mutazione diventa Pentametro.

*Romă sŭ-is ĕti-am vīribŭs ipsă rŭ-ĭt.*
*Ad.mō.rēs non ēst nam viă sēră bŏnos.*

8. Il TROCAICO *Ottonario* imperfetto ha sette piedi con una sillaba in fine, se è puro, tutti Trochei; se è misto, riceve anche lo Spondeo nel secondo, quarto, e sesto luogo. Come poi questo Verso sia lo stesso col Giambico. Vedi dove trattasi del verso Giambico trimetro Cataletto.

*Pangĕ lĭnguă glori.ō- sī laurĕ-ăm cĕ· tami-nīs,*

9. L' ANAPESTO ha quattro Piedi o Dattili, o Spondei con qualche Anapesto.

*Tūrbinĕ magno spes sol-lĭcĭtă,*
*Urbĭbŭs ĕrrănt trĕpidī quĕ mĕtŭs.*

I Giambici, i Trocaici, e gli Anapesti sono usati particolarmente da' Tragici, e da' Comici.



